

Anno XXIX n. 6
Giugno 2024

L'ARCHETIPO

Mensile di Ispirazione antroposofica



IN MEMORIA DI FRANCO DE PASCALE

«La conoscenza del mondo eterico sarà la base della Scienza futura, ove l'uomo possa disincantare l'atto conoscitivo dalla visione obbligente di un mondo finito e molteplice: ché un tale atto si verifica per virtù di animazione cosciente del corpo eterico. I presupposti di una tale Scienza sono stati dati dall'Iniziato dei nuovi tempi».

Massimo Scaligero,
L'uomo interiore

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 183



Secondo una discendenza esoterica, passa da Maestro a discepolo e da discepolo a discepolo il testimone degli insegnamenti scientifico-spirituali.

La Scienza dell'Eterico è la Scienza dell'Invisibile operare delle Forze cosmiche, è andare oltre lo spazio per scoprire l'antispazio, oltre il tempo per navigare nell'antitempo e infine confluire nell'eternità.

La Scienza dell'Eterico sonda il calore vivente, la saggezza della luce, l'armonia cosmica del suono e l'essenza della vita. Per approdare in una ultradimensione al campo morale, alla Forza resurrezionale del Perdono per poter lambire la coppa graalica del Logos, del Corpo Resurrezionale.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

	Variazioni	
<i>A.A. Fierro</i>	Variazione scaligeriana N° 183	2
	Socialità	
<i>M. Sagramora</i>	Extra-natural	3
	Poesia	
<i>F. Di Lieto</i>	In cammino	5
	Il vostro spazio	
<i>Autori Vari</i>	Liriche e arti figurative	6
	Scienza dello Spirito	
<i>F. Leonetti</i>	Più vicino di quanto non si pensi	8
	Considerazioni	
<i>A. Lombroni</i>	Quella strana Forza che vuole il Male e opera il Bene	10
	Botanica	
<i>Davirita</i>	L'Iperico, fiore solstiziale	17
	Etica	
<i>S. Ruoli</i>	Il dito di Dio nelle pagine della storia del mondo	19
	Spiritualità	
<i>M. Danza</i>	La morale del domani	24
	Inviato speciale	
<i>S. di Furia</i>	Effetti collaterali indesiderati	26
	Nuovo Paganesimo	
<i>F. Settimio</i>	Maledizioni di morte e possessioni demoniache	29
	Biologia	
<i>R. Steiner</i>	La visione nell'esperienza del pensare e del parlare	31
	Esoterismo	
<i>Kether</i>	Il Corpo Lunare, questo sconosciuto	38
	Siti e miti	
<i>D. Testa</i>	L'abbazia di Sant'Eutizio e la Scuola chirurgica preciana	40
	Pubblicazioni	
<i>J. Hilton</i>	Parlando con le stelle	43
	Recensioni	
<i>M. Scaligero</i>	R. Tagore, K.S. Mathur, I.D. Sharma	44
	Pubblicazioni	
<i>M. Gardenal</i>	La Luce del Nuovo Millennio	46
	Sguardo sul Futuro	
<i>F. Pavisì</i>	Filadelfia, cosmopoli dell'avvenire	47
	BioEtica	
<i>S. Di Lieto Uchiyama</i>	I Luoghi Aurei della Vita Nuova	54
	Pubblicazioni	
<i>M. Mosmuller</i>	Amicizia	57
	Antroposofia	
<i>R. Steiner</i>	La germinazione delle Forze animiche future	58
	Critica sociale	
<i>M. Scaligero</i>	Una visione profetica	61
	Redazione	
	La posta dei lettori	62
	Aforismi	
<i>R. Steiner</i>	Le dediche di Rudolf Steiner	64

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Giugno 2024**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Giovanni Battezza le folle nel Giordano»

Una tendenza che nasce con la fumettistica internazionale e una certa filmografia, come i manga giapponesi e le *graphic novel* americane, e che sembra destinata ad aumentare, è quella che racconta di poteri soprannaturali capitati per caso a persone normali che, raggiunte da un fulmine, o da una folgorazione elettrica a decine di migliaia di volt, diventano provvisti di capacità paranormali di vario genere. I supereroi di regola hanno la tendenza ad aiutare le persone poco dotate, ma alcuni di essi sono invece caratterizzati come malvagi e spinti a dirigere i loro superpoteri al dominio degli altri.



In ogni caso viene contemplata la possibilità di un ampliamento a dismisura di capacità che superano l'umano, acquisite con metodi di realtà aumentata in un apparente quotidiano in cui irrompe il virtuale, accettato dal lettore o dallo spettatore come assolutamente possibile e persino auspicabile.

Ed ecco il film della bella ragazza che resta giovane per un secolo grazie alla solita elettrocuzione, salvo a subirne un'altra dopo un secolo, al termine della storia, per vedere finalmente allo specchio il primo capello bianco e ritrovare la normalità perduta. O il prode supereroe, dall'identità segreta, che nella vita ordinaria appare un uomo qualunque, neppure molto dotato, e che all'occasione, per salvare una vittima in un frangente pericoloso al massimo, o in un luogo irraggiungibile, sfodera tutte le sue fantastiche abilità risolvendo la drammatica situazione.

Questo è ciò che si offre alla fantasia dello spettatore: un potere che liberi dai vincoli dell'umano, spesso molto limitati, e renda l'uomo potente, invincibile, coriaceo e super-muscoloso. A sua volta la super-donna, sempre molto affascinante, carica di super-energia solare assunta per caso, o per l'intervento di novelli maghi ad alta tecnologia, distribuisce con generosità il frutto di tale dono, o lo utilizza per divenire un'astuta e subdola Mata Hari, salvo perderlo alla fine, tornando a una banale quotidianità.



Altrettanto interesse mostra il pubblico per le serie dedicate ad angeli discesi in terra per aiutare gli umani in difficoltà, i quali con lo schiocco delle dita o con il potere delle proprie piume magiche risolvono intrighi e riportano la pace, vivendo però episodi in cui indulgono a bere vino, birra o cocktail alcolici, e apprezzando cibo gustoso non proprio vegetariano.

Tutti esempi che devono portare il pubblico a desiderare raggiungimenti a un livello che non esula da quanto viene proposto come "top di gamma": buon posto di lavoro in carriera, soldi, stabilità di coppia, ma al contempo avventure galanti per movimentare di colorato interesse il grigiore routinario.

Tutto questo contribuisce a sviare da ciò che invece può essere il vero e giusto modo di acquisire delle capacità che vanno

oltre l'ordinario, attraverso una formazione interiore che renda degno il discepolo di superare il limite imposto dalla natura.



Tutta la disciplina alla quale ci sottoponiamo con volontà e costanza non è certo volta a ottenere il metodo per svolazzare rampando su grattacieli lanciando fili di tela di ragno sintetici sui quali bilciare per entrare dalla finestra del trentaquattresimo piano e liberare il povero normodotato catturato dai malvagi di turno!

Il nostro lavoro non tende, come alcune pratiche promettono, attraverso formule mantriche ripetute meccanicamente un'infinità di volte (sino al sonno della mente per sfinimento), di ottenere le cosiddette "siddhi", ovvero quei poteri che si dice elevino rispetto al comune mortale, per potenza e raggiungimenti sociali e materiali.

E neppure, la nostra acquisizione di conoscenza attraverso studio, letture ed esercizi spirituali, vuole garantirci un'autorevolezza rispetto ai "profani", sostenuta dal raggiungimento di un "numero di prestigio" del quale fregiarsi in organizzazioni con scalata ascendente.

A volte la seduzione di queste conquiste verticistiche solletica la mente e provoca gli appetiti anche di persone che apparentemente si dedicano all'ascesi, ma non disdegnano di salire di grado in una "carriera esoterica", così come di scendere a patti con l'agenda che attualmente sta dettando legge in ogni campo della società in cui ci troviamo ad operare.

In *Meditazione e Miracolo* Massimo Scaligero spiega bene da dove si attingano i poteri che l'uomo di oggi brama attraverso le fascinazioni di tipo letterario o cinematografico: «Il corpo lunare, potenziato può, all'uomo di questo tempo, fornire *poteri magici*, secondo vie irregolari verso l'extrasensibile: che perciò non è il *Sovrasensibile*, bensì il *subsensibile* (c.d.r.). La via al Sovrasensibile è in sostanza un superamento della soggettività, mentre l'esperienza estranormale conseguibile grazie al corpo lunare, è un potenziamento della soggettività dominata dagli Ostacoli, opposta alla soggettività superiore in cui è il vero Io. ...Uno dei seri equivoci riguardo all'esperienza sovransensibile in questo tempo nasce dal credere che essa consista in un prolungamento dei poteri umani. In realtà si tratta del contrario: l'uomo si deve liberare dei poteri umani, anche i più legittimi: avere il coraggio di sacrificarli, per accogliere un potere più alto, il potere della vittoria sull'umano. *A chi è capace di un simile trasferimento di valore, il Mondo Spirituale accorda l'onnipotenza* (c.d.r.). Quando diciamo che l'umano deve giungere a lasciarsi afferrare dal Superumano, intendiamo dire che l'Io, capace di identità con se stesso grazie alle discipline interiori, può giungere a orientare tutto l'umano verso il Logos ed esso stesso come Io individuale essere talmente padrone della propria individualità, da potersi aprire alla sorgente del proprio essere, all'Io Superiore, al Logos».

Si tratta quindi di un Superumano ottenuto attraverso una disciplina molto rigorosa. Il discepolo, impegnandosi con l'entusiasmo che non deve mai mancare, con il puro calore del cuore, con una forte volontà e con la guida dei giusti Maestri – Rudolf Steiner, il Maestro dei Nuovi Tempi, e Massimo Scaligero – conquisteranno delle vette che gli extra-natural – l'eroe supermuscoloso o la fascinosa supereroina – non potranno mai raggiungere.

Marina Sagramora



Non è minaccia, è volo dispiegato
l'ombra sulla facciata. Il risuonare
di passi non conteggio d'ore, voce
in un duro silenzio che s'impenna
lungo l'erta scoscesa. Il tempo insegna
la tecnica più saggia per salire,
come usare gli arnesi del mestiere
più forti dell'attesa e del rimpianto.
Questa è la vita. Ha piccoli segreti,
espedienti che aiutano a capire,
a suggerire al Sisifo che è in noi:
smussa la pietra, spingi! Il tuo sudore
umetta la durezza del sentiero.
Per rendere più lieve la scalata
inventati percorsi alternativi,
elabora sapienti diversivi,
infiora di sublime i tuoi pensieri,
nobilita il macigno che ti opprime.
Tanto, salire devi, e guadagnare
finalmente la cima. Intanto impara
come si possa amare nonostante,
e soprattutto credere che dopo,
superato il crinale, un altro giorno
porterà un sole inedito, più chiaro.
E in quella luce scorgerai il Viandante
che incrocia la tua strada e ti sorride.

Fulvio Di Lieto

La Natura canto e l'Amore:
 della Natura l'amore,
 dell'Amore la natura.
 E te, Natura, che risorgi
 dopo un lungo inverno
 ho atteso:
 come promessa
 di resurrezione
 dal dolore dell'anima;
 da solitudine,
 che nel destino spera.
 E così sia,
 ora che sei rinata!
 Nelle fronde degli alberi
 m'immergo
 come in un verde mare
 e respiro... respiro...
 Come Dafne
 che un alloro divenne,
 io voglio
 tutti voi diventare,
 altissimi ailanti e robinie,
 magnolie, tigli e abeti.
 Nulla è di voi più bello!

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato «Canale occidentale»

Scagliare una pietra
 sull'acqua,
 lontano:
 guardare i cerchi
 allargarsi
 e poi
 assottigliati
 finire nel nulla.
 Sedere
 sugli scogli,
 lasciarsi bagnare
 dagli spruzzi
 dell'acqua
 salmastra
 e superare
 la luce
 con il pensiero:
 vuol dire parlare
 con la natura
 e non essere
 mai soli,
 anche se intorno
 c'è solo il silenzio.



Liliana Macera

Nascere
 spianarsi
 su curva di mondo
 per poi ergersi
 con sforzo verso il cielo
 in continua speranza
 verticale
 e tutto respirare
 in sacro destino
 da scoprire
 con altalena di vita
 scivolosa sul fianco
 del corpo che cede
 immancabilmente cede
 senza torcere
 un solo pelo
 in più del conto



Marina Coli

approssimato
 in siderali distanze.
 Cedere
 e ancora vivere
 in rinnovato giorno
 di nascita
 per sé, per la madre
 sacrificata
 al momento confuso
 nel supremo dubbio
 del parto
 nell'urlo salvifico di tanta
 fragile carne
 che fino alla fine si muove
 nel crescere
 nel cedere
 in continuo canto.

COME UNA PALUDE

Ho preso
 un po' di vantaggio
 alla pioggia,
 così mentre avanzo
 di buon passo,
 si bagnano solo i ricordi
 di quello che ero
 e potevo
 e resta asciutto
 il disincanto
 per ciò che sono
 e non posso,
 non voglio più.

E tratteggio
 di lacrime il suolo
 per restare attaccato
 al presente
 e, come una chiocciola,
 rallento, rintano
 e fingo di essere in pace.

La pioggia mi ha raggiunto:
 ovunque mi volga,
 mi rigo la faccia;
 ovunque cammini,
 ritrovo una pozza
 e mi sento come un biscotto



Luca Massaro

inzuppato nel caffelatte.
 E ricordo un dente da latte
 caduto nel caffelatte
 mentre leggevo i prodigi
 del Marchese di Carabas.

C'era una luce soffusa
 in cucina, di sole
 trattenuto da una tenda
 in quella domenica
 di forse giugno:
 dalla parte opposta
 del tavolo, la spianatoia,
 un grembiule fiorito,
 un sorriso, e il palmo
 che raccolse quel dente
 e lo tenne sempre con sé.

Era più facile
 correre e sudare,
 essere Cruijff o Rensenbrink.

E poteva anche piovere.
 E si poteva anche piangere.

Erano tempi
 in cui essere liquidi
 significava essere scorrevoli.
 È adesso che si rimpozza,
 come una palude.



Giotto «Il Battesimo nel Giordano»

In non poche raffigurazioni artistiche il momento del Battesimo di Gesù di Nazareth nel Giordano ad opera di Giovanni si presenta alquanto serafico, con il battezzando in piedi, parzialmente immerso nel fiume, serenamente ispirato, confuso da un'atmosfera idilliaca.

In realtà sappiamo bene come l'evento si consumasse tramite un'energica immersione totale onde favorire un momentaneo distacco del corpo eterico, in questo caso prodromico alla sacrale discesa del Logos in un organismo corporeo predisposto ad accoglierlo grazie alla secolare e grandiosa elaborazione di cui troviamo ampi riscontri in Luca e Matteo.

Ma, al di là di quanto precede, sfugge alle menzionate rappresentazioni artistiche la grandiosa e irripetibile solennità universale del-

l'evento: una realtà estranea alla dimora dell'uomo si unisce cosmicamente alla Terra: è la sfera identificata da Gesù medesimo rispondendo a Pilato: «...Il mio regno non è di questo mondo» (*Giovanni* 18, 33-37).

«Ma quel Regno Egli lo ha portato in questo nostro mondo»; così si esprime Rudolf Steiner in una conferenza a Basilea del 22 Dicembre 1918, a poco più di un mese dalla fine della Grande Guerra (in: *Come ritrovare il Cristo?* O.O. N° 187).

Il Giordano dunque come teatro del primo passo verso la riunificazione finale del nostro pianeta con le Entità Solari, il cui distacco si rese drammaticamente necessario agli inizi della nostra evoluzione terrena: il Cristo medesimo inserisce nella Terra il grandioso impulso. Egli è ora qui tra noi, Divina presenza che il Dottore accosta immediatamente all'arduo interrogativo su come vada sperimentata la Sua azione nell'anima umana: «...È un problema che spesso grava sull'uomo».

Esplicita e, come si vedrà in seguito, alquanto articolata la risposta: «...quello che possiamo definire come l'impulso del Cristo non mette radici nelle nostre anime in modo diretto, tumultuoso. Inoltre esso vi mette radici in modo diverso nelle diverse epoche. Oggi all'uomo spetta di accogliere nella sua chiara e piena coscienza di veglia i pensieri cosmici che la Scienza dello Spirito ad orientamento antroposofico cerca di comunicare ...con essi l'uomo accoglie effettivamente la nuova Rivelazione, cioè il nuovo impulso del Cristo, adatto al nostro tempo».



Dunque ancora una volta la Scienza dello Spirito viene consacrata come nuova Rivelazione del Cristo, forgiata a misura delle attuali esigenze evolutive dell'umanità.

E ci viene subito raccomandato con quale atteggiamento accoglierla: «Si cerchi di partecipare a quei pensieri con tanta intensità da sentirli come qualcosa che penetra nell'anima quasi come attraverso il corpo, e che lo trasformi ...che con essi non penetra nelle nostre anime soltanto pensiero, *ma vita spirituale fluita dal Mondo spirituale* (c.d.r.)».

Siamo guidati ancora una volta a riconoscere il connotato decisivo: i contenuti della Rivelazione steineriana non sono mere conoscenze, ma Forze spirituali maieutiche in grado di operare in profondità nell'anima umana: «Tre cose si scopriranno se ci si congiunge intimamente con questi pensieri».

Prima: «Anzitutto si scoprirà che ...tendono a cancellare l'egoismo». Dunque un risultato altissimo, ma che si rivela paradossalmente addirittura complementare alla luce di quanto segue: «Se si comincerà ad osservare che questi pensieri attenuano, uccidono l'egoismo, vorrà dire che si sarà *sentito* (c.d.r.) che i pensieri della Scienza dello Spirito sono compenetrati dalle forze del Cristo».

Seconda: «Ogniquale volta si verifichi una situazione di scarsa sincerità, o in noi stessi, o intorno a noi, e si avverta subito la presenza al nostro fianco di un impulso a rifiutare l'ingresso della menzogna nella nostra vita, si percepisce il monito di attenersi sempre alla verità. ...Si sarà trovato l'impulso del Cristo nel secondo modo ...*sentendo* (c.d.r.) al nostro fianco come una potenza morale che ci esorta alla verità».



Terza: «Il terzo aspetto dell'impulso del Cristo, vivente in questi pensieri, verrà sperimentato se si sarà capaci di *sentire* (c.d.r.) che da essi si diffonde qualcosa fin nel corpo, ma soprattutto nell'anima: un elemento risanatore che combatte le malattie, una forza insita in quei pensieri, apportatrice di freschezza, di giovanilità, una forza ostile alla malattia».

Questo dunque il retroscena occulto correlato all'interrogativo iniziale su come sperimentare nell'anima l'impulso-Cristo: se accostando i pensieri della Scienza dello Spirito con l'intima Devozione indispensabile, tali possenti rivelazioni vengono identificate come la sorgente di un progressivo annullamento di egoismo, inclinazione alla menzogna, tendenza alla malattia, quanto percepito sarà *sentito* come verace presenza dell'impulso del Salvatore operante in noi». «Il Cristo è presso di noi e si rivela di continuo».

È dunque alla portata di chiunque con devota immedesimazione coltivi i pensieri offerti dalla Rivelazione Steineriana la possibilità di sperimentare realmente nell'anima il Cristo come potenza intensamente operante allorché si giunga a percepire il Suo triplice impulso risanatore verso *egoismo, menzogna, malattia*.

«Sentiremo sempre più profondamente il Cristo se saremo capaci di stabilire la giusta relazione fra la nostra esistenza e la Sua».

Francesco Leonetti

**CHE VUOLE PERENNEMENTE IL MALE
E OPERA PERENNEMENTE IL BENE**

Proprio così: sono queste le parole che Mefistofele rivolge al dr. Faust: un uomo dell'epoca nostra, secolo più secolo meno. Dal punto di vista filologico la frase è intellegibile, tuttavia per quanto riguarda il contenuto e i suoi possibili risvolti, presenta degli aspetti abbastanza sibillini.

Cerchiamo di mettere le cose in una sequenza ordinata secondo un determinato criterio interpretativo. Fin qui l' hanno fatto in tanti, e quindi mi posso accodare senza troppe remore; tutt'al più, una volta ancora, non brillerà il mio genio, ma ci sono abituato (ho un genio molto schivo).



Anzitutto Mephisto pone una dichiarazione esplicita: la sua presentazione fa avanzare su un ipotetico palcoscenico due protagonisti comprimari: il primo è lui stesso (*io sono una parte di quella forza che...*) e la seconda? La seconda è composta dalla medesima forza che però – nella visione mephistiana – si articola sdoppiandosi in due polarità colludenti: una vuole perennemente il male, l'altra opera perennemente il bene.

Goethe lascia intuire che una siffatta creatura bipolare (*absit iniuria verbis*) non può essere che l'uomo; o quanto meno, la creatura umana di questo particolare periodo evolutivo, in cui, nel cercare se stesso, finisce per cercare altrove, si perde nelle reti di un mondo che gli appare esterno, materiale, al quale egli manca, anche se ne è avviluppato; invero manca laddove non può esserci nulla che lo riguardi in senso propositivo, ma anzi – ignorando del tutto il fatto ed il senso del suo ignorare – reperendosi in esso continui sostegni e puntelli psicofisici, uno più sballato dell'altro, presi tutti per utili e indispensabili.

È quindi una rappresentazione complessa che si svolge nei mondi dello Spirito; un conflitto senza sosta che si protrae nell'eternità, si proietta, attraverso lo spazio ed il tempo, nei periodi che intessono la storia meno conosciuta dell'uomo e della Terra. Una storia che ci riguarda da vicino.

Per quale ragione Mephisto è convinto che l'essere umano si compone delle due polarità sopraccennate? Ne sa forse una più del diavolo? Sarebbe il colmo, dato che è lui il Diavolo; più precisamente un Superdiavolo. Alcuni esegeti lo hanno considerato alla stessa stregua di Satana; io mi accontenterei di affermare che Mephisto è un Diavolo di livello superiore; se oggi stesse in un qualche organigramma delle varie gerarchie militari sparse per l'intero pianeta (diciamo pure dei "bombaroli pluristellati in alta uniforme") potrebbe ricoprire la carica di Primo Stratega esperto d'*intelligence*.

Essendo un Diavolo ben provveduto, non può non conoscere l'umano in tutta la sua intima struttura; egli è una parte di quella forza, che regge e smuove quella particolare struttura e, a buon diritto, magari con una valutazione contorta e faziosa, non ne ignora la valenza; ha contribuito a farla crescere, a svilupparla in un certo modo, secondo il suo disegno, che non è certo quello iniziatico, mosso al ritrovamento dell'io.

La zona di competenza dell'interiorità umana che normalmente giace sotto il controllo delle potenze infere (o se si vuole edulcorare un pochino per non spaventare i piccini) delle correnti avverse all'evoluzione spirituale, risiede ovviamente nella centrale dell'ego.

Il che non rappresenta il male ineluttabile, dal momento che la nostra anima e la nostra corporeità hanno dovuto avvalersi nel tempo anche di questa medesima *chance*, onde conseguire importanti e ragguardevoli progressi, senza i quali l'umanità non sarebbe potuta arrivare al punto in cui è.

Immagino già che qui molti esclameranno: «Sarebbe stato molto meglio!». Sembra. Però, se non si dà ascolto alle notizie stampate, alle cronache della televisione e della radio, se non si frequentano i *talk show* delle corti politicensi e neppure quelli minimali dei bar dello sport, e si evita di sguazzare nelle pozzanghere dei *social network*, forse certe angosce indotte, striscianti e/o palesi, non attaccherebbero i nostri riposi notturni, e molti potrebbero dormirci sopra senza ingurgito di pillole o altri garbugli.

Inoltre è chiaro che ogni possibilità deve essere verificata sul campo; affermare “sarebbe stato meglio così o così”, senza il senno del poi, senza un confronto paritetico tra due realtà possibili, è troppo facile, e, mi sia concesso, un tantino maniacale se non demagogico.

Mefistofele raramente agisce sui singoli; quella è roba per diavoletti principianti, apprendisti sullo stampo di Berlicche; Mefistofele, dall’Alto Comando Strategico dell’Intelligence Infernale, agisce esclusivamente su vasta scala sulle paure collettive, sulle fobie di massa, sulle distonie generalizzate, sulle epidemie paventate, sulle insofferenze pruriginose e sulle riluttanze coccolate: insomma su tutto ciò che negli esseri intaccati produce un senso di ritrosia, di smarrimento, di contrasto e, soprattutto, che sfoci in una rancorosa diffidenza nei confronti della vita, della luce e della verità.

Compito primario dei demoni è infatti quello di destabilizzare, di togliere le certezze, di mettere i bastoni fra le ruote e far inciampare quanti vorrebbero camminare spediti.

Quale scenario potrebbe esservi di più congeniale per una trama del genere, se non quello attuale, concesso in questo momento, in offerta speciale, dal mondo in cui viviamo, ove scariche elettromagnetiche e sprazzi di bufera, livori tenebrosi e accordi nefandi, si alternano e s’intrecciano in una sarabanda vorticoso, letale, mediante ritmi capaci di stravolgere secoli di statistiche, di previsioni, di ipotesi concordatarie?

Un particolare merito dell’arte goethiana, nel caso in esame, è stato proprio quello di agire controcorrente: portare in poetica l’impatto di Mephisto sul singolo umano; ma dal momento che il *Faust* viene letterariamente letto e compreso come simbolo collettivo, e pertanto universalizzato *ad honorem*, ecco che il quadro si ricompone nel senso suaccennato; tramite l’opera di Goethe, possiamo ammirare la maestria del gioco (micidiale ed imperituro) in cui la tentazione e la seduzione diabolica cercano di soggiogare definitivamente l’anima umana, dapprima nel compromesso, poi nello smarrimento ed infine nel nichilismo.

Dal punto di vista della Scienza dello Spirito, sappiamo che una delle principali classificazioni con le quali è lecito descrivere, sia pure a grandi linee, l’essere dell’uomo, è di natura ternaria: spirito, anima e corpo. Come si vede, Mefistofele pone l’accento soltanto su due di queste tipologie di classifica: sul corpo e sull’anima. Evidentemente pure lui era presente al Concilio Ecumenico di Costantinopoli (869 d.C.). Ma trattandosi di un indirizzo dogmatico estremamente partigiano, non lo si può criticare più di tanto. Non fa altro che il suo lavoro. In fondo un Diavolo che si rispetti deve sempre e comunque confondere, ingannare e confutare la verità.

Mefistofele si comporta adeguatamente; non parlerebbe mai del divino, dello Spirito dell’universo, dal quale hanno pure avuto origine tutte le entità, comprese quelle infere; la cosa sembra non riguardarlo; egli è intento (deve esserlo) esclusivamente al suo impegno principale: distogliere l’attenzione degli uomini dalla possibilità che nelle loro teste baleni, magari per un attimo, la scintilla del ricordo celeste: quando nei primordi venne concepita l’essenza dell’umano: che è il pensiero di essere figli di Dio; di essere venuti alla luce del sole per compiere opere e azioni che attestino un tale verità in modo da renderla incontrovertibile.

Detto ciò, risulta adesso estremamente interessante la seconda parte della frase di presentazione adoperata dal nostro diavolo (“nostro” per modo di dire): se “*colui-che-vuole-perennemente-il-male*” può venir annoverato nel ruolino degli addetti alla centralità egoica dell’uomo (il quale, in definitiva, privo dei ricordi originari dell’anima, si lasci andare passivamente e trascinare come un sacco di patate dalle lusinghe del mondo fisico-sensibile) ci appare fondata la domanda conseguente: chi è “*colui-il-quale* (nonostante l’ingombrante premessa) *opera-il-bene-in-modo-continuativo*”?



Notevole è rilevare che, mentre il male è sostenuto dal verbo “volere”, per il bene vien riservato il verbo “operare”, che è già un qualche cosa che vien dopo il volere; non è più una semplice intenzionalità ma una concreta fattualità. Se una cosa vien fatta, è evidente che essa deve essere stata in qualche modo pensata, decisa e voluta.

La tripartizione tra corpo, anima e spirito, scavalcata dal demone, fa rimanere l'uomo col corpo e con l'anima; ovvero, con uno scafandro di carne ed ossa atto ad esistere (o resistere) temporaneamente sul pianeta terra, e una centralina di risonanza ed ascolto interiore, buona per registrare e analizzare le sensazioni, in base alle quali poi ricavare l'esperienza necessaria alla sopravvivenza personale e, a voler essere ottimisti, ad uno sviluppo migliorativo della specie.

Per cui i “satanassi” sono convinti che basterà prendere possesso dell'anima ed il gioco è fatto: l'anima umana non è per natura addomesticabile, ma gli inferi sanno di poter contare sugli ego che – anch'essi sottoposti ai doveri – rattengono, intimoriscono e mortificano; trasformando l'uomo, privandolo della capacità di avvertire il declino della coscienza, la quale tende a trasformarsi in un rottame abulico, esposto al vento delle correnti fobiche.



Ecco il motivo per cui il male deve essere sempre voluto; l'uomo non esiste per compiere il male; viene indotto a farlo per il motivo che una volta fisicamente incarnato, non riconosce più quale sia il compito a lui affidato (e devotamente accolto); cullandosi nel presunto limbo di poter trascorrere da impunito una vacanza nel mondo delle sensazioni/percezioni, tende a comportarsi da ragazzaccio sbandato, come Pinocchio, spinto da Lucignolo nel Paese dei Balocchi.

Che, dopo, in questo modo di “volere il male” c'entri-no, oltre all'azione mefistofelica, anche l'impulso dell'ego e le brame delle zone meno nobili dell'anima, poco conta. Del resto i due ultimi passaggi sono consequenziali.

“L'attenuante – direbbe qui un principe del Foro – è che il mio cliente è stato momentaneamente obnubilato: “non sapeva più quello che faceva”. Ma i principi del Foro non conoscono i Principi della vita di uno Spirito individuale, il quale si è voluto presente, con tutta la sua forza, in coscienze umane capaci d'intendere, di volere, ma anche di autocorreggersi in qualsiasi circostanza karmica o esistenziale, per riportarsi sulla via dello Spirito.

Se si perde l'anima, si perde pure la testa; ci si accartocchia su se stessi e – per dirla con il poeta – ci si sente esposti “come d'autunno sugli alberi le foglie”.

Da quel che mi pare d'aver capito, parlando in giro con amici e conoscenti che frequentano la Scienza dello Spirito, la suddivisione tripartita (spirito-anima-corpo) è ben nota, anche se in via teorica; mentre resta piuttosto nascosta in seconda linea, e poco osservata, quella binaria, di corpo e anima. Giusto così; quest'ultima è una partizione manchevole, pertanto non avrebbe senso ostinarsi a sperimentarla. Ma nel vivere la vita, non ci accorgiamo che quel che abbiamo ricavato da essa, alla fine della nostra giornata, è composto in prevalenza da quanto abbiamo immagazzinato in fatto di percezioni, rappresentazioni, immagini mentali e sensazioni, tutte prodottesi nella dimensione psicofisica; ovverosia nell'ambito dell'anima e del corpo.

Per cui, anche se manchevole e spuria, la suddivisione binaria dovrebbe almeno venir presa in considerazione, pure col ruolo di ipotesi negativa; ma la maggior parte di noi, studiosi d'antropologia compresi, si limita a prender atto che c'è, e tuttavia non serve sapere cosa sia o come funzioni. Infatti, dicono a dimostrazione, per respirare l'aria che circonda la terra non occorre aver studiato e sapere a memoria la sua composizione gassosa, i nostri polmoni l'attingono senza obblighi conoscitivi.

Di Spirito quindi ce n'è poco: lo Spirito infatti non si arresta mai di fronte ad un nuovo chiarimento, ad un tema da approfondire; ma se l'anima lo fa (è libera di farlo) avverte come risultato una stanchezza infinita; segnale che, senza lo Spirito, i problemi dell'esistenza diventano un peso insostenibile.

In effetto, limitarsi a considerare l'uomo composto di anima e di corpo non spinge nessuno a compiere un passo verso la verità, ma può giovare per comprendere invece quella logica mediante la quale Mefistofele è convinto di poter soggiogare Faust.

Presentare una creatura capace di intendere e di volere, indicando di essa la dicotomia esclusiva in cui si evidenziano – senza dirlo apertamente – solo i tratti negativi e discordanti e nulla più – per lasciarla nella supposizione che non vi sia altro di peculiare da scoprire, è un perfido tentativo di circonvenzione, dal quale, una volta in funzione, non se ne esce; non per nulla esso sta alla base di ogni filosofia o corrente di pensiero ateo-materialistico.

Allora il problema si fa tanto pratico quanto spinoso: in quale modo posso esser messo in grado di sopperire alla mancata conoscenza di me stesso, se per quel che riguarda questo me stesso e la sua gestione giornaliera non dispongo di un'accortezza che mi evidenzi la lacuna?

La risposta c'è: non è di quelle che piace sentire, ma c'è: con la sofferenza.

Non intendo parlare di particolari dolori o disturbi, cui siamo esposti nel corso delle nostre vite; non chiamo in causa nulla di eccezionale o di eclatante; voglio solo dire del normale soffrire al quale ormai non si fa più attenzione, e che consiste in migliaia di piccole cose: seccature, fastidi, contrasti, equivoci, brutte notizie, o quanto meno notizie poco rassicuranti, disguidi, incomprensioni e via dicendo; concomitanti o susseguenti ma tutti incalzanti e parimenti invasivi.

Sono discrasie alle quali ci siamo abituati al punto di non percepirle più; semmai conviviamo inconsapevoli con esse; ma alla sera, come risultato, ci ritroviamo con la bocca amara e qualche misteriosa fitta allo stomaco. Il che sta a dire che le “migliaia di piccole cose” lavorano senza sosta a nostra insaputa, intaccando la salute, l'equilibrio, l'armonia e, per quanti praticino qualche forma di ascesi, rendono difficili i tentativi di correzione.

È importante sapere in via preventiva l'andamento e la durata nei quali tiriamo avanti alla bell'e meglio, giostrando con gli impulsi corporei, dibattendoci nelle agitazioni animiche, e – nel frattempo, se siamo ben disposti – relegando la cura dello Spirito in uno spazio interiore di “quarantena metafisica”. Per essere il periodo in cui si è esposti alle insidie di chi ostacola la nostra evoluzione, risulta logico ed evidente, anche con una valutazione fornita dell'ordinario pensare, che durante questo lasso, la coscienza si attivi al massimo grado: deve imparare a stare all'erta.

Imparare a stare all'erta significa una sola cosa: non adattarsi alle circostanze. Non volersi adattare alle circostanze, a sua volta, significa non cedere a compromessi; tra la brama di avere e l'impersonalità dell'essere, non c'è spazio per accordi diplomatici.

L'apporto, l'adesione e il consenso atti a produrre una cooperazione tra le disparità delle nostre due nature, possono rientrare nel raggio d'azione che ogni individuo sa di poter disporre senza perdere la propria centralità; senza mettere in crisi l'equilibrio, ancorché provvisorio, fin qui raggiunto; in tale ottica, il favorito è colui che conosce i propri limiti; per contro, sfavorito sarà colui che li teme.

Arriva sempre un momento della vita in cui le problematiche connesse con l'essere e con l'esistere vengono a scadenza: una condensazione di esperienza e di travaglio interiore che fa pronunciare ad Amleto la sua faticosa domanda.

Se siamo già in partenza cittadini di due mondi, perché nell'esistere dovremmo pure subire la tensione a volte dilacerante di ulteriori forze antagoniste che sembra vogliano sbranarci non appena eseguiamo qualche passetto fuori dell'ordinario tracciato?

La domanda non è pleonastica; nessuna chiave di risposta si attua se al soggetto difetta la conoscenza di sé. Per venirne fuori bisogna mirare alto; là dove per tanti non c'è nulla da vedere.



Ma chi conosce le altitudini del mondo sa che non è così. Nell'Alto ci sono infinite cose, come in basso; sono le prime a dar causa alle seconde, non viceversa. Quindi l'ermetica fondamentale domanda del Principe Amleto potrebbe anche riformularsi nel seguente modo: «Chi sono io? Voglio essere una causa o mi accontento d'essere un effetto?».

Ogni dicotomia contiene in sintesi il senso della sua verità. Nel caso dell'uomo, e dei suoi intimi travagli, essa ha un nome preciso: LIBERTÀ.

Intendiamoci bene: non la percezione, non la rappresentazione, non il sarcofago della libertà, ma l'IDEA della LIBERTÀ, quella a cui l'uomo può congiungersi solo grazie al pensiero vivente.

È un traguardo evolutivo avvenire, di cui per ora non esiste contatto diretto (ogni ideologia, per quanto nobile appaia, è un'incompiuta, pericolante misconoscenza). Ma quel che vi lavora sotto traccia, si fa sentire, in tutta la sua pressante incombenza: anelito inappagato e inappagabile dell'anima umana.

In realtà la questione vede intrecciarsi due problemi che diventano poi uno solo per confusione o superficialità applicativa; nello stesso modo con cui la parola Spirito venne eliminata dal Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 869 d.C., altrettanto accade circa un millennio dopo, col distogliere l'uomo dalla via della conoscenza spirituale (unica a reggere ogni indagine sull'universo, sulla vita, su lui medesimo) per sprofondarlo nei meandri di scienze settoriali definalizzate e disperderlo nell'inconsistenza di un nulla tritattutto. Ritenersi completo in anima e corpo, vale quanto credere di poter scrivere senza aver imparato a leggere.

Non si è ancora intuito con sufficiente chiarezza che continuando a mentire, col recitare nel teatrino della propria coscienza l'ambiguità dell'attuale condizione umana, diventa impossibile cogliere quel senso di libertà che pur l'anima costantemente reclama per la sua stessa sopravvivenza nel terrestre. Si cerca invece l'equivoco voluto, il filosofare capzioso, il contorcimento riflessivo; ora scambiandolo col libero arbitrio, ora con un permissivismo perverso e spudorato, ora col trucco dell'ottone similoro lucidato a specchio, ora col gioco infame della verità del *quantum*, in base alla quale chi ha ucciso dieci uomini si arroga il diritto di inveire e accusare colui che ne ha ucciso undici, definendolo "vile assassino".



Tutto ciò dà pretesto a molte conseguenze, acuisce le frecce all'arco di Mefistofele; tutto ciò fornisce prove inappuntabili per il Grande Inquisitore di Dostojevski (*I Fratelli Karamazov*). Non ci sono dubbi, l'uomo è un essere debole, incapace, reietto, traditore; la sua anima è avida, striminzita, morbosa; i suoi calcoli si basano sull'opportunismo del momento, sull'egoismo miope di sempre; sul convincimento che solo sopraffacendo salverà se stesso ed i propri averi; il suo è un esistere che non ammette alternative.

Il quadro generale è più che evidente quando si guardi attraverso il periscopio esclusivo dei sensi che fornisce un precipitato di vita quotidiana in cui una coscienza addomesticata si specchia nella delusione del riflesso generato.

Si può giungere al punto in cui ci si sente persino costretti ad accettare il giudizio blasfemo del Grande Inquisitore circa l'operato del Cristo Gesù; nel donare all'uomo

la Libertà, il Nostro Signore, il Figlio di Dio, ha commesso un tragico, folle errore di valutazione; sia pure dovuto ad un eccesso di amore, di generosità senza limiti nei confronti degli uomini, la libertà è pur sempre un dono assurdo che non ha comportato nulla di nulla sul piano pratico, ma anzi, ha costretto per secoli i Paladini Designati del Culto Primario a difendere e a correggere, in tutti i modi possibili e immaginabili, deviazioni pretestuose e speculazioni nefande, che da tale offerta sono scaturite con la tenace virulenza di erbacce venefiche.

Lentamente la visione d'insieme sullo stato corrente dell'evoluzione umana si sta completando: ci sentiamo liberi. Da liberi, scegliamo se sottostare alle esigenze del corpo, filtrate e ingigantite dal gioco sottile delle brame, oppure se innalzare al vento di Pindaro le acuzie nostalgiche di vette immacolate, scintillanti promesse di ambizioni "spirituali" segretamente cullate.

Una simile prospettiva non suggerisce soluzioni. Il fatto stesso che si presenti, va al di là della capacità umana di portare amore e armonia nel caos avanzato; non s'era fatto quando si poteva, è inutile e perfino autolesivo resistere e ostinarsi nella direzione in cui, coinvolti al cento per cento, veniamo oggi sospinti.

Dalle prospettive non vengono soluzioni, ma da queste il pensiero reagisce, crea condizioni nuove, intesse ricami privilegiati, immaginazione e fantasia concertate nell'amore per quel che ancora non c'è, colma le lacune provvisorie, propone alle coscienze deste la segreta conoscenza dei fatti, che ora, messa in evidenza, diventa la base per un'altra esperienza, per una realtà diversamente concepibile.

Le condizioni esistenziali, per quanto complicate e funeste siano, possono venir così interpretate alla luce di un conoscere sorto dal pensiero dell'Io, dallo Spirito Umano, che ha scelto la nostra epoca per trasformare il mondo delle necessità contingenti in un processo creativo di liberazione senza fine.

Non occorre trovare temi nuovi o inventare arzigogoli percettivi; anche figure antiche, pensieri del passato, rappresentazioni che si credono superate, si rigenerano qui, adesso, in una nuova vitalità, in un precipitato d'esperienza che, partito dal mondo, ritorna al mondo sotto forma di idea redentrice.

È un salto necessario per poter vedere le cose in un modo diverso da ogni precedente: «Piuttosto che vedere un mondo nuovo con occhi vecchi, è meglio vedere il mondo vecchio con occhi nuovi» scrisse Meyrink ne *La Faccia Verde*; infatti soltanto così possiamo saltare la legge delle necessità e avere soluzioni reali, perché – nel nuovo livello – le soluzioni non creano necessità, ma si offrono spontaneamente come frutti maturi dagli alberi in fiore.

Molti anni or sono (ma non proprio tanti) qualcuno dotato di voce stentorea ebbe a parlare di un Fantasma che s'aggirava per l'Europa; si aggiunse poi anche uno Spettro; terrorizzavano le popolazioni che non riuscivano a comprendere da dove saltassero fuori questi due preoccupanti e tristi signori.

Oggi noi non ci pensiamo più, forse sono spariti, forse li abbiamo spaventati con le novità della tecnologia più avanzata: di fronte all'A.I. anche i mostri perdono terreno. Ma ciò non toglie che la stampa horror, oramai vecchia di un centinaio d'anni, torni ancora utile per far capire qualcosa in più; magari qualcosa di interessante, che camminando distratti abbiamo perduto o buttato via.



Torniamo con la mente alla frase di Mefistofele: vediamo se in essa c'è una connessione tra le due polarità semiambigue descritte dal demone, oppure se un tale legame è del tutto fuori questione e quindi completamente astruso.

Chi è il Fantasma? Chi è lo Spettro? E cosa c'entrano con la libertà degli uomini? Le affermazioni di Edgar Allan Poe e di Luis Buñuel non bastano, troppo celate dietro una pretesa élite artistico-ispirativa; e quelle successive, di Marx ed Engels, servono poi ancor meno, perché spappolate nel calderone di una *malcondicio* astiosa e rivendicativa.

Rimane sempre aperta una ulteriore ipotesi, cui poter attingere con una certa sicurezza: un'ipotesi che non solo non s'intorbida al lumicino della parca attenzione, ma la vivifica e la indirizza ad un rapporto capace di mantenersi umano senza patire la verità.

Il Fantasma è il tormento Numero Uno: sorge dal rimpianto, dal rimorso di quel che si sarebbe potuto fare e che invece non si è fatto; strugge, avvilito, strazia; si cercano le ragioni e i motivi – tutti validissimi – per dire “non potevo fare di più”. Sappiamo che non è così; sappiamo di aggiungere altre menzogne alla lista, diventata nel frattempo un macigno.

Il Fantasma è l'aguzzino, ma noi siamo complici, non vittime.

Lo Spettro è il tormento Numero Due: la paura, la fobia, la paralisi; il terrore di cadere nel terrore; lo Spettro accelera o ritarda i ritmi della vita dell'anima; fa temere ciò che è già accaduto, come se fosse sul punto di accadere, e maschera con un'indifferenza *politically correct* quel che abbiamo già lasciato accadere e in cui non riscontriamo neppure l'ombra della nostra intromissione.

Lo Spettro è il riflesso di una deformità non conciliabile; una radiografia della coscienza in cui si evidenziano soltanto i nodi (supposti) dei mali altrui.

Lo Spettro non è anonimo; tuttavia nessuno ambisce pronunciarne il nome.

Una determinata rivisitazione del gruppo ligneo scultura di Rudolf Steiner, nota come “Il Rappresentante dell’Umanità”, richiama i temi che si possono connettere al Fantasma e allo Spettro; ci fornisce gli ambiti e gli indirizzi dei Referenti Occulti che hanno aperto la partita anche se la responsabilità, in entrambi i casi, è molto più umana di quanto non si sia tentati di credere.

Eppure analizzando le parole di Mefistofele, in modo spassionato, senza turbamenti emotivi, è possibile intravedere quella che per il genere umano è la stella della vittoria, la via della salvezza, l’oggettiva meta di una battaglia che, vista di primo acchito, sembrava impari, dall’esito scontato.

Chi opera perennemente il Bene? D’accordo, l’abbiamo intuito; è sempre l’uomo. Ma adesso può risultare difficile capire perché quest’uomo operi perennemente il Bene; non ci si deve però fermare sul dubbio: quel che bisogna invece tenere in considerazione è il fatto che per Mefistofele le cose stanno così. Forse il Demone, in questo caso, è più lusinghiero nei confronti delle capacità di resistenza umane che non l’uomo stesso? Sembrerebbe pure questo uno sproposito. E allora?

E allora vale la pena di chiudere il discorso sul Mefistofele di Goethe, con una soluzione interpretativa che, se si vuole, può diventare uno spunto meditativo: l’anima umana torna ad incarnarsi; sempre e comunque. Nonostante le esperienze fatte nel mondo fisico-sensibile, anche quelle più terribili e strazianti, l’anima si reincarna. Perché? Il motivo, magari in teoria, lo sappiamo, ma è il fatto in sé che dobbiamo osservare con enorme rispetto, perché supera ogni nostra esperienza di virtù eroica e di valore sacrificale.

Torna ad incarnarsi per finire il compito che in un’unica esistenza raramente riuscirebbe a compiere; l’anima individuale non è il Cristo Gesù; non le si può chiedere di svolgere l’intera missione in un’unica vita. Resta però il paradigma del Cristo Gesù, ed ogni volta che nelle lotte sulla Terra il corpo muore, lei, l’anima, risorge per ritornare più forte e decisa. È l’anima redenta, l’anima veterana delle mille battaglie, l’anima che non muore mai e può risorgere sempre.

In particolare: “opera perennemente il Bene”. Perché il voler ritornare alla vita, alla luce del sole, alla caducità, all’invecchiamento, agli acciacchi e a tutti gli incidenti di percorso che costellano l’esistere corporeo, al dolore della carne, alle sofferenze del cuore, è un atto di puro eroismo spirituale: è il Bene essenziale; è la forza del Cristo; è il Messaggio della Croce; non sarebbe potuto filtrare dall’eterna lotta tra Bene e Male fin nel più profondo anfratto della Terra senza l’evento del Golgotha.



Nessun demone mai, né Satana, né Mefistofele, né Berlicche, neppure Grandi o Piccoli Inquisitori possono comprendere la verità di una simile portata. Non possono comprenderla; vorrebbero farlo, ma non possono: ne verrebbero abbagliati. La Luce del Cristo che da essa s’irraggia, si espande per ogni dove, non illumina solo voleri, intenzioni o argomenti; illumina i fatti che sono accaduti e che continueranno ad accadere.

Il coraggio di ritornare nel mondo della “Morte per la Resurrezione”, qualunque sia il costo pagato e quello da pagare, qualunque sia l’esperienza acquisita e quella da acquisire, non trova spiegazioni a livello infernale. Per gli Spiriti del Male resta un mistero inaccessibile.

Ma non lo è; tutte le spiegazioni trovano il loro limite negli accadimenti vissuti. Sono questi infatti l’unica vera sostanza dell’operare umano. Se li si vuole contraddire bisogna per forza ricorrere ai demoni e alle loro menzogne.

Su questa terra, l’Opera è nei fatti, non nelle parole. Per ora le parole possono solo raccontare la storia, non crearne una diversa. Anche se il tentativo è “perennemente” in atto.

Angelo Lombroni

L'IPERICO, FIORE SOLSTIZIALE Botanima

L'Iperico (*Hypericum perforatum*) della famiglia delle Ipericacee, è un'erba perenne, cespugliosa, comune nei prati non umidi, sui cigli dei coltivi, una pianta insomma che troviamo facilmente nella sua fioritura nel mese di giugno fino a tarda estate.

Ha fiori gialli, stellati, provvisti di cinque petali cosparsi di puntini ghiandolari. Tutta la pianta ha un odore balsamico e i fiori, sfregati tra la mani, colorano di rosso. Il nome "perforatum" è dato dalla presenza sulle foglie di numerosi puntini trasparenti.

L'Iperico ha potere antisettico, disinfettante e decongestionante; i fiori contusi, applicati alle ferite, hanno un'azione cicatrizzante, si usa nelle affezioni bronchiali e nelle nevralgie; l'olio di Iperico è ottimo per le scottature, le ustioni solari e le dermatiti.

Per via interna, funge da protettivo e curativo della mucosa gastrica ed è indicato nella gastrite e nell'ulcera.



Iperico



**La tisana di Iperico
"Erba di San Giovanni"**

Il dottor Kneipp lo prescriveva come depurativo del fegato. Preparato in tisana con un poco di aloe, elimina i dolori di testa e le oppressioni di stomaco, calma le nervosità.

I preparati di Iperico sono attualmente studiati per la loro azione antidepressiva, più precisamente nelle forme ansioso-depressive, responsabile di questa azione sembra sia l'ipericina, sebbene altre componenti intervengano in modo sinergico.

La pianta dell'Iperico un tempo era ritenuta efficace come erba "scacciavoli"; si diceva guarisse anche dai morsi dei serpenti. In Germania, nei giorni prossimi al Solstizio, veniva portato addosso un rametto di Iperico per difendersi dalle streghe. Una usanza diffusa in molte parti d'Europa era anche quella di appenderlo alle porte e alle finestre delle case per impedire ai demoni di entrare.

In Inghilterra l'Iperico è stato usato per allontanare la presenza di fantasmi nei palazzi, spargendolo sui pavimenti e mettendolo sotto i cuscini. Sempre nei paesi anglosassoni aveva fama di cacciare il malocchio, insomma una pianta solare con potente azione contro le forze del male.

L'Iperico era usato durante le crociate dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme per curare le ferite. In effetti, insieme alla Vulneraria, è una delle piante più efficaci nella medicazione delle ferite sanguinanti, e tutti i vecchi libri di medicina raccomandavano l'uso, come vulnerario, del balsamo o dell'unguento ricavato dalle foglie e dai fiori macerati nell'olio.

L'Iperico, dunque, è un fiore solstiziale per eccellenza, detto anche "Erba di San Giovanni", Johanniskraut in Germania. Il suo stretto legame con il Battista sarebbe testimoniato dai petali, che macchiano di rosso, ed è detto per il suo colore "Sangue di San Giovanni", in ricordo del martirio da lui subito con la decapitazione.

Questa pianta ha pure un legame con la Passione di Gesù Cristo: i contadini della Vandea, come riferisce Louis Charbonneau-Lassay, la chiamavano "Erba della Flagellazione".

Castore Durante nell'*Herbario Nuovo*, una summa della botanica applicata alla materia medica della fine '500, così descrive le proprietà dell'Iperico: «Riscalda e dissecca, è di sostanza sottile. Ha





facoltà aperitiva, risolutiva e forse ancora corroborativa, il seme caccia fuori le pietre delle reni e vale contra i veleni e i morsi degli animali velenosi», passa poi a descrivere tante altre virtù di questa pianta utile nelle febbri, nella dissenteria, persino contro il colera, poi dell'olio ottenuto con questo fiore, il suo uso sulle piaghe, e tratta pure l'aspetto apotropaico dell'Iperico così scrivendo: «Scrivono alcuni esser l'Hiperico tanto in odio a diavoli, che abbruciandosi e facendosi fomento con esso nelle case, ove li sentono, subito se ne partono via, epperò è chiamato da alcuni cacciadiavoli, ovvero fugademoni».

Oggi sopravvive ancora in alcune zone rurali l'usanza dell'acqua di San Giovanni: tra la notte del 23 e il 24 giugno la tradizione vuole che si prepari l'acqua di San Giovanni, un'acqua, meglio se di fonte, nella quale viene messa una misticanza di erbe e fiori, in una bacinella che verrà lasciata fuori dalla finestra la notte e al mattino ci si laverà mani e viso. Le erbe e fiori che la compongono variano da luogo a luogo, ci si può fare ispirare anche dal proprio intuito; di norma non devono mancare l'Iperico, la lavanda, l'assenzio, il finocchio selvatico, la malva, la verbena, il rosmarino, la rosa selvatica, la menta, la salvia, la camomilla, la passiflora, il sambuco, la ginestra e le foglie di noce, tante insomma, infatti in alcune parti d'Italia viene pure chiamata l'acqua delle Cent'Erbe.



**Acqua di San Giovanni o
Acqua delle Cent'Erbe**

Il Pelikan, nel secondo volume del suo libro *Le Piante Medicinali*, così descrive l'Iperico: «Il fiore ha l'aspetto di una ruota luminosa, solare, pronta a girare dolcemente. Questa rotazione si produce al momento in cui sboccia, poiché nel bocciolo i petali sono ripiegati a spirale, gli uni contro gli altri. ...In questa pianta tutto tende verso l'alto, verso la luce. Il fiore annuncia il Solstizio d'Estate, il tempo di San Giovanni e la forza totale del sole che vi si incarna. In autunno la sua vitalità discende negli organi inferiori, e mentre la parte aerea perisce, il rizoma emette nuovi germogli provvisti di foglie basali che passeranno l'inverno per poi rinascere nell'estate».



Iperico, Stampa del '700

Rudolf Steiner ha paragonato l'azione curativa dell'Iperico, in particolare le sue sostanze amare, a quella dell'arsenico, che è uno dei rimedi minerali più forti. L'arsenico energetizza il corpo astrale, vi scatena un movimento forte, ma di breve durata; da questo deriva l'azione terapeutica nella fortificazione della nutrizione, stimolazione della genesi sanguigna e della coscienza. Similmente operano gli estratti di Iperico; come affermato da Rudolf Steiner, l'Iperico è tra i fiori gialli principali con i quali si può combattere la sottanutrizione degli organi nel sistema ritmico.

Tutto ciò fa di questa pianta un rimedio completo in caso di lesioni ai nervi, sia dovute a ferite (commozione cerebrale e del midollo spinale) sia causate da alimentazione insufficiente del nervo stesso.

I risultati dell'ipericina possono essere paragonati a quelli della terapia ferro-arsenicale, in quanto come psicotonico vegetale energetizza il corpo astrale, quindi la psiche, ed ha anche il vantaggio di essere inoffensivo.

L'Iperico appare così una vera panacea nella sua azione di pianta Solstiziale.

Davirita

I Padri della Patria



Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele II e Garibaldi

Il processo di unificazione dell'Italia è stato raggiunto grazie a una complessità di posizioni politiche, anche discordanti tra loro. Le quattro figure centrali del Risorgimento non potevano essere più diverse: un ricchissimo e machiavellico ministro piemontese, un filosofo mistico e repubblicano che visse quasi sempre all'estero

mantenendo una corrispondenza con decine di migliaia di italiani, un re non particolarmente colto sanguigno e vitale, un guerrigliero e stratega finissimo dotato di poteri carismatici quasi sovranaturali. Tolti i quattro principali artefici, che noi sappiamo essere stati degli Iniziati con una missione specifica, restano i fermenti e le posizioni dei patrioti che nel corso dell'Ottocento diedero luogo al Risorgimento nazionale italiano. I patrioti, al momento della nascita della Carboneria, non erano molti, ma si moltiplicarono nelle generazioni successive. Il popolo italiano trovò il modo di realizzare la propria indipendenza e il proprio portato spirituale nel corso del tempo ed ancora oggi ha un gran compito da attuare.

Epos, Ethos, Genos, Logos, Topos

L'antropologia culturale di cui abbiamo già ampiamente scritto su questa rivista ([Popoli in contrasto](#)) esamina un popolo distinguendo cinque componenti: 1. la lingua, che è il *Logos*; 2. *Genos*, ovvero la stirpe con le sue caratteristiche costanti e statisticamente maggioritarie nelle fisionomie fisiche; 3. l'*Epos* ovvero la trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato; 4. l'*Ethos*, ovvero le norme comuni, le regole accettate e rispettate nelle istituzioni; e infine 5. il *Topos*, ovvero il territorio fisico nel quale vive il popolo, immagine geografico-simbolica della madrepatria.



Equilibrio delle Cinque Forze



Un popolo può considerarsi indipendente quando tutte e cinque queste componenti si armonizzano in reciproco equilibrio. Qualsiasi *prevalenza* dell'una o dell'altra comporta guerre e gravi squilibri sociali e culturali. Guardiamo insieme le storture dovute all'esaltazione di una singola componente: 1. *Logos*: se ad esempio in Italia si proibisse il dialetto o l'uso di una lingua minoritaria, si determinerebbe una grave lesione culturale poiché, come fa notare il Dottore, anche gli spiriti irregolari o più antichi hanno una grande funzione evolutiva. 2. *Genos*: folle sarebbe applicare idee ispirate alla purezza della razza proibendo o esecrando matrimoni misti. I popoli, come quello ebraico che ancora oggi vivono al loro interno il mito razziale, si assumono la responsabilità di un destino assai pesante

per i loro discendenti. 3. *Topos*: iniziare delle guerre di conquista geografica oggi sarebbe altrettanto improvvido. Se l'Italia nel 2024 si proponesse di conquistare l'Istria o Fiume, andremmo incontro a una catastrofe, anche perché con lo stesso assunto le popolazioni sudtirolesi dell'Alto Adige potrebbero preferire l'appartenenza all'Austria. La soluzione civile adatta ai nostri tempi sta nella creazione di regioni con un alto o altissimo grado di autonomia, come la Groenlandia con la Danimarca, o l'Alto Adige/ Sudtirolo con l'Italia. 4. *Epos*: studiare solo la storia nazionale è un errore grave. Rinunciare allo studio e alla esaltazione della Storia patria nelle scuole è invece un crimine contro coloro che si sono sacrificati donando il loro sangue nel corso dei secoli. Dedicheremo successivamente dei paragrafi alla perdita di memoria storica in Italia. 5) *Ethos*: L'Ethos democratico è diventato un paradigma assoluto al punto di considerarlo un assunto che va esportato (anche con le armi) in ogni paese del mondo. Nel nostro secolo la componente globalista ha perfino tentato di imporre l'idea che il neoliberalismo rappresenti l'etica ideale con cui si debbano unificare in un unico stato mondiale tutti i popoli. Il multipolarismo dei BRICS sta ponendo fine a questi due assunti, e negli stessi Stati Uniti un forte movimento si sta ribellando contro queste visioni antispirituali.



5) *Ethos*: L'Ethos democratico è diventato un paradigma assoluto al punto di considerarlo un assunto che va esportato (anche con le armi) in ogni paese del mondo. Nel nostro secolo la componente globalista ha perfino tentato di imporre l'idea che il neoliberalismo rappresenti l'etica ideale con cui si debbano unificare in un unico stato mondiale tutti i popoli. Il multipolarismo dei BRICS sta ponendo fine a questi due assunti, e negli stessi Stati Uniti un forte movimento si sta ribellando contro queste visioni antispirituali.

Quattro guerre per la costruzione della madrepatria

Le Guerre di Indipendenza per la conquista del territorio italiano (*Topos*) sono state quattro e non solo tre. La *Prima* Guerra d'Indipendenza non portò a una vittoria territoriale ma fu importante per consolidare il sentimento nazionale, la *Seconda* unì la Lombardia al Regno di Sardegna, la *Terza* contribuì a realizzare il processo di unificazione nazionale e a stabilire il Regno d'Italia sotto forma di stato unitario indipendente. Le prime tre guerre furono combattute nell'Ottocento. Dopo la presa di Roma (1870), quasi tutta l'Italia si unì in un unico Stato. La Quarta guerra d'Indipendenza (ovvero la Prima guerra mondiale), nel 1915-18 aggiunse Trento, Gorizia e Trieste.



Mancavano però le cosiddette terre irredente, ossia terre italofone, ancora escluse: il Litorale adriatico orientale, parte dell'Alto Adige e la Dalmazia. Di queste solo una parte del Sud Tirolo è toccata all'Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Karmicamente gli italiani hanno dovuto andarsene da Istria e Dalmazia, lasciando a testimonianza solo esigue comunità residenti in quei luoghi, oggi quasi completamente slavizzati.

Nelle regioni di confine Friuli-Venezia Giulia, Alto Adige e Val d'Aosta, con grande lungimiranza e spirito di convivenza, nella Prima repubblica si sono create amministrazioni autonome capaci di garantire le minoranze etniche slovene, ladine, tedesche e patois.

Settanta anni d'indipendenza

È importante notare che fino alle elezioni del 1867 chi amministrava il territorio italiano, di fatto, era o si sentiva piemontese, ma nel decennio successivo, con la partecipazione dei deputati eletti in diverse regioni del paese, si formò una classe dirigente capace di rappresentare *tutto* il territorio della patria. Possiamo asserire che i governi del Regno d'Italia operarono in un paese indipendente? La risposta è positiva: a decidere in Italia erano degli italiani, con sangue italiano, pur riconoscendo le forti influenze straniere, soprattutto in campo finanziario. Comunque, le scelte del nostro paese non furono determinate dall'esterno, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania o dai Rothschild.

Serviva un simbolo d'indipendenza e fu costruito. L'Altare della Patria è un monumento che rappresenta la sovranità nazionale. L'Italia fu indubitabilmente governata da italiani nelle ultime tre decadi dell'Ottocento e nelle prime quattro decadi del Novecento. Le cinque forze dell'antropologia culturale caratterizzanti la fisionomia etnica (*Logos, Epos, Topos, Ethos e Genos*) vissero vitalmente per 70 anni. In questo arco di tempo la situazione spirituale, quella sociale e il destino dei popoli furono coinvolti nelle inaudite sofferenze di due guerre mondiali che insanguinarono il pianeta. Di fatto nel settembre del 1943, quando i tedeschi liberarono Mussolini sul Gran Sasso, la sovranità italiana era già perduta. L'Italia del Nord con la Repubblica Sociale divenne quasi un protettorato tedesco, mentre il Centro Sud con Badoglio era una zona di occupazione militare anglosassone. Tra il 1940 e il 1943 terminarono i settant'anni di indipendenza italiana. Nel secondo dopoguerra l'idea che la nostra terra sia pesantemente gravata dall'occupazione angloamericana fu minimizzata. Il boom economico aiutò a dimenticare, la speranza dei comunisti nella Russia spingeva verso l'aspirazione irrealistica di una occupazione sovietica. Comunque, sempre di occupazione si sarebbe trattato.



Cancellazione dell'Epos italiano



Renato Mieli

Per indurre l'oblio culturale e dimenticare la perdita sovranità del nostro popolo, la Gran Bretagna creò il Dipartimento della Guerra Psicologica. Fulcro di questa operazione metapolitica fu Renato Mieli, il padre di Paolo Mieli, mostro sacro del giornalismo nostrano. Nato in Egitto in una famiglia italiana di religione ebraica, Renato Mieli divenne comunista, e in seguito assunse la direzione dei programmi radio in lingua italiana a Gerusalemme. Nel 1944, fece ritorno in Italia. Agli ordini dei britannici, ottenne un passaporto contraffatto a nome "Ralph Merrill", con il grado di colonnello. Venne designato ufficiale dei servizi segreti e lavorò, appunto, presso il Dipartimento di Guerra Psicologica, responsabile dell'autorizzazione alla pubblicazione e dell'assegnazione delle licenze per la stampa dei primi giornali nell'Italia occupata. La carta per un certo periodo fu razionata, e anche quel pretesto fu valido per indirizzare la stampa. Mieli scelse le case editrici degne della fiducia degli Alleati e costruì letteralmente nome per nome, la carriera sfolgorante della classe intellettuale che egemonizzò la cultura italiana del dopoguerra. Classe intellettuale che amplificò a dismisura la retorica della Resistenza. Gli italiani non dovevano pensare che la vittoria militare era stata opera delle truppe Alleate ma dei partigiani italiani.

Va detto che tra le file partigiane militarono anche patrioti. L'eccidio delle malghe di Porzus lo testimonia. Comunque i numeri dimostrano che il contributo di sangue offerto dagli Alleati fu sostanzioso: gli statunitensi persero ventitremila uomini a cui dobbiamo aggiungere le migliaia di caduti inglesi, indiani, marocchini, canadesi e australiani. Perdite che mai saranno raggiunte dai partigiani in armi, ma l'importante fu nascondere ai nostri compatrioti la realtà dei fatti. La campagna italiana fu una delle più sanguinose della Seconda Guerra Mondiale, e il prezzo da pagare per quei morti, non nostri, fu la perdita dell'indipendenza nazionale. Il Dipartimento britannico della Guerra Psicologica modellò l'immaginario culturale italiano del dopoguerra, dopodiché Mieli fece una scelta liberista appoggiata da Confindustria. Malgrado ciò la classe intellettuale selezionata, sostenuta dagli anglofoni, indirizzò il proprio impegno soprattutto verso Sinistra, in modo da creare uno scenario di egemonia culturale in quel campo. Il *dividi et impera* presuppose che la cultura andasse a gravitare verso il PCI e gli affari e la Politica governativa spettassero alla DC e alla Massoneria che controllava i partiti laici.

L'Epos della madrepatria indipendente doveva scomparire e scomparve dalla cultura "alta", che mai più avrebbe tollerato, anche in forma attualizzata, un romanzo come "Cuore" di Edmondo De Amicis. Eppure, lo spazio e l'interesse c'era, poiché il libro più venduto negli anni '60 fu il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. I festeggiamenti del 1961 per il centenario per l'Unità d'Italia furono nazional-popolari e non ricevettero l'alimento intellettuale che l'Epos nazionale avrebbe meritato. Fu su un piano economico-politico, non su quello culturale, che il patriottismo agì. Enrico Mattei, Aldo Moro e Bettino Craxi – che per Garibaldi provava una profonda venerazione – tentarono a modo loro dei moti d'indipendenza dal predominio anglofono e non a caso finirono male tutti e tre. Troviamo notizie su questa egemonizzazione culturale intrisa del sangue dei giusti, in un preziosissimo libro di Fasanella e Rocca: *La storia di Igor Markevic: Il direttore d'orchestra nel caso Moro*.



Inizio e fine di un ciclo di sovranità



Cavour e Mussolini

Ritorniamo nuovamente al settantennale ciclo di sovranità in cui l'Italia non si trovava sotto il giogo austriaco, tedesco o angloamericano. È necessario ammettere che le identità pre-risorgimentali e regionalistiche aleggiarono anche dopo l'unificazione, Camillo Benso, conte di Cavour si sentì dapprima un piemontese e acquistò con il tempo la consapevolezza e la gioia d'essere italiano. Nel 1861 le ultime parole sul letto di morte dello statista furono: «L'Italia è fatta, tutto è salvo».

Astenendoci da qualsivoglia giudizio di valore, di merito o di simpatia/antipatia, su colui che fu chiamato "Il Duce", dobbiamo focalizzarci sullo statista che concluse il ciclo dell'indipendenza italiana. Benito Mussolini il 22 aprile del '45, pronunciò l'ultimo discorso pubblico di fronte a un centinaio di ufficiali della Guardia Repubblicana. Le sue ultime parole chiudono ciò che era iniziato con Cavour. Mussolini disse: «Se la Patria è perduta, è inutile vivere».

La fine del ciclo dei 70 anni di indipendenza nazionale non può essere imputata unicamente a Mussolini, come del resto sarebbe insensato accusare Cavour di essere responsabile della fine del Regno di Sardegna. La Storia e l'evoluzione spirituale dei popoli coinvolge il Karma di tutti gli appartenenti a una nazione, dal primo all'ultimo. Il dato certo è che nel dopoguerra ridiventammo un protettorato angloamericano e se volessimo riacquistare immediatamente autonomia politica al di fuori della NATO, intendiamo l'indipendenza effettiva e non nominale, cioè simile a quella della Russia, della Cina, dell'India o dell'Iran, dovremmo intraprendere una Quinta guerra d'Indipendenza. Progetto questo ragionevolmente non condivisibile dal punto di vista del buonsenso e non auspicabile, anche perché

stiamo assistendo in questi mesi ad un declino dell'impero anglofono che potrebbe riservarci inaspettate sorprese.

Il dito di Dio nelle pagine della storia del mondo

Mazzini non conobbe la Scienza dello Spirito ma ebbe sempre la convinzione, al pari di Dante e Rudolf Steiner, che la nazione italiana fosse imposta dalla provvidenza Divina. Grazie alla persuasione di poter scorgere "Il dito di Dio nelle pagine della storia del mondo" la fiducia nella vittoria si propagò. Giuseppe Mazzini nell'*Edizione Nazionale degli Scritti Inediti* ci lasciò un monito importantissimo: «Ciascuno può scegliere liberamente tra il bene e il male, e quindi ciascuno è responsabile; ma non gli è dato di instaurare nel mondo, con la sua scelta il regno del male. Dio esiste per modificare gli effetti del male e per mutare in strumenti di bene *per le generazioni successive*, anche gli errori e i delitti di uomini perversi e traviati».

Parole di altissima spiritualità e un segnale di consapevolezza dell'Eterogenesi dei Fini. Mazzini agiva sullo spirito degli uomini piuttosto che attraverso la diplomazia o le conquiste militari. Le sue cospirazioni, per lo più, fallirono e gli storici ci ricordano che non potevano che fallire; ma intanto egli esercitò una costante pressione, che a lungo andare si rivelò efficace, come fu ammesso dai suoi principali nemici. Non a caso Mazzini karmicamente fu colpito da malanni fisici e portato in salvo, ogni qual volta passava all'azione. E che cos'è questo se non il dito di Dio tra le pagine della Storia?

Superamento delle divisioni

Noi non possiamo bestemmiare contro la Storia rifiutando i sacrifici e i fatti che sono avvenuti. I milioni di morti per l'Italia, dai moti carbonari ai martiri, ai caduti nelle quattro guerre d'indipendenza e nelle due guerre mondiali, dei combattenti della Resistenza che credevano nell'Italia, quanto a quelli per la RSI, fino agli omicidi di Moro e Mattei, tutti indistintamente hanno lavorato per un'idea di patria, anzi di Patria, visto che sono morti per una causa ideale. Di là dallo stato di euforia per le vittorie della nazionale di calcio e i successi della moda, l'idea di Indipendenza è ancora viva ma ha estremo bisogno di propagarsi integrando i contenuti spirituali di Mazzini. Senza accompagnarsi alla dottrina del Karma, i patrioti resteranno sempre imprigionati da una logica partitica di Destra contro Sinistra. La trappola democratica è ancora presente nelle elezioni europee, lo si vede con l'accanimento capzioso con cui i globalisti, ancora oggi, hanno impedito l'abbraccio di liste tra patrioti che condividono l'Epos, l'Ethos, il Genos, il Logos e il Topos italici. Ciò che ieri era la frattura tra Monarchici e Repubblicani oggi divide i pacifisti che riconoscono nella NATO lo strumento di oppressione. E come ieri il nemico era Metternich, oggi è il gotha finanziario che ci incanta nel nome della democrazia.

La pace prima che con il popolo russo la dobbiamo fare con la nostra Storia. I martiri che hanno dato la vita per la Patria già si abbracciano nell'Altrove e solo il riconoscimento della dottrina del Karma dei popoli porterà a questo superamento. Lo sappiamo che è difficile, si corre il rischio di venir travisati, eppure non c'è via d'uscita: questo chiedono i Tempi Nuovi e questo è richiesto a chi si rivolge alla Scienza dello Spirito.



Giuseppe Mazzini



Salvino Ruoli



La forza razionale della logica non riesce piú a dare sostegno ai princípi morali e del diritto della nostra societ . L'immoralit  e la disonest  dei nostri tempi dilaga come conseguenza di questa mancanza di forza.

Il mondo del diritto, d'eredit  greco-romana, ha completamente esaurito le sue energie, quindi il ragionamento razionale su cosa sia giusto o meno non riesce piú a convincere gli uomini.

Ci  pu  dipendere dalla fine della quinta epoca, alla quale stiamo assistendo, e l'arrivo della sesta nella quale ci stiamo inoltrando.

Epoca, la quinta appunto, che chiudendosi non riesce piú a dare forza ai propri princípi morali.

La vera differenza tra quest'epoca e la prossima sta, tra l'altro, nella volontaria scelta delle forze dalle quali farci guidare.

Se in passato le grandi guide dell'umanit  ci hanno aiutato ad incanalare la nostra evoluzione e le nostre forze morali; per la prossima epoca il palcoscenico sar  completamente diverso: tutto, o quasi, dipender  dal nostro volere. Sar  il nostro appiglio voluto all'attimo seguente del Logos a determinare la nostra evoluzione. Il Cristo   qui, e in ogni attimo possiamo afferrarlo, o meglio farci afferrare, per evolverci in senso positivo.

Ma sar  solo ed esclusivamente nostra scelta.

Fino ad oggi, ognuno di noi   stato, in un certo senso, "guidato" nelle proprie azioni. Metto tra virgolette "guidato", perch  la libera scelta c'  sempre stata, ma sempre nell'ambito delle singole capacit  morali, dettate dal proprio livello evolutivo; quindi fondamentalmente ognuno, anche il pi  cattivo degli uomini, era in buona fede – ci diceva Massimo Scagligerio – rispetto a se stesso, cio  rispetto alla propria capacit  d'intendere il bene ed il male.

Il pensiero razionale, appunto, aveva in s  una forza di coinvolgimento dell'anima, per cui non ci si poteva sottrarre a una verit  dimostrata logicamente.

Non che per il futuro il diritto fondato sulla razionalit  non abbia pi  valore, anzi; ma non avr , e gi  in parte   cos , quella forza intrinseca di affermazione nell'anima umana.

Come se la forza della razionalit  fosse "uscita" dal mondo logico, risiedesse altrove.



Oggi per capire la differenza tra il bene ed il male occorre una luce morale in piú. Occorre sviluppare una qualità dell'anima atta a comprendere la moralità vera. Che è Amore Divino, "omnioperante" lo chiama il Dottore, quale faro che dovrà ispirare l'agire giusto, equanime, e in accordo sempre piú perfetto, tra gli uomini.

Occorre essere un attimo didascalici per evitare di essere fraintesi, questo non significa "perdonare" ogni ignominia umana ed accettare ogni barbarie in nome di una fratellanza ideologica. Il diritto con il suo codice sarà sempre necessario, ma sarà ispirato dall'amore fraterno nell'aiutare l'evoluzione del singolo, anche attraverso la punizione del reato commesso.

Questa Forza di comprensione non sarà data ipso facto, dovrà essere voluta, incarnata, accresciuta.

Un germe di luce intuito, al quale si comprende essere legata la nostra salvezza. Quindi un atto di volontà per viverlo, per accenderlo nell'anima. Poi deve diventare vestale di Verità, farne una Dea



interiore da **Recupero degli individui attraverso la cultura**

Servire con

Amore e devozione affinché possa guidare tutta la nostra vita.

Goethe diceva che non occorreva controbattere una falsità, ma vivere con devozione e abnegazione la verità.

Che fondamentalmente è proprio far cresce la forza nella nostra anima per servire la Verità, che è oltre ogni apparenza di "giusto".

Steiner ci avverte di abbandonare ogni personale convinzione, alla esclusiva ricerca della verità. Cosa su cui insiste molto anche Massimo Scaligero.

Cioè cercare "altrove" quella luce di verità che non è piú nel pensiero logico, a cui appartiene inevitabilmente ogni contrapposizione d'opinione.

La Scienza dello Spirito è proprio la Via della sesta epoca per addestrare gli uomini di buona volontà a far crescere la Dea della Verità, l'Iside Sofia, la Pentecoste, l'Amore omnioperante, dentro la propria anima.

Massimo Danza



Arild Rosenkrantz «Iside Sophia»



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Effetti collaterali indesiderati

Carissima Vermilingua,

appena reduce dal mio ultimo passaggio sul paludoso fronte terrestre posso confermarti che il piano della nostra Satanica Alleanza con i Malèfici custodi della Fanatic University ha avuto pieno successo.

Dopo l'iniziativa promossa da noi Bramosi pastori della Furbonia per spaccare in due il continente centrale a Nord, almeno per i prossimi 4/5 secoli – strategia che permetterà a Ràntolobiforcuto di mettersene definitivamente in tasca la parte centroccidentale, e così rivolgere finalmente le sue bellicose attenzioni a Est, contro le schiere estremorientali del suo competitor fanatico, e omologo, Sibiloserpentino – l'intervento coordinato con i nostri colleghi-avversari nella parte centrale a Sud, in quel luogo ahinoi funesto che ha dato i natali all'incarnazione terrestre di quel turista per caso del Nemico, per esagerazione quantitativa del massacro ha distolto l'attenzione dalle ormai scoperte manovre geopolitiche del nostro vice-direttore politico irresponsabile: un vero stratega NATO.

Ormai l'attenzione alla guerra in Ucraina a Nord è passata di moda, nonostante l'ossessionato impegno H24 della tua tribù infernale della malinformazione mediatica: guerra nordista in Europa messa in sordina da quella sudista in Palestina dove, efficacemente Vermilingua, avete messo in secondo piano le colludenti subdole manovre degli Agenti sul libro paga animico della Furbonia ed enfatizzato quelle efferate dei Malèfici custodi della Fanatic University, però equamente distribuite nei due campi avversi: secondo le direttive di *Sua legalità guerrafondaia*, il nostro ineffabile Perfidoissimo Rettore della Furbonia University.



Giotto «La strage degli Innocenti»

Rammerai che la prima strage degli Innocenti in Egitto riguardava il controllo delle nascite dei figli maschi degli schiavi Ebrei. Promossa dal Faraone egizio, fratellastro di Mosè, ha carattere *eminamente culturale*: era l'epoca delle Teocrazie orientali: della *Società umana UNIdimensionale parassitaria a predominio culturale* sulle altre due dimensioni sociali (Politica ed Economia).

La seconda strage degli Innocenti in Palestina riguarda i primogeniti dei sudditi Ebrei per questioni dinastiche territoriali locali. Promossa da Erode il Grande, Re di Giudea, ha carattere *eminamente politico*: era l'epoca dell'Impero Romano di Augusto: della *Società umana UNIdimensionale parassitaria a predominio politico* sulle altre due dimensioni sociali (Economia e Cultura).

La terza strage degli Innocenti in Palestina – promossa sempre degli Agenti sul libro paga animico della Furbonia, ma ora secondo le direttive del Master Illusionis, il Malignissimo Rettore della Fanatic University, che invita a non discriminare le bambine – ha il carattere *eminamente economico* di tutte

le guerre a partire dalla fine del XIX secolo (tempo terrestre): ora è l'epoca delle Econocrazie globali: della *Società umana UNIdimensionale parassitaria a predominio economico* sulle altre due dimensioni sociali (Cultura e Politica). Quest'ultima strage degli Innocenti riassume entrambe le precedenti, presentando intrecci curiosi:

- da una parte Erode-Sinwar il Piccolo, leader di Hamas: “piccolo quantitativamente” (sia per le morti e le distruzioni causate, sia per le ambizioni e gli obiettivi limitati realizzati, sia per le motivazioni religiose e politiche un poco retrò) con le sue questioni territoriali locali per la sopravvivenza;
- dall'altra Fara-Netanyahu il Grande, leader del Governo israeliano: “grande quantitativamente” (sia per le morti e le distruzioni causate, sia per le ambizioni e gli obiettivi ad ampio *Spettro*, sia per le motivazioni, perché a quelle un poco retrò religiose e politiche aggiunge, coerentemente con la struttura parassitaria ora predominante, anche motivazioni economiche volte alla futura ricostruzione dei siti distrutti secondo i più moderni orientamenti ecosostenibili) con la sua impeccabile interpretazione del controllo delle nascite... “una volta per tutte”.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Un'interpretazione esemplare, secondo le logiche di macello-marketing che, in tua assenza ingiustificata, il nostro megalitico tutor Frantumasquame ci ha trasmesso al *master in damnatio administration* sotto l'entusiasmante ritmo sincopato di fragorose nerbate sul groppone di un estatico Ringhiotenebroso.

Tuttavia, questo successo non deve inorgogliarci come un Malèfico custode. Sono, queste, situazioni in cui balza all'attenzione di un osservatore attento una marea di sentimenti e impulsi egoistici nell'anima delle nostre caramellate caviucce; per non parlare dei sentimenti di paura, ansia, spavento e orrore. A questo proposito, Draghignazzo ci raccontava (sempre in tua assenza) che in certi Misteri antichi del quarto piccolo eone post-diluviano si coltivavano quei sentimenti e quegli impulsi capaci di sradicare dall'anima ogni egoismo: cosa non facile, nonostante i nostri cappuccini emotivi credano di riuscirci quando affermano di fare qualcosa per gli altri e non per se stessi. Prima di riuscire a penetrare nel mondo spirituale, l'anima di quel momento storico doveva sentirsi annullata di fronte alla vastità dell'egoismo dei propri impulsi: doveva imparare la compassione di fronte a tutto ciò che è umano, che è cosmico.

In altri Misteri ancora, ci raccontava questo Anziano tutor, prima di salire al mondo spirituale le nostre brioscine animiche dovevano rendersi conto che qua, Vermilingua, tutto è diverso da dove s'incarnano loro, molto diverso dal mondo fisico: stanno di fronte a qualcosa del tutto sconosciuto e sentivano la paura dell'ignoto.

E perciò la loro anima doveva vivere tutte le esperienze che essa può provare in fatto di paura, ansia, spavento e orrore per disabituarsi dal venir invasa da quegli stessi sentimenti.

Come puoi leggere dal frammento top secret sottratto con destrezza dalla “sezione per soli censori autorizzati” della Biblioteca sotto il Daily Horror, che ti copincollo dal mio aggiornatissimo moleskine astrale, l'anima del discepolo degli odiatissimi Misteri doveva educarsi ad un sentimento comprensivo e universale di compassione, e ad un sentimento universale di intrepidezza.

Agente del Nemico: «Questa era un'esperienza che ogni anima doveva vivere negli antichi Misteri ai quali prese parte Eabani, allorché riapparve nell'incarnazione intermedia tra Eabani e Aristotele. Fu esperienza anche sua, e riaffiorò in Aristotele come ricordo di incarnazioni anteriori. Di conseguenza egli poté elaborare la teoria della Tragedia greca perché al cospetto di essa, dal riaffiorare di tutti quei



ricordi, gli balenò in mente come in essa vi sia un'eco, quasi un epilogo esteriore trasportato sul piano fisico, dell'educazione ricevuta nei Misteri, dove l'anima era purificata mediante compassione e paura. Così l'eroe tragico e tutta la struttura di una tragedia, davanti agli spettatori dovevano svolgere scene che in essi facessero rivivere, mitigate, la compassione per il destino dell'eroe e la paura per l'esito infausto del suo destino, per la morte spaventosa che lo minacciava. Così in tutto lo svolgimento drammatico e nella vita della tragedia erano intessute le esperienze del mistico antico: la purificazione, la catarsi, mediante paura e compassione. ...Si doveva sperimentare artisticamente, in un godimento estetico, ciò che un tempo era stato un grande principio educativo».

Dannazione, Vermilingua! Questo accenno dovrebbe farti riflettere rispetto a ciò che ora accade alle nostre tagliatelline emotive sull'asse planetario geopolitico centrale Nord-Sud. Anche qui loro si trovano di fronte a una vastità di impulsi egoistici, culturali, politici ed economici e a continue esperienze mediatiche di paura, ansia, spavento e orrore. È come se fossero collegialmente e apertamente sottoposte ai principi educativi che venivano trasmessi un tempo, nel chiuso dei Misteri, al singolo discepolo.

Invece di stare in campana, so che in redazione troppo facilmente si stappano bottiglie di prosecco astrale per festeggiare tali successi geopolitici, ma il fatto che sul piano individuale le nostre polpettine animiche non sappiano ancora decifrare e rendere costruttive per loro tali esperienze negative non significa che, dà e dà, sopruso geopolitico dopo sopruso geopolitico, non finiscano per servirsene a loro vantaggio e a nostro scorno: un evidente masochistico autogol è sempre in agguato dietro l'angolo.

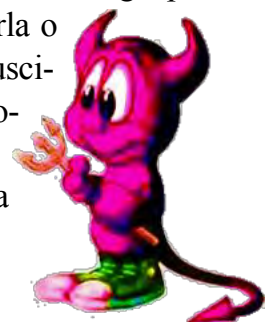
Che ciò per alcuni sia una conquista già possibile (relativamente a compassione e intrepidezza, penetrando paura, ansia, sospetto e orrore) lo affermo con certezza a causa di quest'altro deprecabile frammento sfuggito alla censura della nostra Infernale Intelligence, che ti copincollo.



Agente del Nemico: «Va preparato il pensiero di luce, luce immediata di ogni pensiero. Questo pensiero ha in sé, come corrente di vita, il *puro* sentire: ciò che del sentire ancora non è alterato. Perciò esso può identificarsi con il contenuto di una determinata emozione: avendolo come suo movimento, facendolo sorgere come pensiero. E questo è il segreto: ogni emozione è il risonare di un “pensiero incompiuto” che non chiede di risonare in noi come incompiutezza, ma di essere compiuto: di avere la sua integrazione dal pensiero cosciente. È pensiero incompiuto in quanto *vincolato alla visione contingente di un fatto*: menzogna che risuona come

sentire, per cui il sentire ogni volta è privato della realtà o della sua vita. Questo pensiero incompiuto, risonando nell'anima, tende a integrarsi della luce di cui è privo. Ogni sentimento immediato è una richiesta di luce, *non di immedesimazione*. Ogni sentimento sorge per essere sentito, ossia conosciuto, *non per invadere la coscienza*. Vuol essere esperienza del sentire, liberandosi di una veste di oscurità, che è la tenebra in cui può penetrare soltanto il pensiero in quanto pensiero di luce».

Sono questi effetti collaterali indesiderati, scatenati dall'eccesso di zelo dei testimonial geopolitici della Furbonia – come lo scoppio della bomba atomica per il gusto di sperimentarla o come la strage degli Innocenti per non scontentare gli sponsor – che rischiano di suscitare reazioni autocoscienti indesiderate nel nostro ammazzacaffè animico. La migliore strategia, come dice Masterceff Codadirospo, servendo i suoi manicaretti alla mensa giornalisti, è sempre quella poco appariscente, lenta ma inarrestabile, della rana nella pentola. *Tiè*



Il tuo *ansiosissimo*

Giunior Dabliu

Maledizioni di morte e possessioni demoniache all'Eurovision Contest 2024

Nuovo Paganesimo

Antiche maledizioni in chiave moderna e possessione demoniaca sono i temi blasfemi trattati nel brano musicale "Doomsday Blue" presentato all'Eurovision Contest 2024 in Svezia dalla cantante irlandese Bambi Thug (www.youtube.com/watch?v=BNc5zTYkTaQ). Presentiamo al lettore uno stralcio del brano tradotto dall'inglese: «*Avada Kedavra, parlo per distruggere i sentimenti che provo, non posso evitarli / Attraverso lingue contorte, una maledizione si è lanciata su di te / Quelle belle nel tuo letto / Sfuggire alle tue mani e renderti triste / E tutte le cose che vorresti avere le perderesti / Io, io, so che stai vivendo una bugia / Io, io, vedo le cicatrici nei tuoi occhi / Io, io, so che stai vivendo una bugia / Io, io, immagino che preferiresti avere una stella piuttosto che la luna / Credo di sopravvalutarti sempre Hoodoo, tutte*



le cose che fai. Sono giù, giù nella mia tristezza da giorno del giudizio / Io, io, so che stai vivendo una bugia / Io, io, so che stai vivendo una bugia Avada Kedavra...».

le cose che fai. Sono giù, giù nella mia tristezza da giorno del giudizio / Io, io, so che stai vivendo una bugia / Io, io, so che stai vivendo una bugia *Avada Kedavra...».*

Anche senza il supporto delle immagini, queste parole assumono un significato inquietante, in particolare per due invocazioni specifiche:

1. L'invocazione di un antico e potente maleficio aramaico di morte (*Avada Kedavra*). Tale maleficio è stato ripreso nel film di Herry Potter quando Lord Voldemort lo pronunzia per uccidere Harry, lasciando però soltanto una cicatrice a forma di saetta sulla fronte del giovane mago.
2. L'invocazione della terribile magia oscura africana nota come **Hoodoo**, da non confondere con le pratiche religiose Voodoo, che possono anch'esse fare utilizzo di questa magia ([https://it.wikipedia.org/wiki/Hoodoo_\(magia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hoodoo_(magia))).

La faccenda assume connotati da brivido se associamo alle parole della canzone le immagini del video live proposto in eurovisione sulle maggiori emittenti europee, e se confrontassimo poi questo video con quello già proposto, nel 2016 all'inaugurazione del tunnel del San Gottardo in Svizzera (<https://www.larchetipo.com/2018/11/nuovo-paganesimo/la-cerimonia-inaugurale-del-tunnel-ferroviario-del-san-gottardo/>). Trattasi di riti satanici in piena regola, entrambi collegati tra loro per i temi di fondo trattati, ovvero l'invocazione rituale di Satana sia a scopi sessuali per generare l'Anticristo, sia per acquisire maggiori poteri di controllo e supremazia sui popoli e sui loro rappresentanti.



Nel video assistiamo pertanto, da parte della cantante-strega (che ricordiamo ha rappresentato in Svezia il proprio cattolicissimo paese, l'Irlanda, e che si fregia sulla fronte di un antico simbolo celtico come rievocazione delle sue origini tradizionali pagane) di un rito per la manifestazione del demone sul piano della realtà oggettiva, il successivo accoppiamento sodomita e l'acquisizione di poteri sovranaturali finalizzati al controllo delle stesse forze demoniache per scopi malefici, nonché al controllo dell'umanità attraverso l'ausilio di tale demone.

Seramente parlando ci si interroga come sia possibile che i media europei si prestino a queste perverse logiche di manipolazione mentale satanista, se non fossero loro stessi obbligati a farlo. Le entità ostacolate evocate, attraverso l'opera rituale non più velata dei loro accoliti come Bambie Thug, laddove i valori tradizionali religiosi e sociali come la famiglia, la procreazione secondo natura, il benessere e la salute vengono calpestati da questi messaggi perversi e blasfemi, lasciando il testimone a nuovi modi distopici di intendere la realtà; hanno il solo scopo di lanciare una *maledizione totale verso i popoli della terra per poi sottometterli* e successivamente manipolarli con le immagini come quelle del video analizzato e con altre strategie di controllo mentale.

Scendendo nel dettaglio, il video live propone le scene di una giovane avvenente strega (*witch*) che acquisisce i suoi poteri lasciandosi possedere dal demone.



Dopo la maledizione **Avada Kedavra** a chiunque ascolti il brano, e l'invocazione dei poteri Hoodoo, la cantante-strega procede infatti con un rito per l'evocazione del demone sul piano fisico (con tanto di cerchio magico, di candele e pentacolo inscritto). A questo punto avviene la manifestazione dell'entità demoniaca, che si materializza tramite un portale energetico che iscrive una luna nel giorno del suo plenilunio. Tale entità inizia un corteggiamento con finalità sessuali perverse che culminano con un accoppiamento sodomita dove il blue siderale si trasforma in un rosso infernale. Prima dell'accoppiamento la strega viene spogliata dal demone della sua veste di piume nere scoprendo sul proprio petto il pentacolo satanico a forma di testa di caprone per poi essere afferrata e posseduta.



Scene raccapriccianti che mettono in luce la deriva pericolosa cui siamo giunti, ovvero l'indirizzo perverso dettato da quei poteri che vogliono trasformare l'Europa in una nuova Sodoma e Gomorra sotto il segno di Satana e sotto il loro controllo sociale in stile Metropolis. Prendere coscienza di questo indirizzo ed attivarsi di concerto con la preghiera e vocalizzazione in due tempi (come richiesto dal canone scaligeriano <https://www.larchetipo.com/2023/09/esoterismo/aspetti-di-interesse-nella-via-cardiaca-di-massimo-scaligero/>), del Nome del Cristo Gesù, *Joshuae*, chiedendo un esorcismo totale contro queste infestazioni malefiche, diviene un dovere fondamentale cui il ricercatore spirituale non può più sottrarsi.

Il Cristo Gesù, *Joshuae*, ci insegna che quando chiederemo nel Suo Nome, Lui lo farà.

Francesco Settimio

Nelle ultime conferenze mi sono occupato della natura umana in modo tale da poter credere che le considerazioni fatte in quella sede possano essere comprese anche per gli onorati visitatori che ora ci danno il piacere di essere qui per il corso per insegnanti. E già all'inizio di queste riflessioni ho notato che ciò che dico deve essere per molti aspetti una sorta di ripetizione per gli "antroposofi illuminati". Oggi vorrei continuare con queste considerazioni in quanto, dopo una breve ripetizione dei punti essenziali, passerò a ciò che segue la lezione precedente.

Ho fatto notare come l'uomo – per il punto di vista esterno, per quello che è dato dall'osservazione sensoria, che l'intelletto può poi collegare con le osservazioni dei sensi e con l'aiuto forse anche della sperimentazione – come per tutto questo l'uomo inizialmente riconosca solo il suo corpo fisico.

Alla base di questo corpo fisico c'è quello che può essere definito il corpo eterico o delle forze formative, un'organizzazione umana più fine, un secondo essere umano nell'uomo, per così dire. Come si ottiene una visione reale di questa seconda persona? In realtà, va sottolineato ancora una volta, non è così difficile arrivare ad una visione reale di questa seconda persona, che sta davanti a voi con la stessa validità di ciò che i sensi osservano e di ciò che la mente può combinare. Proprio perché oggi gli uomini non vivono essi stessi nell'elemento pensiero così come avveniva nei periodi precedenti dell'evoluzione umana, ma piuttosto si abbandonano ad un comportamento più passivo nell'elemento pensiero e si aspettano impressioni dal mondo sensoriale, devono solo rafforzare questo elemento di pensiero attraverso esercizi. Naturalmente anche oggi gli uomini hanno dei pensieri, ma difficilmente riescono a comprendere veramente la natura del pensiero e dell'attività pensante, perché sono completamente abituati a lasciare che le impressioni sensoriali esterne fluiscono nei loro pensieri non appena si svegliano; perché in realtà a loro interessano solo queste impressioni sensoriali esterne. In questo modo arriva ad avere un contenuto per i suoi pensieri, cioè il contenuto sensoriale esterno; ma non riesce a sentire, percepire la propria attività di pensiero. Ciò si ottiene per gli uomini di oggi attraverso esercizi come quelli di cui ho parlato, ad esempio nel mio libro *L'iniziazione – Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?*

Tali esercizi richiedono che gli uomini si dedichino, per così dire, con tutto il loro essere all'attività del pensiero, che si abbandonino al pensiero con tutta la loro forza interiore, e che in questo pensiero siano indifferenti a ciò che i sensi esterni dicono loro, cioè vivano in modo del tutto cosciente solo nell'attività del pensiero.

Una volta acquisita familiarità con la matematica, in particolare con la geometria, essa può aiutarvi molto in questo esercizio interiore di pensiero. Basta sperimentare questa attività di pensiero che dovete svolgere in geometria – vorrei dire attraverso una potente scossa nel vostro stesso essere – nella sua indipendenza, nella sua immaginazione, nella sua vita e tessitura interiore, allora quando disegnate un triangolo, sperimenterete l'attività del pensiero. Tuttavia, potete disegnare un triangolo sulla lavagna. Ma quello è un triangolo? Ciò che c'è sulla lavagna non è un triangolo, è un gran numero di grumi di gesso attaccati alla lavagna, che potreste anche contare se aveste un microscopio abbastanza potente. Non è un triangolo. Non ha senso credere che il triangolo sia lì sulla lavagna. Il triangolo non potete che averlo nell'anima, nel pensiero che formate sulla base di quei pezzetti di gesso attaccati alla lavagna. E se ignorate i pezzetti di gesso che sono sulla lavagna – secondo me avete fatto spesso questa macchia di gesso sulla lavagna – allora potete, senza avere una lavagna, se semplicemente vi sedete o state in piedi, anche senza muovere un dito, avere la rappresentazione del triangolo nella vostra mente, e poi potete seguire – ma tutto solo in pensieri –

come voi iniziate a tracciare una linea qui, poi una seconda, poi una terza. Potete vivere in questa attività interiore senza fare nulla all'esterno. Potete fare sempre più esercizi come questo, soprattutto quelli più complicati. Ad esempio, immaginate di aver ancora una volta sporcato la lavagna con pezzetti di gesso rosso e ora di scarabocchiarla con pezzetti di gesso verde. E ora farò di nuovo gli scarabocchi, e voi farete per me quanto segue: avete



usato queste due figure per visualizzare cosa dovrete fare internamente, e ora immaginate, velocemente, proprio come prima avete disegnato il triangolo nella vostra mente: qui il rosso cresce nel verde, finisce qui, e il verde spinge sotto il rosso, così che questa figura emerga da questa figura, e questa figura emerga da quella – solo nella vostra mente. Ecco il rosso al centro, il verde tutto intorno. Ora immaginate: il rosso cresce, il verde si contrae. Ora avete il cerchio verde contratto davanti a voi, quello rosso qui intorno, la ruota rossa; ora il contrario: il rosso spinge verso l'interno, il verde si espande, e lasciate che ciò si alterni, in tutta una sequenza ritmica, in modo che ci sia un cerchio all'interno e una ruota all'esterno: rosso, verde; verde rosso; rosso verde; verde rosso. Immaginatelo senza dover fare nulla di esteriore. Allora diventerete gradualmente consapevoli che pensare significa fare qualcosa di interiore tanto quanto fare qualcosa di esteriore significa usare la mano, usare il braccio. Quando usate il braccio, lo sentite. Ora dovete imparare a sentire cosa significa usare le forze del pensiero. Quando usate e sentite le vostre braccia, sperimentate il vostro corpo fisico. Se iniziate a usare i vostri pensieri in questo modo, sentirete la vostra seconda persona, il vostro corpo eterico, il vostro corpo di forze formative. Non appena sarete davvero arrivati al punto in cui avete solo bisogno di darvi una spinta per passare dal sentire i movimenti delle braccia e delle gambe al percepire le forze di pensiero interiore, in quel momento sperimenterete la vostra seconda persona, la vostra persona eterica, il vostro essere umano di forze formative. Ma la sperimentate in modo tale che in realtà è interamente intessuta di pensieri. E in questo momento tutta la vostra vita terrena vi diventa presente. Come se in un'unica visione d'insieme, vedeste tutta la vostra vita terrena fino alla vostra prima infanzia.

Ciò che sperimentate come seconda persona non è un corpo spaziale, ma è un corpo temporale. E, come ho già detto in queste conferenze, se descrivete l'essere umano fisico, potete rappresentare in esso questo corpo temporale. Ma viene catturata solo una fase, come quando si cattura la fase di un fulmine. Questo corpo di forze formative non vive nello spazio; vive nello spazio solo per un momento. Un attimo dopo è qualcosa d'altro. È in costante fluttuazione, in costante cambiamento. E questo cambiamento è vissuto come il quadro della vita. Ma allo stesso tempo si sperimenta che ora ci si sente parte dell'intero universo, che non si pensa più di essere chiusi nella propria pelle, ma che si giunge naturalmente all'opinione di fluttuare nell'intero universo, di essere in realtà solo un'onda nell'universo eterico.

E si hanno altri modi di vedere su questa seconda persona. Si ha anche l'impressione che essa si sforzi costantemente di dissolvere nel nulla la materia fisica che si porta dentro. Ad alcuni di voi in questi giorni ho detto in un contesto diverso: la materia fisica, la sostanza fisica, spinge; ciò che vive nell'eterico risucchia, fa uscire dallo spazio ciò che riempie lo spazio, assorbe tutto. E in realtà viviamo costantemente in questa interazione nella nostra vita terrena. Ci nutriamo, portando così dentro di noi la materia fisica. Questa materia fisica fluisce nel nostro corpo attraverso l'alimentazione, provocando tutti i tipi di processi ed eventi che sono orientati verso questa materia fisica. Quando mangiamo i crauti, il cavolo acido si comporta inizialmente in modo tale – entrando un po' nel nostro organismo – proprio come può comportarsi come crauti in base alle sue proprietà chimico-fisiche. Quando beviamo il latte, il latte si comporta come tale. Ma presto questo verrà eliminato dal latte e dai crauti. Allora il corpo eterico inizia la sua attività e si sforza di estinguere l'esistenza del latte e dei crauti, così che in noi c'è una lotta continua tra l'essere crauti e l'essere latte da un lato e la cancellazione dell'essere crauti e dell'essere latte dall'altro lato. Questa lotta c'è, e si sta svolgendo. L'esistenza di questa lotta si manifesta in ciò che l'uomo secerne e in ciò che si muove verso la testa come forze creatrici, come organizzazione umana sovrasensibile.

Esattamente quanto secerniamo attraverso i vari organi di secrezione l'alimento si trasforma dall'altra parte in materia negativa, in sostanza negativa che vive come principio assorbente nel nostro sistema nervoso, soprattutto nel nostro cervello. E nessuno può conoscere una persona limitandosi a guardare solo il corpo fisico, perché lì si conosce solo una parte dei processi che avvengono nell'organismo umano dalla



periferia, per così dire. Conoscete alcuni di questi processi che si svolgono lungo il tratto alimentare. E poi si impara a riconoscere la parte che viene secreta attraverso il sudore o altro. Ma l'altro polo è presente per tutto ciò che viene separato in questo modo, cioè che decade nella materia grossolana, ciò che si estende verso il sistema nervoso come eterico. Per tutto ciò che secerniamo come sostanza materiale esterna, entra in noi qualcosa di eterico. Questo eterico che vortica, ondeggia e si intreccia nel nostro corpo eterico o formativo, che ci permea completamente nel modo che ho descritto.

E, come ho già indicato, ci si conosce come seconda persona prestando attenzione a come può cambiare il potere della memoria, la capacità di ricordare. Nella vita ordinaria percepiamo impressioni esterne. Continuano interiormente nei nostri pensieri, nelle nostre rappresentazioni, e poi si fermano. Possiamo richiamarle di nuovo. Ma se le rievochiamo, la nostra forza interiore raggiungerà solo le terminazioni nervose. Quindi, quando guardiamo l'occhio, quando abbiamo una percezione esterna, penetriamo attraverso le terminazioni nervose del nervo ottico che si estende nell'occhio e nella circolazione sanguigna dell'occhio. È così che nasce la percezione. Se ci limitiamo a ricordare, arriviamo solo alla fine del nervo dell'occhio, per così dire, al punto in cui il nervo finisce. Con il nostro corpo eterico o formativo non penetriamo nel sangue attraverso le terminazioni nervose.

Se poi rafforziamo il nostro pensiero, allora è come se non sperimentassimo semplicemente il contraccolpo che abbiamo nella memoria ordinaria, dove prima assorbiamo la percezione, la trasformiamo in rappresentazioni che poi si fermano in noi, per essere respinte; ma se, venendo dall'indietro, per così dire, recepiamo ciò che di eterico c'è nel mondo, allora con questo contenuto eterico del pensiero del mondo nel nostro organismo, avanziamo proprio come faremmo altrimenti con i ricordi, che sono solo reminiscenze della vita. Allora acquisiamo la consapevolezza degli eventi eterici del mondo, quindi viviamo negli eventi eterici del mondo. E l'uomo che si sperimenta negli eventi eterici del mondo si sperimenta, se dovesse abbozzarlo, così; l'attività eterica del mondo è lì nel modo più vario (giallo). Dovete immaginarlo configurato. Tutto si intreccia e vive al suo interno. E poi l'uomo sperimenta se stesso in questo evento eterico. Vi sembrerà strano, ma è così: quello che disegno qui (in rosso) va inteso così: i piedi, le gambe quasi non si notano. Ora si sperimenta l'attività eterica in modo tale che ad un certo punto si esce da questa attività eterica. Si sperimenta l'attività eterica fino alle sue terminazioni nervose. Ciò passa attraverso la schiena e arriva alle terminazioni nervose della parte anteriore del corpo, e quindi voi siete l'ultima propaggine del mondo eterico. Ecco come appare rispetto al mondo eterico attualmente esistente. Si percepisce il mondo eterico in modo tale che quando ci si vede spinti fuori da esso come in un ultimo angolo dell'attività eterica, l'ultima parte si proietta ancora dentro di noi e quindi questa attività eterica si ferma. In breve, in questo modo ci si immerge negli eventi eterici del mondo.



Ed è proprio vero: non sarebbe così difficile da realizzare se solo gli uomini del nostro tempo avessero la disposizione a immergersi nell'attività del pensiero, come ho descritto.

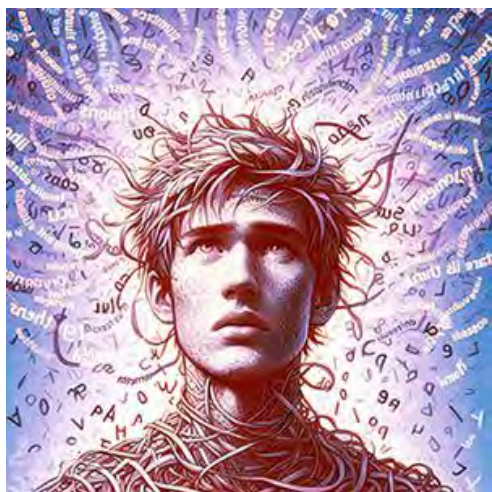
Il modo più semplice per abituarsi a questa attività di pensiero è sperimentare correttamente ciò che è contenuto nella mia *Filosofia della Libertà*. Lì, ad esempio, si fa riferimento a questa esperienza di pensiero per l'etica, per il mondo morale. Qualitativamente è la stessa cosa che ho descritto. E se si studia la *Filosofia della Libertà* nel modo giusto, si arriva a comprendere cos'è in realtà questa esperienza eterica, questa esperienza delle forze formatrici.

L'esperienza successiva può allora sorgere in modo tale che non solo si afferri l'attività del pensiero, ma che si colga anche l'attività della parola, che ci si elevi alla percezione dell'attività del parlare. In questo caso potete anche iniziare con le normali attività linguistiche della vita quotidiana. Ma l'attività del parlare deve essere altrettanto intensa quanto la vostra attività del pensare. Con la vostra attività pensante dovete arrivare al punto che i sensi tacciano, che viviate attivamente solo nel pensiero, che non vi lasciate impressionare dai sensi. Con l'attività linguistica dovete arrivare al punto in cui avete tante cose da dire, che non si sia poveri di parole ma ricchi di parole, che si abbiano tantissime cose da dire, ma che si possa anche

tacere tutto a piacimento per un certo periodo di pratica. So che per alcune persone questa è un'imposizione estremamente pesante; ma è assolutamente necessaria per imparare a riconoscere la terza persona. Dovete capire cosa significa: avete fatto tutti i preparativi dentro di voi affinché la parola esca dalla vostra lingua; ma imparate a tacere, a tacere attivamente. Imparare a tacere passivamente quando ci si trova in una stanza vuota – non una stanza vuota, ovviamente, ma in una stanza senza persone – dove non avete niente da dire a nessuno, imparare a tacere passivamente non serve, dovete imparare a tacere attivamente.

Ora potreste dire: diventerai un tipo piuttosto noioso se andrai in giro tra la gente e praticherai il silenzio, cioè se ti metterai di fronte alla gente e invece di dire loro qualcosa, non gli dirai niente. Ora non voglio certo negare che, per quanto sarebbe sgradevole dal punto di vista sociale, potrebbe anche essere straordinariamente fruttuoso in termini di avanzamento spirituale. Sì, ciò potrebbe produrre risultati molto fruttuosi se, ad esempio, una persona entrasse in una società in cui di solito le persone non tacciono e dove non sono abituate a tacere, e cominciasse a farlo. Non dite nulla, anche se sapete moltissimo, e parlate sempre molto di quello che sapete. Io dico che si potrebbe fare così; ma non è necessario farlo esternamente e, anche se potrebbe essere fruttuoso, non produrrà comunque molto in termini di intenzioni più elevate. Piuttosto, si tratta di eseguire l'intero processo che ho descritto interiormente, di creare tutti gli eventi per parlare, ma di non permettere che si arrivi a parlare interiormente.

Capirete meglio cosa intendo se vi dico, ad esempio, che nella vita ordinaria non pensate affatto. Ad esempio, pensate alla matematica quando create un triangolo nel modo che ho descritto prima; pensate soprattutto quando fate cose così strane per le quali non ci sono parole nel linguaggio. Ma se pensate solo in termini di cose che sono così comuni tra gli uomini di oggi, non pensate veramente, perché gli organi della parola vibrano costantemente insieme a questo pensiero, anche se così silenziosamente che non potete sentirli.



Il pensiero degli uomini d'oggi, che hanno così poco amore per il pensiero al quale non corrisponde nulla di esteriore e di sensuale, non è affatto un vero pensiero. È solo un intreccio mentale di ombre di parole. Basta che vi esaminiate una volta per vedere come questa tessitura spirituale esista nelle ombre delle parole.

Se ora si è in grado di far riposare completamente la laringe anche interiormente e di svolgere comunque nella vostra anima quell'attività interiore che altrimenti sarebbe alla base del movimento della laringe, cioè se l'esercizio di uscire dalle parole rimane un esercizio completamente interiore, in altre parole, se fate con la facoltà della parola la stessa cosa che facevate prima con l'attività del pensare, che è una capacità della memoria trasformata – lì raggiungete solo le terminazioni nervose, ora si esercita l'attività del linguaggio solo fino alla laringe, solo fino al punto in cui vuole cominciare a parlare – allora si svilupperà gradualmente quello che di recente nelle conferenze pubbliche ho chiamato «il silenzio profondo dell'anima umana». Vale a dire, non permettere che si verifichi il discorso interiore significa sviluppare il profondo silenzio dell'anima.

Il silenzio profondo dell'anima va inteso così: immaginate di essere in una città, magari non Basilea, ma Londra o una città ancora più tumultuosa. Vi trovate all'interno di questo forte rumore. Adesso allontanatevi dalla città. Il rombo diventa più debole. Continuate a camminare e il rumore si fa più debole. Si arriva al silenzio solitario della foresta. Direte: è molto silenzioso dentro e fuori. Ci sarà un punto in cui si verifica zero silenzio, cioè la calma zero. Prima c'è rumore, ora diventa più silenzioso, ora non c'è più rumore.

Ma ora tutto questo può continuare. E che continui, che non solo si abbia quella pace in cui il mondo esterno tace nella vostra anima, ma che si ottenga il silenzio profondo, che può essere solo il risultato di questa astensione dalle parole, tuttavia continuate a svolgere tutte le attività interiori che possono portare alle parole, ma non ci si avvale del corpo fisico. Ho descritto gli esercizi individuali nel libro *L'iniziazione – Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?* Lì vi rendete conto che c'è qualcosa di più della calma zero. Nelle conferenze pubbliche ho usato un paragone banale, ho detto: pensiamo che qualcuno abbia una certa ricchezza. Ne spende; ne ha di meno. Continua a spendere e poi ha di nuovo meno. Alla fine

ha zero. Sí, ora continua a spendere, si indebita e ha ancora meno di zero. E cosí continua. I matematici hanno introdotto i numeri negativi 8, 6, 4, 2, 0, -2, -4, -6 eccetera. Quindi potete anche immaginare che la calma zero si trasformi nel negativo, in ciò che è piú silenzioso del silenzio, piú calmo della quiete. Potete crearlo nella vostra anima.

Ma allora, quando il mondo esterno in questo modo non solo tace, ma fa qualcosa di piú che tacere, quando la reazione dell'anima va oltre il silenzio zero, nel negativo dei suoni e dei rumori esterni, allora lo spirito comincia a parlare dal profondo silenzio dell'anima e allora percepiamo la nostra terza persona, che chiameremo persona astrale. Le espressioni sono indifferenti, è una terminologia, potreste chiamarla anche in un altro modo. Diventiamo consapevoli di questa persona astrale, di questa terza persona, quando arriviamo al silenzio profondo dell'anima, e dal silenzio profondo dell'anima esce l'altro suono, quello spirituale, che è il suono opposto al suono fisico. E questo corpo astrale ci porta sotto ogni aspetto piú lontano del semplice corpo eterico. Per illustrare ciò, lasciatemi citare qualcosa di cosmico.



Il ricercatore fisico o l'astronomo di oggi, anzi lo scienziato naturale, in generale cosa fa? Ricerca le leggi naturali. Osserva e con ciò ottiene le leggi naturali; oppure sperimenta e cosí scopre le leggi della natura. Adesso le ha, queste leggi naturali; sono la sua scienza, gli danno ciò che sta nelle cose. Non avrebbe dovuto dire altro. Ma poi comincia ad essere orgoglioso e altezzoso delle sue leggi naturali e ora fa un'affermazione che in realtà non potrebbe fare, e cioè che queste leggi naturali valgono per tutto l'universo. Egli dice che se io avessi fatto delle ricerche sulla Terra nel mio laboratorio, e se si potessero creare le stesse condizioni anche sulle stelle piú lontane dell'universo, dalle quali la luce impiega tanti anni-luce per arrivare sulla Terra – la gente crede di poter immaginare qualcosa su queste cose – allora se lí si potessero produrre le medesime condizioni, le leggi della natura varrebbero naturalmente anche lí, perché queste leggi della natura sono assolutamente valide.

Sí, ma non è cosí. Se qui è presente una fonte di luce, inizialmente brilla fortemente nell'area circostante. Piú lontano, l'intensità della luce è sensibilmente inferiore; se ci allontaniamo diventa ancora piú debole, e se andiamo molto lontano diventa ancora piú debole. L'intensità della luce diminuisce con il quadrato della distanza. Con la luce è cosí. E, stranamente, questo accade anche sulla Terra con le leggi naturali. Ciò che si afferma come leggi naturali sulla Terra diventa sempre meno valido man mano che ci si allontana dalla Terra. È terribile dire una cosa del genere, non è vero?, e agli occhi del normale scienziato naturale dovete essere un vero idiota se dite una cosa del genere, ovviamente. Lo si capisce bene, perché quando ci si avvicina a queste cose potete facilmente mettervi nei panni di uno scienziato naturale contemporaneo. Solo che non è vero il contrario: non può entrare in empatia con l'anima del ricercatore spirituale. Il ricercatore spirituale sa molto bene come il naturalista arrivi a tutto ciò che afferma, ma non è vero il contrario. Pertanto le critiche alla ricerca spirituale che provengono dagli scienziati naturali sono di solito completamente giustificate da quel lato; ma non dicono altro che il naturalista non può pensare nulla delle affermazioni dello scienziato spirituale. Ma bisogna credergli, perché è cosí. Non riesce proprio a pensare a niente. Se si vuole polemizzare con lui, deve prima diventare un ricercatore spirituale. Pertanto ogni polemica con chi vuole restare uno scienziato naturalista e non riesce a pensare nulla dei risultati della ricerca spirituale, è qualcosa di completamente vano.

Ebbene, lo scienziato naturalista lo ammetterà riguardo alla luce – questo è ovviamente il suo risultato – ma non lo ammetterà riguardo alle leggi della natura. Però il ricercatore spirituale deve porre una restrizione riguardo alla luce. Vedete, il naturalista dice che quando la luce si irradia da lí, la sua intensità luminosa diminuisce sempre piú man mano che ci si allontana, e alla fine diventa tale che non si può piú distinguere l'intensità luminosa dallo zero. Ma vedete, un'affermazione del genere è altrettanto intelligente quanto qualcuno che dice: ho qui una palla elastica; adesso la schiaccerò. Ebbene, in realtà, come sapete, la palla tende a rimbalzare dall'altra parte. L'elasticità spinge la superficie avanti e indietro. Ora qualcuno dice: non può essere; se piego qualcosa di elastico, deve piegarsi sempre di piú; solo che alla fine diventa cosí debole

che non si vede piú, non potete piú percepirlo. Ma non è proprio cosí. L'elastico torna indietro. È lo stesso con la luce. La luce non si diffonde in modo tale da poter dire: là fuori è cosí debole che presto entrerà nell'oscurità, ma continua a diffondersi. Non è proprio vero. Si estende solo fino a un certo punto, fino a un certo guscio sferico, e poi ritorna indietro. E quando torna indietro, la vede solo il ricercatore spirituale, non il ricercatore naturale. Perché quando la luce ha esaurito la sua elasticità e torna indietro, ritorna come spirito, come qualcosa di soprasensibile. Non viene quindi percepito dallo scienziato naturale. Non irradia luce che non raggiunga un certo limite, si irradia nuovamente e ritorna come spirito. Ma quello che vorrei dirvi qui sulla luce vale anche per le leggi della natura. Le leggi della natura perdono di validità man mano che mi allontanano nell'ambiente. Ma ciò funziona solo fino a un certo guscio sferico; poi tutto torna indietro. Ma allora le leggi della natura tornano come pensieri significativi. E questo è l'etere cosmico.



L'etere del mondo non ha un movimento che si irradia radialmente rispetto alla Terra, ma piuttosto un movimento in entrata, un movimento che si avvicina da tutti i lati. Ma ciò che vive in questa irradiazione sulla Terra sono ovunque pensieri creativi. L'etere cosmico è allo stesso tempo un mondo di forze che formano il pensiero. Ma c'è ancora un problema. Se io afferro i pensieri qui sulla Terra nel modo in cui li si colgono per arrivare alle leggi naturali, i pensieri sono cosí meravigliosamente formati in linee, se posso esprimermi in senso figurato, che allora si può dire: c'è una certa costanza del materiale, una costanza di forza. C'è un esponente della rifrazione della teoria della luce e cosí via. Attraverso il pensiero si formula ciò che vive nelle cose materiali. Ma quando i pensieri tornano, quando si sperimenta come i pensieri vivono nell'etere cosmico, non sono pensieri logici e non sono pensieri dai contorni netti, sono pensieri pittorici, immagini, immaginazioni.

A questo punto si sperimentano cose molto strane, soprattutto rispetto alla vita spirituale di oggi. Pochi giorni fa ho detto ad alcuni dei presenti qui: nel corso degli ultimi quaranta o cinquant'anni per me si sono formate teorie su teorie o ipotesi sull'etere cosmico. L'etere cosmico era inteso da alcuni come un corpo rigido, da altri come un corpo liquido, da altri come gas cosmico, come qualcosa che vive in una sorta di movimento vorticoso, e cosí via. Ma cosa succede quando si avanzano tali ipotesi? Se si avanzano tali ipotesi, si continua a pensare nello stesso modo in cui si è abituati a pensare agli esseri naturali visibili e ai processi naturali. Ma ciò che ci torna indietro non può piú essere catturato dai pensieri che formulano le leggi della natura. Si può cogliere ciò che ritorna solo se si inizia a pensare per immagini, a pensare in modo immaginativo. Verrebbe da dire: il contenuto, la formulazione delle nostre leggi di natura diminuisce di validità con il quadrato della distanza, fino ad un certo guscio sferico. Allora le leggi della natura cessano del tutto di esistere. Poi si confondono tutte insieme, poi si confondono l'una con l'altra, e poi ritornano di nuovo, ma ora come immagini; ritornano in formazioni, in forme.

E ora, quando siete appena giunti in una posizione di osservazione come quella che ho descritto prima, guardate il mondo in modo eterico, cioè sotto forma di immagine, e dovete confessare a voi stessi: ora non vedete nulla del vostro corpo fisico, mentre vivete in questo mondo eterico, ma anche il pensiero che usate nel mondo ordinario è evaporato da voi. Ora è come se l'universo si irradiasse ovunque, inviando immagini, inviando immaginazioni. Cosí che si comincia a trasformare il pensiero logico in pensiero plastico-pittorico se si vuole comprendere l'etere. Diventa quindi del tutto evidente che l'etere non poteva essere compreso da tutte le ipotesi che facevano i loro calcoli da questo punto di vista; perché fino al punto in cui l'etere si irradia, tutti i calcoli e tutto ciò che viene fatto sui fenomeni fisici naturali perdono il loro significato. Non avviene piú l'irradiazione, bensí l'entrata, e ciò che entra non è il modo di pensare che qui si usa nella coscienza ordinaria, ma piuttosto un pensiero che in fondo vive solo nell'arte, ma nell'arte anche solo in modo terreno.

Per quanto paradossale sia quello che devo dirvi ora, è la semplice verità per coloro che vedono attraverso il mondo. Immaginate che io stia facendo una scultura in legno e che questa scultura in legno abbia la forma di un essere umano; in altre parole, per me formo un essere umano. Realizzo questa scultura in legno

in modo del tutto simile all'uomo nella forma e nella concezione. Supponiamo che io riesca davvero a far assomigliare il modellato esterno alla sagoma esterna dell'essere umano. C'è solo una cosa che non riesco a ottenere come scultore: che lo spazio venga risucchiato. Come scultore riesco a padroneggiare solo la materia fisica. Se potessi mettere in azione le leggi eteriche dell'universo anche nel luogo della stanza in cui sto realizzando questa scultura in legno, cioè se questo silenzio profondo si verificasse esternamente, se ci fosse un silenzio negativo, non solo un silenzio nullo, se non ci fosse solo lo spazio, ma qualcosa in cui c'è anche lo spazio, allora dalla mia scultura in legno non emergerebbe un essere umano, ma qualcosa di simile a una pianta.



La scultura in legno rimane solo una scultura perché viene preso in considerazione solo l'aspetto fisico, cioè si limita a dare un'impressione della forma, perché non viene fatto anche ciò che in realtà sarebbe peculiare della forma, cioè l'estrazione dello spazio. Questo non può accadere, altrimenti la mia scultura in legno sarebbe una struttura in crescita. Quindi dovete avere ben chiaro che con il pensiero artistico ordinario e con il comune sentimento artistico non potete avvicinarvi al mondo eterico, perché questo approccio al mondo eterico è qualcosa in cui non solo guardate nello spazio, ma in cui si afferra lo spazio in modo così che l'eterico renda lo spazio vuoto. E allora si sperimenta il vivere in questo spazio aspirato, o meglio, nel risucchiare lo spazio. Se si vuole ascendere a questi mondi superiori bisogna adottare un modo di pensare completamente diverso.

E poi, quando avrete sperimentato l'altra cosa che vi ho detto, il profondo silenzio dell'anima, allora accadrà qualcos'altro. Lì sperimentate come le formazioni, le formazioni eteriche del cosmo, si avvicinino a voi. Ma allo stesso tempo sperimentate gli esseri spirituali senzienti nelle formazioni eteriche. Ora non sarete avvicinati solo da formazioni eteriche, ma anche da veri esseri spirituali delle cosiddette Gerarchie superiori. Vi sentite come uno Spirito tra gli Spiriti. Sperimentate un vero e proprio mondo spirituale. Si presenta con questa irradiazione di ritorno; ovunque le formazioni eteriche si avvicinino a noi, appare il mondo spirituale. Il fisico è uscito e sta tornando in formazioni eteriche. Ma con le formazioni eteriche ora possono tornare gli esseri spirituali. Ma se ora ci si chiede: da dove vengono?, il "dove" non ha più alcun significato spaziale. Hanno un significato spaziale perché provengono dalla periferia dell'universo, da tutti i lati dell'universo, perché possono essere trasportati nell'etere cosmico. L'etere cosmico dà loro un "dove" spaziale; ma questo "dove" spaziale è ora un approccio dall'esterno.

Queste due sostanzialità che scopro così nel mondo, l'elemento formativo che mi viene in formazioni eteriche e mi inonda, e ciò che vive in esso come essenza spirituale, vengono acquisite dall'uomo provenendo dalla vita preterrena, scendendo nella vita terrena e si riempie di qualcosa che ora porta in sé con una parte del mondo infinito della forza creatrice – infinito in senso relativo, cioè solo fin dove arriva l'universo – e si è riempito anche con il corpo astrale, con ciò che entra lì e che ha un "dove" solo attraverso l'eterico.

Portiamo dentro di noi il corpo fisico, che consiste degli ingredienti fisici della Terra. Portiamo dentro di noi il corpo eterico, che in realtà ci viene dalla vastità del cosmo, e all'interno di questo corpo eterico portiamo il corpo astrale, che è spirito dallo spirito del cosmo. Delimitiamo dentro di noi ciò che appare indeterminato e illimitato per l'universo.

E se ora facciamo esercizi ancora più elevati, dove non solo raggiungiamo il profondo silenzio dell'anima, ma se penetriamo questo profondo silenzio e ci risvegliamo nella nostra volontà, come altrimenti ci risvegliamo solo nel pensare, nell'immaginare, allora sperimentiamo la nostra la quarta umanità, il nostro Io. E di questa esperienza dell'Io voglio parlarvi domani alla stessa ora.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 20 aprile 1923.
O.O. N° 353. Traduzione di **Marco Allasia**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Esoterismo IL CORPO LUNARE, QUESTO SCONOSCIUTO

«L'uomo reca inserito nel profondo e dominante come "inconscio" un "corpo lunare", ente infero che in realtà non gli appartiene, essendogli esterno, tra il corpo fisico e l'eterico, e tuttavia congiunto con il corpo astrale (inferiore), là dove questo illecitamente gli si apre, ossia trova un fondamento che non è l'Io, bensì la sua potenza inversa. Si tratta delle forze recessive della Luna a cui un tempo l'astrale dell'uomo aprì il varco».

Massimo Scaligero, *Meditazione e Miracolo*.



Il Corpo Lunare rappresenta la massima energia ostacolativa, che l'uomo deve saper trasformare in energia eterica benefica attraverso l'acquisizione dei poteri del Logos. Questo Corpo Lunare rappresenta la fonte dell'odio, dell'angoscia e della paura, è portatore della malattia e della morte, dell'avversione e della menzogna ovvero della falsa interpretazione della realtà. Il suo operato si esprime attraverso il dominio di un *Essere ostacolativo avverso allo Spirito*. Tale avversità accresce allorché si veicola tramite etica umana, cultura, sistemi dialettici, attività politiche. Tutte azioni sistemiche che credono di provvedere all'umano, ma che in realtà, afferrate dell'Ostacolatore, organizzano il sub umano. Come ben sappiamo, i poteri del Logos si esprimono seguendo il canone degli esercizi meditativi, in particolare quello della Concentrazione, che potenzia il Corpo Eterico, il quale a sua volta rettificava progressivamente quello lunare sino a sopprimerlo.

In un precedente articolo (["L'ignota vita stellare"](#)) stabilivamo che l'agire senza agire e l'utilizzo di particolari mantram atualizzano la rettificazione delle forze soggette ad evidente alterazione quando decadono nel sentire egoico, e quindi questo Corpo Lunare andrebbe non alimentato, non sollecitato, non tradotto in dialettica, occorre tuttavia conoscerlo senza radicarlo come sub-cosciente.

L'identificazione e la trasformazione del Corpo Lunare è la massima impresa dell'uomo, quella del Graal. Prima di percepirlo, il ricercatore spirituale dovrà attraversare la serie delle prove relative al suo identificarsi ad esso, come se esso fosse l'Io. Sotto questi necessari vincoli l'Io sperimentatore e nello stesso tempo vigile ed attento vive un'apparente sensazione di forza, poiché riceve da esso forze elettromagnetiche. Sono possibili manifestazioni magiche ma non derivanti dal Logos Solare. Una simile alterazione, appena riconosciuta, è necessaria per un riasorbimento degli effetti nefasti entro le proprie cause.

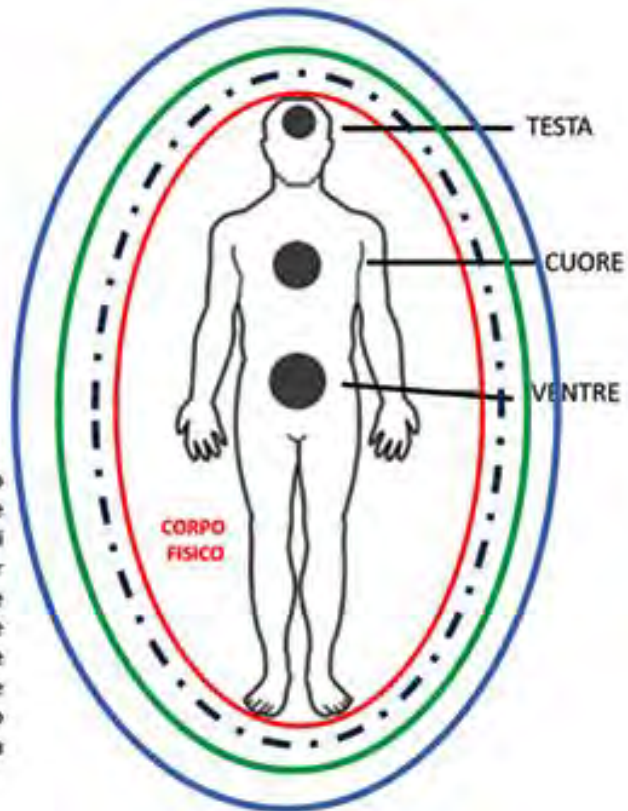


Il Corpo Lunare viene alimentato da forze che agiscono dall'Astrale Inferiore e che fanno appello all'anima di gruppo, alla razza, alla natura istintiva, alla brama, all'avversione, infatti unisce gli uomini in una sorta di *egregora negativa* quando debbono lanciarsi contro qualcosa o qualcuno identificato come comune nemico, oppure esaltarlo idolatricamente. La storia dell'uomo è piena di esempi di questo tipo che hanno prodotto di fatto guerre, miseria e distruzione.

Dice Scaligero che il Corpo Lunare non può fare a meno dell'odio e perciò della vendetta. Ma come controparte ha anche le sue forme spirituali: vuole elevarsi ad un universale, in cui l'individualità debba annientarsi, in quanto germe del male umano, indicando un assoluto a cui occorre elevarsi, estraniandosi dall'umano e dall'individuale. Quindi il Corpo Lunare avversa l'individuale, esaltando il collettivo, il gruppo, a cui il singolo deve sottomettersi.



Gli esercizi suggeriti dalla Scienza dello Spirito tendono a vanificare l'azione del Corpo Lunare e quindi eliminare le influenze negative degli Ostacolatori provenienti dall'Astrale Inferiore per far emergere il Corpo Eterico connesso con le Gerarchie dell'Astrale Superiore e di Michael. Le tecniche producono attivazione energetica immanente di tre centri fondamentali: Testa, Cuore e Ventre. Tecniche superiori consentiranno azioni specifiche in ciascuno dei tre centri per realizzare la percezione arcangelica michaelita e la respirazione vegetale.



L'individuale viene pertanto usato, o asservito, come veicolo mediante il quale esprimere gli impulsi di avversione o di brama: dando fondamento all'individualismo infero, che è la forma più bassa dell'egoismo. In tal senso dice ancora Massimo «il Corpo Lunare è la sede di Caino, ma anche della vis del sesso che asserva l'uomo» (*Meditazione e Miracolo*).

Solo le più elevate potenze solari dominano l'elemento infero della Luna. Ciò significa che in realtà le forze del sacro e della Iniziazione sono le forze del corpo lunare, rettificate dall'uomo e riconquistate per virtù dell'Io capace di discendere in quella profondità e redimerle. Soltanto l'essenza-Logos dell'Io ha il potere di scendere in tale profondità.



La Vittoria sul Corpo Lunare è simboleggiata dalla Vergine che tiene sotto i piedi il serpente e la falce della Luna. Ogni novilunio, dice ancora Scaligero «la Coppa del Graal risplende sulla volta del cielo stellato, a indicare la soglia che occorre conoscere per entrare nel dominio reale del firmamento. Il giusto rito lunare, ove sia illuminato dalla sapienza del Graal, è in sostanza il nuovo rito solare» (*op.cit.*).

L'iniziale affrancamento dal Corpo Lunare, avviene nella prima luce del pensiero pre-dialettico. Così, la falce aurea del novilunio diviene la coppa del Graal ovvero il simbolo della congiunzione della luce con il cuore, in quanto la luce supera la matrice tenebrosa della cerebralità riflessa, passando dal pensiero riflesso (lunare) al pensiero vivente (solare) emanante dal cuore (l'*Aurea Operatio Lunae*).

«In realtà, l'Io giunge al cuore non nel veicolo del sentire soggettivo, bensì del pensiero liberato, che porta in sé le pure forze del sentire e del volere» (*op.cit.*).

**Veroli, Basilica di Sant'Erasmus
Vergine con falce di Luna
e serpente ai suoi piedi**

Kether



Il complesso abbaziale di Sant'Eutizio

Nella Valle Castoriana, che prende il nome dai Diòscuri Castore e Polluce, nel comune di Preci, presso Norcia, sorge uno dei complessi monastici piú antichi d'Italia, l'Abbazia di Sant'Eutizio. Ebbe origine in una delle zone piú importanti del monachesimo prebenedettino e per diversi secoli fu centro ispiratore di tutte le attività della valle.

Già nel V e VI secolo vi era un intenso movimento di monaci siriani che svilupparono uno stile di vita di tipo anacoretico, ma anche forme cenobitiche anticipando la Regola di San Benedetto che sarebbe arrivata ben piú tardi.

Va peraltro fatto notare che San Benedetto, nato a Norcia nel 480, fu ispirato nella stesura

della Regola da questi monaci eremiti, organizzati secondo la Regola Basiliana, promulgata da San Basilio, originario della Cappadocia, e della quale fu vescovo nella seconda metà del III secolo.

Da San Gregorio Magno, nei *"Dialogorum"*, si ha notizie delle origini di quella che sarà piú tardi l'Abbazia; questi suoi scritti, redatti circa nel 593, raccontano che intorno al 490 il venerando padre Spes si stanziò in quel luogo insieme ad un gruppo di eremiti, fondando un oratorio dedicato alla Vergine, nei pressi di una copiosa sorgente che scaturisce tutt'oggi da un grande masso di travertino. Alloggiavano in povere capanne e spesso in semplici cavità scavate nella roccia in cui i penitenti vivevano in assoluta povertà, meditazione e preghiera. Alla morte di Spes un suo discepolo, Eutizio, divenne la guida spirituale del cenobio e con lui la comunità ebbe un notevole impulso.

È di quel periodo la costruzione del primitivo monastero e poi della chiesa, che subirà successivi ampliamenti e rifacimenti; nel 536 Eutizio ne divenne abate, e alla sua morte, nel maggio del 540, le sue spoglie furono lí sepolte insieme a quelle di Spes.

Da quella data, e fino all'anno 1000, le notizie sono molto frammentarie, ma è certo che l'Abbazia costituisse il maggior centro politico ed economico della zona. Nel frattempo i monaci avevano adottato la Regola benedettina, e assunsero direttamente il ministero della cura delle anime, intraprendendo una vera e propria opera di colonizzazione del territorio, contribuendo all'incremento dell'economia rurale e allo sviluppo della cultura a beneficio delle popolazioni locali: era la Regola dell'*"Ora et Labora"* che tanto apportò all'Italia e all'Europa.

Attorno all'Abbazia ruotava la vita delle comunità circostanti, che insieme al monastero, costituirono un organismo civile e religioso, la Guaita di Sant'Eutizio.

Col termine "guaita", dal longobardo "waita", si indicavano le aggregazioni sorte attorno all'oratorio monastico con la funzione di produzione agricola, allevamento e sfruttamento del bosco, ma anche della difesa, le "communitates", tutt'oggi vitali nell'Appennino col nome di Comunanze Agrarie. I monaci promossero un considerevole numero di eremi e cenobi che in seguito si trasformeranno in oratori, pievi e cappelle.

La fama di santità di Eutizio aveva già richiamato numerosi discepoli, avviando il monastero ad un lungo periodo di prosperità spirituale e materiale. Grazie alle numerose donazioni dei Duchi di Spoleto



e ai privilegi concessi da papi, vescovi e imperatori, il territorio di influenza dell'Abbazia divenne molto vasto e la proprietà fondiaria assunse un ruolo di forte promozione economica.

Il monastero era al tempo stesso una grande azienda dell'antichità e svolse un ruolo fondamentale nell'organizzazione economica ed amministrativa, promuovendo la colonizzazione di vasti territori ed esercitando anche una pressione politica e militare.

Nel periodo della sua maggior prosperità, fra il IX e il XIII secolo, la giurisdizione ecclesiastica di Sant'Eutizio si estendeva in varie zone dell'Italia Centrale: Norcia, Cascia, Spoleto, Foligno e Nocera Umbra, fino all'Abruzzo con Teramo, L'Aquila e Sulmona, nella Sabina con Leonessa e Rieti, e risalendo nelle Marche a Visso, Ussita, Camerino, Jesi e Senigallia.

Tra il 1180 e 1236 l'abate Teodino I e poi Teodino II diedero inizio a lavori di restauro e ampliamento della chiesa, in stile romanico umbro, e venne realizzato il bel rosone con i simboli dei quattro Evangelisti.



Il rosone con i simboli dei quattro evangelisti

Ma come spesso la Storia insegna ebbe poi inizio la decadenza; con la perdita progressiva di autorità e delle proprietà sia terriere che immobiliari a vantaggio del Comune di Norcia e del Ducato di Spoleto, l'Abbazia perse la sua autonomia e dal XV secolo venne amministrata da abati commendatari di cui gli ultimi furono i vescovi di Norcia.

I monaci Benedettini vi rimasero fino al 1568, se pur vi fu una ripresa tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, in quel periodo furono trasferiti a Roma, presso la Biblioteca Vallicelliana, su interessamento di Filippo Neri e del Cardinal Baronio, i preziosi codici conservati nella biblioteca monastica, altri trovarono posto nella Cancelleria Vescovile di Spoleto.

L'opera dei monaci benedettini non era rivolta soltanto all'interno del monastero: alla bonifica della spiritualità essi unirono la bonifica del mondo che li circondava, diffondendo la loro Regola di vita. Essi svolsero un vero e proprio ruolo di riorganizzazione delle campagne con la creazione di una rete di collegamenti, di centri di aggregazione di vita delle popolazioni rurali e la bonifica di aree degradate.

Tutto questo però con il tempo andò a scontrarsi con il potere dello Stato, e intorno al 1700 l'Abbazia fu abbandonata. Dopo di allora vi furono a più riprese tentativi di riportare in vita il monastero, ma bisognerà attendere l'anno 1956 per rivedere l'apertura della chiesa e nel 1989 parte del complesso monastico è diventato "Casa di accoglienza e di Preghiera", riprendendo l'antico ruolo di centro spirituale e culturale.



L'Abbazia ha subito gravi danni nel terremoto del 2016, con il crollo del campanile e il franamento della rupe su cui sorgeva, rovinando sugli edifici monastici. Dopo anni d'attesa e vari sopralluoghi su come intervenire, nel 2021 sono iniziati i lavori con tecnologie avanzate di ricostruzione seguendo la formula "dov'era com'era" e l'impegno a terminare l'opera entro tre anni.

I monaci dell'Abbazia di Sant'Eutizio furono anche gli iniziatori di quella che prese il nome di Scuola chirurgica Preciana, da Preci, il comune che più di altri ebbe a svilupparla. Si presume che l'arte chirurgica Preciana nascesse come diretta emanazione delle conoscenze e delle arti curative introdotte nella Valle Castoriana, intorno al V secolo, dai monaci siriaci e poi portate avanti dai Benedettini, dove furono custodite e tramandate nel luogo attraverso gli antichi codici di medicina conservati nella ricca biblioteca dell'Abbazia.

Il capitolo 36 della Regola cita infatti “*infirmorum cura omnia adhibenda est*”, e in tutti i monasteri esistevano dei particolari ripostigli, *armarium pigmentariorum*, dove venivano conservate piante medicinali. Sarà il Concilio Lateranense del 1215 che vieterà ai monaci e al clero di praticare l’esercizio della medicina, pur potendo continuare la coltivazione e la raccolta di erbe medicinali.

L’arte chirurgica fu allora trasmessa e diffusa tra la popolazione locale, praticata da una trentina di famiglie che tramandavano di padre in figlio conoscenze e strumentazioni.



Manoscritto della scuola chirurgica di Preci

Gli abitanti di Preci, già esperti nella mattazione di suini e ovini, appresero nell’Abbazia l’arte chirurgica senza troppe difficoltà. Questi medici, chiamati “empirici”, perché non avevano frequentato università, nel volgere di decenni perfezionarono le tecniche operatorie, grazie anche all’ausilio di nuovi strumenti da loro stessi inventati e perfezionati.

Il periodo di maggior fortuna della Scuola chirurgica preciana è tra il XV e il XVIII secolo, quando i medici formati presso di essa erano contesi dai potenti del tempo.

I “Preciani”, pur essendo in possesso di una buona cultura medica generale, erano specializzati quasi esclusivamente in tre particolari tipi di intervento: la rimozione delle cataratte, dell’ernia inguinale e la

litotomia, ovvero la rimozione dei calcoli della vesciva, dove risultavano insuperabili, tant’è che nel XVI secolo la percentuale di riuscita in questo intervento era per i medici preciani del 90 per cento.

La loro presenza era ambita dagli ospedali delle più importanti città italiane ed erano richiestissimi dalle diverse corti Europee. Alcuni di essi diedero alle stampe interessanti trattati di medicina, come Durante Scacchi, nato a Preci nel 1540, capostipite della grande Scuola dei dottori di Preci; Cesare Scacchi, il fratello, la cui fama raggiunse la corte inglese tanto da essere chiamato per operare alle cataratte la regina Elisabetta I Tudor; Orazio Cattani, che fin dal 1620 era a Costantinopoli come medico del Sultano; Diomede Amici, che assunse nel 1696 la carica di Primo Chirurgo a Venezia; Girolamo Bacchettoni, al quale nel 1726 venne affidata la cattedra di oculistica dell’università di Innsbruck; Caterino Carocci, che nel 1696 fu presso la corte del sovrano austriaco Ferdinando II; Arcangelo Mensurati, che nella prima metà del XVI secolo venne chiamato al servizio dell’Arciduca d’Austria; e infine Alessandro Cattani, autore di numerosi scritti di medicina e dal 1744 al servizio presso la Corte di Napoli come medico chirurgo della Real Casa, solo per citarne alcuni.



Tavola preciana di strumenti chirurgici

Verso la fine del XVIII secolo i chirurghi preciani cominciarono a scomparire; molti di essi divennero medici, altri seguirono carriere ecclesiastiche o si rivolsero al campo della medicina fitoterapica e veterinaria. Alcuni conseguirono presso le Università la laurea dottorale in filosofia e medicina e furono richiesti come lettori di anatomia e medicina presso le Università, o come primari litotomi in vari ospedali. Nacque così, dalla chirurgia empirica, la professione dei “chirurghi aulici”, che conservarono le specializzazioni della litotomia e dell’oculistica.

Davide Testa

di Jonathan Hilton

Dalla quarta di copertina traiamo uno scritto che ci illustra i contenuti di questo interessante libro.

«L'Astrosophia, o Saggezza Stellare (Astro-Sophia), è la comprensione scientifico-spirituale del nostro nuovo e rinnovato rapporto con il mondo delle stelle.

Rudolf Steiner parlò degli astri visibili come della manifestazione fisica di un mondo complesso ed elevato di Esseri Spirituali che, in passato, hanno contribuito a plasmare e guidare l'umanità nella sua evoluzione.

Come parte del più grande piano divino per l'umanità, questa consapevolezza degli Esseri-guida è andata gradualmente perduta, rendendoci man mano sempre più consapevoli del mondo materiale dei sensi e meno del mondo degli Esseri spirituali.

Durante questa graduale discesa nella coscienza terrena, gli esseri umani non sono stati lasciati completamente senza guida. Vennero mantenute scuole mistiche e templi in cui alcuni allievi selezionati venivano educati in modo speciale e condotti sul sentiero dell'Iniziazione.

Alcune di queste tradizioni misteriche possono essere ritrovate nelle antiche culture di Persia, Egitto e Grecia, ad esempio. In tempi molto antichi, i Re erano degli Iniziati, e quindi erano in grado di guidare il loro popolo grazie alle conoscenze del mondo degli dèi.

Questi Iniziati erano in grado di comprendere gli Esseri celesti che si rivelavano loro attraverso i movimenti delle stelle, per guidarli. Avevano quindi una conoscenza dei ritmi temporali delle sfere planetarie all'interno delle stelle fisse, come 'discorso', per così dire, degli Esseri celesti che guidano l'umanità. Questa conoscenza si estendeva non solo alle questioni della vita quotidiana, ma anche ai grandi processi temporali.

Con questa comprensione gli Iniziati potevano conoscere i tempi di importanti avvenimenti futuri. Ad esempio, il tre Magi (o Re) che si recarono a Betlemme, erano tali Iniziati, che sapevano che il Bambino nato in quel luogo era l'incarnazione di un grande Iniziato che sarebbe diventato il portatore del Cristo.

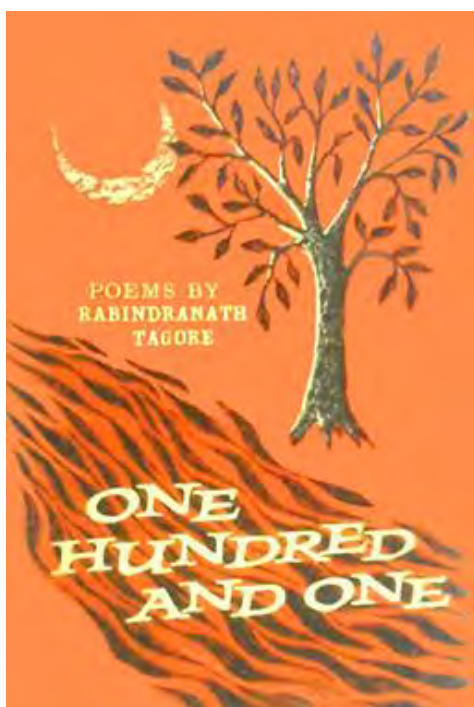
Utilizzando il suo vasto bagaglio di conoscenze, acquisite sia dall'approfondito studio dell'Antroposofia, sia attraverso le sue personali ricerche spirituali sugli eventi stellari antichi e moderni, Willi Sucher ha sviluppato una nuova Astrosophia, e qui ne trovate l'esplicazione grazie al lavoro fatto da Jonathan Hilton».



**Jonathan Hilton, *Parlando con le Stelle*
AgriBio Edizioni – pagine 242 – € 35,00
[Link per ordinare](#)**

CENTOUNO POESIE

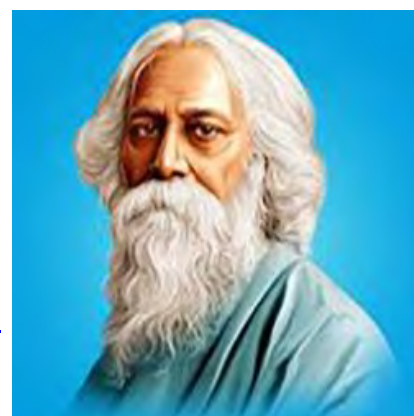
di Rabindranath Tagore



Questo volume, preceduto da prefazione e introduzione di Humayun Kabir, è una scelta della poesia di Tagore attraverso 60 anni di produzione ininterrotta (1881-1941): testimonianza la convergenza di tre elementi nell'animo del poeta: l'eredità tradizionale indiana, il tempo trascorso con la gente semplice del Bengala e il potere di assimilare la cultura occidentale. Questi tre elementi si fondono in Tagore, grazie alla forza poetica della sua personalità.

Questa piccola antologia è stata curata in modo tale da chiarire il legame tra l'intimo impeto lirico del poeta e la sua esperienza extra-sensibile.

Massimo Scaligero



Rabindranath Tagore

Rabindranath Tagore, *One Hundred and One Poems*.

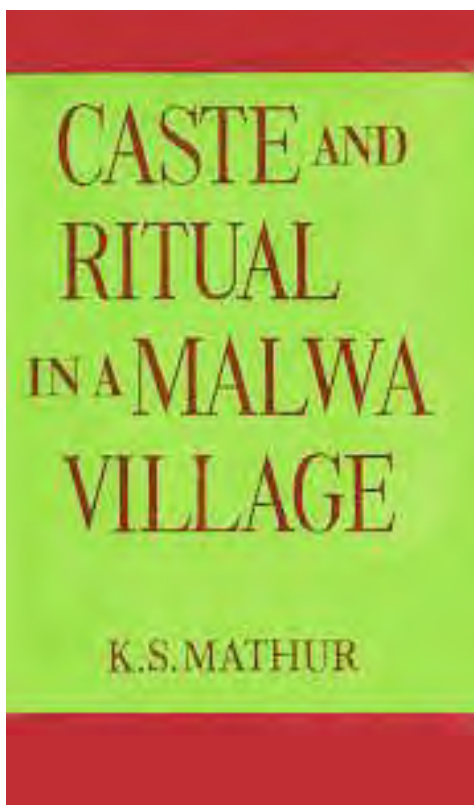
London, Asia Publishing House, 1966.

Da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3/4.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

CASTE E RITUALI IN UN VILLAGGIO MALWA

di K.S. Mathur



Vi sono quattro parti in questo libro: nella prima l'autore introduce il lettore nell'ambiente umano, storico-geografico e climatico della regione di Malwa; nella seconda esamina la struttura sociale del villaggio, il suo carattere di comunità unita da residui legami tradizionali, riti e sistema delle caste; la terza parte è un'analisi del sistema di credenze degli indù Potlod, che mette in luce l'aspetto popolare e rurale dell'induismo, nel quale, facendo appello alle fonti tradizionali, l'elemento metafisico-filosofico è realizzato nella forma mistico-devozionale; la quarta parte approfondisce l'espressione sociale e domestica del rito religioso, con le sue diverse implicazioni quotidiane. Abbiamo qui una monografia preparata con un corretto sistema di ricerca; è un valido contributo agli studi etnologici sull'India.

Massimo Scaligero

K.S. Mathur, *Caste and Ritual in a Malwa Village*.

London, Asia Publishing House, 1964; XII + 216 pp.).

Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1968, Vol. 18, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

SPAZIO. UN PROBLEMA IN POLITICA

di Indra D. Sharma

L'autore, Rettore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università del Panjab, Chandigarh, vuole fornire un esempio di "scienza politica della scienza", riguardo ai problemi posti dalla cosiddetta conquista dello spazio. Egli tratta la materia da un punto di vista giuridico-politico, con estrema chiarezza e competenza; dà sviluppo logico a una premessa che, allo stato attuale delle cose, è valida solo ipoteticamente. Solo ipoteticamente, a causa della posizione stessa della scienza, che contempla lo spazio come un essere fisico-matematico, cioè astrattamente, e quindi non può dimostrare che esso sia conquistabile in senso concreto. È la posizione della scienza che ha perso il proprio contenuto metafisico, non rimpiazzabile da un sostituto come la filosofia della scienza: una posizione che non può che essere empirica e di conseguenza dogmatica, poiché questo empirismo – il fenomeno, il fatto, il volo astronomico – ha il valore di un fatto incontestabile per il pensiero indagatore. Questo pensiero non muove più da un uomo libero, ma da un fatto autosufficiente.

Una volta eliminato questo tipo di restrizione, scopriamo che il lavoro di I.D. Sharma è valido e indubbiamente utile dal punto di vista politico-giuridico: come esercizio, in effetti, come lui stesso afferma.



Massimo Scaligero

Università del Punjab, Chandigarh, India

Indra D. Sharma, *Outer Space. A Problem in Politics*.
Agra, Lakshmi Narain Agarwal Educational Publishers, 1964.
Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1968, Vol. 18, No. 1/2.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

di Maurizio Gardenal



«Il Nuovo Millennio si è affacciato mostrando il volto cruento del male con le torri abbattute, i conflitti “caldi” o “freddi” estesi pressoché ovunque, le pandemie, eventi naturali catastrofici, la disinformazione senza precedenti e altro del genere. Tuttavia, per comprendere la realtà occorre afferrare le Potenze che presiedono al cambio di marcia che bussa, ormai impellente, alle porte dell’uomo perché questi possa ritrovare, cosciente, la direzione Divina».

Questa la presentazione del libro di Maurizio Gardenal, che si fregia anche della prefazione di Andrea Franco. Il Nuovo Millennio che stiamo vivendo ci ha portato incontro tutto ciò che i Maestri avevano predetto, e a cui ci avevano preparato.

Questo quanto preconizzato da Rudolf Steiner in una conferenza tenuta a Berlino il 3 aprile 1905 (O.O. N° 89): «È vicino il momento in cui l’umanità deve approfondirsi spiritualmente. L’uomo corre verso una fase del piano fisico *che non potrà essere sopportata a meno che la vita*

spirituale non sia riqualificata. Un quadro di quanto sia necessario che l’uomo evolva spiritualmente: si riconoscono enormi progressi, per esempio, per la conoscenza dell’elettricità: a quella forza è collegato un enorme potere, ma sarà possibile che gli esseri umani abusino di tale forza. L’uomo, in un tempo non troppo lontano, sarà padrone di forze terribili che farà lavorare sul piano fisico. Ad esempio, sarà in grado di produrre detonazioni, esplosioni in luoghi lontani, senza che nessuno sia in grado di riconoscerne l’autore. L’umanità avrà questo potere. E guai se l’uomo non sarà moralmente elevato e userà queste terribili forze non solo ed esclusivamente per scopi positivi! Questo tempo è stato previsto dai dirigenti dell’umanità, i Maestri, ed è la missione della Scienza dello Spirito preparare le menti per ciò che verrà, per avvertirle, per mostrare loro la via e la mèta».

Dunque, il nostro lavoro, individuale e sociale, è riqualificare la vita in senso spirituale, altrimenti *la vita non potrà essere sopportata!* Dobbiamo sviluppare, attraverso la disciplina interiore, le forze per attuare tale riqualificazione, per uscire dalla tenebra e andare verso la vera Luce del Nuovo Millennio.

Maurizio Gardenal, *La Luce del Nuovo Millennio*.

Gambini Editore – pag. 50 – € 15,00

[Link per ordinare](#)

FILADELFIA COSMOPOLI DELL'AVVENIRE

Sguardo sul Futuro

Da più parti e da un sempre maggior numero di persone è venuta alla nostra redazione la richiesta di ripubblicare questo scritto di Fortunato Pavisì relativo ai tempi futuri, che nella nostra epoca tanto difficile ci offre uno sguardo luminoso su un futuro che siamo noi a dover promuovere, con il nostro impegno individuale e con l'aiuto delle conoscenze che la Scienza dello Spirito ha offerto all'uomo. Non commenteremo con immagini quanto è offerto al nostro sguardo interiore, perché nessuna immagine potrebbe uguagliare quella che le parole del grande spiritualista chiaroveggente possono evocare.



Fortunato Pavisì

La storia accelera i tempi

Per quanto poco sensibile sia l'uomo del presente a quella grande realtà spirituale che chiamiamo evoluzione umana, non può tuttavia non accorgersi che da qualche secolo a questa parte il moto evolutivo si è fatto più rapido e che la storia, per così dire, sta accelerando i tempi. Se confrontiamo tra di loro due secoli contigui qualsiasi di un'epoca passata, per esempio il XIV e il XV dell'era cristiana, abbiamo come l'impressione che lo scorrere del tempo non avesse avuto allora grande importanza. Il passaggio da un secolo all'altro muta di poco il contenuto delle anime e ancora di meno le condizioni esteriori della vita.

Nell'epoca nostra invece ogni decennio che passa imprime un'orma indelebile nelle anime degli uomini e nella configurazione esteriore della vita. In meno di cent'anni l'umanità ha assistito alla comparsa della locomotiva, dell'automobile e dell'aeroplano e le sue abitudini sono state conformate in modo del tutto diverso dall'illuminazione elettrica, dal cinematografo e dalla radio.

Ciò induce a concludere che la storia non scorre con moto uniforme, ma che essa anzi varia i tempi del suo andare. Possiamo dividere tutta l'evoluzione umana in due immense epoche, non solo storiche ma addirittura cosmiche: prima e dopo la comparsa del Cristo sulla Terra: il mistero del Golgotha rappresenta difatti il punto centrale dell'evoluzione umana. Questa ha avuto inizio su Saturno e avrà termine su Vulcano nel più lontano avvenire. Il tempo ha avuto principio circa a metà del ciclo di Saturno e avrà fine a metà del ciclo di Vulcano. Prima e dopo c'è l'eternità. L'andatura del tempo è stata rapidissima su Saturno e poi è andata progressivamente diminuendo fino al nostro attuale ciclo terrestre e al suo avvenimento centrale: il Golgotha. Da questo punto in poi l'evoluzione accelera il suo processo e questo alla fine sarà così rapido come fu al principio.

I quindici secoli che stanno prima e dopo l'avvento del Cristianesimo sono i più lenti di tutti. E poiché le nostre comuni nozioni storiche e scientifiche non vanno al di là di questo tempo, noi ci formiamo di solito un'idea inesatta e grossolana delle condizioni dell'umanità nel lontano passato e nel lontano avvenire e troviamo difficile la comprensione dei fatti che si rivelano all'indagine superiore della Scienza dello Spirito. La Scienza dello Spirito estende difatti la sua ricerca a cicli evolutivi remotissimi nel passato e nell'avvenire, ad epoche cioè nelle quali la corsa del tempo è incredibilmente veloce se confrontata alla relativa lentezza con la quale si svolgono oggi sulla Terra i processi storici e naturali. La scienza nel computo delle ère geologiche e delle età della Terra parla di milioni e addirittura di miliardi di anni; ciò è un errore grossolano che deriva appunto dal fatto che non si tiene conto che il tempo non cammina sempre con lo stesso moto e che in determinati momenti i rivolgimenti naturali assumono il ritmo di vere e proprie rivoluzioni.

È compito nostro oggi di parlare della sesta epoca di cultura postatlantica, di quell'epoca cioè che vedrà l'alba poco dopo la metà del quarto millennio. Nell'insieme dell'evoluzione terrestre, quella non è poi un'epoca tanto lontana dalla nostra, poiché ne siamo separati da poco più di sedici secoli. Si può dire che ne siamo lontani nel futuro soltanto di quanto la civiltà di Atene e di Roma è lontana da noi

nel passato. Ma è appunto questa relativa vicinanza che potrebbe farci cadere nell'errore e darci il convincimento che in sedici secoli il mondo non vedrà grandi cambiamenti. La famosa frase di Salomone: "*Nihil sub Sole novi*" (niente di nuovo sotto il Sole), era appunto valida per il tempo nel quale quel grande re viveva. *Nella sesta epoca di cultura ci sarà qualcosa di nuovo sotto il Sole.*

Noi vediamo che la storia accelera i tempi. L'osservazione di questo fatto può aiutarci a comprendere quanto la Scienza dello Spirito ci rivela dell'avvenire incontro al quale muoveremo con passo sempre più rapido.

Mutamenti storici e geografici prepareranno l'epoca nuova

Non soltanto l'uomo sarà *un essere nuovo* e completamente diverso da quello che è oggi durante la sesta epoca, ma anche la stessa Terra avrà nel contempo cambiato la sua faccia. L'uomo ha ben poco modo, in una incarnazione, di accorgersi della graduale metamorfosi dell'aspetto fisico della Terra. La scienza parla però di forze endogene ed esogene che agiscono nell'interno ed all'esterno del globo terrestre e configurano i continenti, gli oceani, il rilievo geografico in modo sempre diverso.

Pensiamo che poco più di diecimila anni prima dell'epoca cristiana, l'Europa settentrionale viveva la sua epoca postglaciale e che nello stesso tempo il deserto del Sahara era coperto da una rigogliosa vegetazione. Alcune città della penisola italiana, che ancora verso il mille erano lambite dalle onde del mare, ora sorgono molti chilometri dalla costa. Questo è, per esempio, il caso di Ravenna.

Il mare Mediterraneo è destinato a sparire in un'epoca relativamente non molto lontana. L'Europa meridionale tende già ora a trasformarsi in deserto. Molto prima che cominci la sesta epoca, il vecchio continente europeo si sarà cambiato in una parte del mondo desolata e abbandonata. Perciò i popoli europei migreranno verso oriente, sia a nord attraverso l'immensa Siberia, sia a Sud cercando le vie che conducono all'Oceano Indiano. Questa migrazione che principierà a delinarsi alla fine del terzo millennio, sarà determinata anche da un fatto storico di primaria importanza: l'assalto della razza gialla al cuore dell'Europa. Per tal modo, il presente stanziamento delle due razze, la bianca e la gialla, subirà una specie d'inversione. Accenniamo a ciò solo di sfuggita; preferiamo piuttosto insistere sul fatto che la sesta epoca di cultura si svolgerà molto ad oriente degli Urali; si può anzi immaginare che le sue più grandi metropoli sorgessero sulle rive asiatiche dell'Oceano Pacifico.

Il superamento delle razze

Il cambiamento dell'ambiente fisico andrà di pari passo con la metamorfosi della corporeità umana. L'uomo della sesta epoca sarà completamente *nuovo* perfino nelle sue basi corporee fisiologiche. Intanto le qualità corporee non permetteranno più la distinzione dell'umanità in razze e popoli.

Dice il Dottor Steiner ne *La Cronaca dell'Akasha* che il concetto di razza è valido soltanto per un periodo molto limitato dell'evoluzione umana. Che cosa si deve veramente intendere per "razza" dal punto di vista della Scienza dello Spirito?

La razza sorge nel momento in cui la spiritualità si arresta nel suo processo di penetrazione nella corporeità fisica e lascia libero alle influenze extra spirituali un arto corporeo. Così, per esempio, nella razza rossa è sottratto all'influenza dello Spirito il sistema osseo, nella razza nera il sistema dirigente, nella razza verde (o malese) il sistema nervoso, nella razza gialla il sistema circolatorio.

Da ciò si vede che non è esatto contrapporre a queste quattro razze di colore, nelle quali l'attività dello Spirito ha subito un arresto, una quinta razza bianca. Nei Pellirosse, nei Negri, nei Malesi, nei Mongoli la razza è l'espressione fisica di ciò che non è spirituale. Nei cosiddetti bianchi invece lo Spirito è penetrato dappertutto e trova tutt'al più delle difficoltà a manifestarsi compiutamente. Secondo il punto fisico in cui queste difficoltà si manifestano maggiormente, sorgono in seno all'umanità bianca i vari popoli. Sappiamo, per esempio, che il popolo tedesco dovrebbe esprimere attraverso il suo organismo fisico le qualità dell'Io. In quanto il singolo individuo, per la debolezza del suo Spirito, non fa ciò che imperfettamente, sorgono i caratteri somatici propri del tedesco. Il tedesco è caratterizzato da una certa "pesantezza" fisico-spirituale. In questa pesantezza sentiamo

che lo Spirito non domina completamente la materia. Quando ciò avverrà, la pesantezza si sarà trasformata in solennità sacerdotale e maestà regale.

Negli altri popoli la razza è la manifestazione dell'assenza dello Spirito, negli europei la razza è invece la manifestazione dell'attività dello Spirito. In ciò c'è una differenza essenziale, piena di significato per l'evoluzione del futuro. Forse l'epoca del materialismo non ce lo lascia scorgere, ma lo Spirito sta diventando sempre più attivo, sempre più potente. Esso plasma anime e corpi umani come l'artefice plasma la creta fittile. In tempi non più tanto remoti nulla sarà d'ostacolo alla piena espansione delle forze spirituali. Allora non ci saranno più popoli, non ci saranno più nazioni, ma ci sarà soltanto l'umanità pervasa dallo Spirito.

La realtà del futuro si presenta come altissimo ideale nelle menti dei profeti. Mazzini era profeta e profeta era anche Carlyle, perciò essi, incontrandosi, s'intesero facilmente. Un ideale comune viveva nelle anime di entrambi: volgendo lo sguardo profetico all'avvenire essi scorgevano un'umanità unica con una sola cultura. Questa umanità del futuro, secondo Mazzini, aveva già un suo rappresentante: Wolfgang Goethe; e questa cultura del futuro aveva già il suo capolavoro: il *Faust*.

Mazzini e Carlyle diffusero questi loro ideali e perciò proprio nell'epoca della formazione nazionale dell'Europa, sorse dovunque, accolta dalle anime più nobili, un'elevata ideologia, il *cosmopolitismo*. Per cosmopolitismo s'intendeva allora un'umanità con una comune cultura spirituale, capace di eliminare tutte le differenze razziali e nazionali. E appunto per ricordo di queste prime aspirazioni che ci piace definire Filadelfia, cioè la sesta epoca di cultura che vedrà realizzata quelle aspirazioni, come una cosmopoli dell'avvenire. Nella sesta epoca di cultura non ci saranno difatti più popoli e nazioni, ma ci sarà soltanto un'*unica umanità spiritualizzata*. E accanto a quest'unica umanità ci sarà una specie di "sottoumanità", divisa ancora in razze e popoli.

Il nuovo uomo

L'uomo del futuro, l'uomo della sesta epoca, avrà dunque un aspetto fisico diverso. Attraverso le fattezze del suo volto, attraverso i caratteri somatici del suo corpo, egli non esprimerà più la sua appartenenza a un singolo gruppo razziale, ma rivelerà in quale misura ha accolto in sé e reso individuale lo Spirito divino dell'universo. Di conseguenza anche le funzioni degli organi fisico-corporei saranno diverse. Per esempio, la riproduzione dell'essere umano avverrà in tutt'altro modo. Non è da credere che l'uomo si sia riprodotto sempre allo stesso modo e per mezzo degli stessi organi.

Nel cervello troviamo due organi rudimentali di incerto significato funzionale: la cosiddetta glandola pineale e la cosiddetta glandola pituitaria. Queste glandole costituiscono gli ultimi resti di due organi che in antichissime epoche dell'evoluzione umana erano grandi e potenti. La glandola pineale o *conarium* si elevava una volta come una tenue formazione gelatinosa al di sopra della testa dell'uomo e brillava di luce propria, simile a quella che ancor oggi in modo tanto misterioso mandano le lucciole e certi pesci del fondo marino. Questa lampada fosforescente serviva al contempo come organo di percezione e come organo di locomozione. La glandola pituitaria invece era un organo rivolto verso il basso, verso il suolo terrestre. Questo organo, connesso con le forze ignee della terra, che allora erano assai potenti, serviva come mezzo di riproduzione quando l'uomo non era ancora diviso sessualmente.

La riproduzione unisessuale continuò ad avvenire fino alla metà dell'epoca lemurica, poi si spense del tutto. Oggi la riproduzione avviene bisessualmente per mezzo delle forze solari attive nell'uomo e delle forze lunari attive nella donna. Tra qualche millennio il processo riproduttivo, quale noi oggi lo conosciamo, subirà un cambiamento radicale. La laringe, lo strumento vocale dell'uomo, diverrà col tempo l'organo della generazione umana spiritualizzata. Già oggi esiste un rapporto sottile tra gli organi della riproduzione e la laringe. All'epoca della pubertà avviene il cosiddetto cambiamento di voce e anche in seguito ogni lesione o malattia degli organi della riproduzione si ripercuote sull'apparato vocale dell'uomo.

Nella sesta epoca la metamorfosi si sarà compiuta del tutto e l'uomo si riprodurrà spiritualmente per mezzo delle *forze della parola*. Nel Vangelo di S. Giovanni sta scritto che Dio creò il mondo per mezzo della sua Parola. Nella parola è dunque contenuta una forza creatrice divina. Una bella leggenda ellenica ci racconta che Orfeo ammansiva le fiere con il suo canto. Queste antiche narrazioni vanno prese alla lettera. Nei meravigliosi poemi indiani viene raccontato che quando gli eroi di quelle epoche favolose avevano da attraversare la giungla, si difendevano dalle fiere sanguinarie e dai rettili velenosi recitando degli opportuni “mantra”, ossia versetti religiosi. Ripeto che queste non sono invenzioni poetiche; la forza della parola era una volta maggiore di quella che hanno oggi le pallottole di piombo.

Nella sesta epoca la parola umana riacquisterà il suo potere magico oggi andato perduto.

Oggi, dopo le scoperte della fisica nucleare, la scienza parla di un'*energia basale* dell'universo che determina la sostanza e la forma di tutto ciò che sussiste. Non è senza significato che proprio alcune scoperte nel campo della chimica, abbiano portato a questa concezione di un universo costituito da un'unica forza. Questa forza basale dell'universo esiste realmente ed è la forza della divina Parola creatrice. Un debole barlume della Parola di Dio l'uomo ritroverà nella sua parola umana, ma esso sarà sufficiente perché attraverso la parola anche l'uomo possa diventare un essere creatore.

Come prima cosa con la sua parola l'uomo creerà il suo simile. La parola gli servirà però anche in altri campi, perché essa avrà riacquistato il suo potere magico originario. Le malattie, per esempio, verranno curate non più con sostanze chimiche, ma per mezzo di nuovi e più poderosi “mantra”. Le forze usate in fondo saranno le stesse di oggi, ma mentre nel presente si rincorre il loro aspetto fisico-materiale, in avvenire si potrà attingere alla loro fonte eterico-spirituale. Che cosa è invero una sostanza chimica? Essa non è niente altro che una particolare vibrazione della Parola divina.

L'uomo della sesta epoca, se ne avrà bisogno per portare a guarigione il suo corpo, prenderà ancora in sé le forze dell'oro, dell'argento, del ferro, del calcio, del fosforo e così via, ma non le toglierà dal seno della Terra, bensì dalla parola sana e salutare del suo simile evoluto.

Attraverso la parola nuova l'uomo potrà entrare in un rapporto più profondo anche con gli animali e acquisterà perciò il mezzo per redimerli. Tutto lo spirito della seconda epoca di cultura, quella antica persiana, può essere condensato in una poderosa immagine: Zarathustra che parla con il lupo. Sappiamo che la sesta epoca ripeterà la seconda su un piano più elevato. Allora quella poderosa immagine riacquisterà tutto il suo valore; ogni uomo, come novello Zarathustra, potrà parlare con i lupi, e i lupi saranno miti come agnelli. Con ciò s'intende che gran parte della natura sarà redenta dalla pesante impronta arimanica. Con la parola l'uomo della sesta epoca potrà agire anche sui fenomeni atmosferici; placherà i venti, allontanerà le tempeste, dissolverà le nubi. L'ambiente fisico intorno a lui sarà quindi più pacato, più sereno e dal firmamento azzurro una pioggia spirituale d'oro scenderà benefica sulle anime e sulle cose.

Tutto ciò lascia già capire che anche per il linguaggio la parola avrà un valore completamente diverso dall'odierno. È estremamente difficile formarsi un esatto concetto di ciò che sarà il linguaggio nella sesta epoca di cultura; perché nessuna delle lingue che oggi vengono parlate sulla Terra può servire da paragone. È da tener presente che la parola come tale non ha in ogni tempo uno stesso valore entro l'insieme del linguaggio. Nel primi tempi dell'evoluzione postatlantica la parola non è ancora pensiero, ma pura *immagine*. Ogni oggetto del mondo esterno o interno si riflette in un'immagine. Se osservo un uccello, la mia anima può essere maggiormente colpita del fatto che esso s'innalzi verso il cielo, o si liberi armoniosamente nell'aria o canti posato sul ramo. Lo stesso essere può impressionare l'anima in tre modi diversi e per ognuno di questi tre modi sorge un'immagine corrispondente che si riflette nel linguaggio. L'uccello è per il latino “avis”, perché egli osserva come esso s'innalzi in volo; è per il tedesco “Vogel”, perché lo vede ondeggiare tra cielo e terra; ed è per lo slavo “ptie” perché egli preferisce sentirlo cantare.

L'uomo moderno ignora completamente che dietro ogni parola si nasconde un'immagine, perché per lui ogni parola corrisponde soltanto a un concetto astratto. Perciò l'uomo moderno non può nemmeno comprendere l'esistenza di varie lingue e cerca di costruire delle universali lingue astratte, come l'esperanto. I grammatici definiscono giustamente la proposizione: "pensiero espresso in parole". Questa definizione peraltro perderà con il tempo il suo valore.

Nella sesta epoca non più la proposizione conterrà un compiuto corso di pensieri, ma la sola parola. Nel pronunciare la singola parola, staccata dal resto della proposizione, l'uomo esprimerà un completo corso di pensieri, di modo che non la proposizione, ma la singola parola potrà essere definita un pensiero espresso in parole.

I linguaggi moderni sono molto lontani da queste forme grammaticali. Forse certe espressioni sintetiche che usa Dante soprattutto nella cantica del "Paradiso" possono darci una pallida idea di quelle che saranno le lingue del futuro. Alcune forme delle lingue antiche hanno pure questa caratteristica di condensare un lungo corso di pensieri in una breve espressione verbale. Sul portale marmoreo di un cimitero ho visto scolpita una sola parola: "Resurrecturis". Questa parola, per essere compresa, deve essere sviluppata in una lunga proposizione: "Questo luogo è dedicato a coloro che sono ora immersi in un profondo sonno in attesa di ritornare in vita in un lontano giorno futuro". Tutto ciò è realmente contenuto nell'unica parola "Resurrecturis" e l'anima sa trarne il giusto senso.

Ogni parola pronunciata dall'uomo della sesta epoca conterrà tutto l'insieme dei pensieri che noi oggi esprimiamo più o meno faticosamente in proposizioni, in frasi, forse in lunghe pagine. Noi oggi diciamo, per esempio, "Io" e a questa parola colleghiamo il concetto astratto della propria personalità. Anche il cittadino di Filadelfia avrà naturalmente una parola per dire "Io". Questa parola però non sarà soltanto un suono, ma sarà ripiena di un significato profondo sentito da ogni uomo e che noi possiamo esprimere all'incirca nel motto seguente: "Il mio proprio essere di sostanza divina in unione con l'essere di sostanza divina del mio Angelo custode".

Ora possiamo chiederci: "Se la parola per se stessa conterrà *il pensiero*, che cosa si rivelerà attraverso la proposizione?". La proposizione dell'uomo della sesta epoca esprimerà ciò che oggi è ancora inesprimibile in parole: il sentimento. Rendiamoci conto che oggi quando diciamo "Ti odio" o "Ti amo" non esprimiamo il nostro sentimento ma soltanto la rappresentazione mentale che abbiamo dei nostri intimi affetti. Il nostro sentimento viene tutt'al più espresso, in maniera incompleta, dal suono, dal colorito delle parole, dall'inflessione della voce, non già dalla forma grammaticale. Nel futuro l'uomo sarà capace di mettere nella frase, nel linguaggio, il suo interiore contenuto animico. Ciò spiega appunto la ragione per cui la sua parola sarà dotata di forza magica.

Swendenborg disse che la lingua degli uomini antichi era compresa anche dagli angeli. Gli angeli difatti hanno la percezione non del concetto astratto, ma del contenuto astrale dell'interiorità umana. Ecco perché nella sesta epoca la parola umana sarà compresa anche dagli angeli. Le lingue umane del futuro porteranno difatti ad espressione l'intimo contenuto delle anime: sentimenti, passioni, affetti.

Il cuore come organo del pensiero

Tutto ciò è in relazione con la metamorfosi di un altro organo umano: il cuore. Spesso nelle sue conferenze il Dottor Steiner afferma che l'uomo del futuro *penserà con il cuore*.

Perfino il fisiologo può accorgersi che il cuore è un organo in via di trasformarsi. I muscoli del corpo umano si dividono in lisci e striati; sui primi la volontà dell'uomo non ha alcun potere, mentre i secondi obbediscono alle volizioni. Il cuore, tuttavia, pur essendo un muscolo striato non obbedisce ancora alla volontà. In futuro, però, cioè nella sesta epoca non più tanto lontana, il cuore sarà un muscolo volontario e come tale sarà l'organo del pensiero umano, ma di un pensiero che secondo la sua propria natura tenderà di continuo ad essere *ispirazione*, cioè espressione di sentimento cosmico.

Già altre volte, nel corso di nostre conversazioni, ho accennato che la grande lotta tra Michele e Arimane è in relazione al fatto che nel prossimo avvenire l'uomo entrerà in possesso del suo cuore. Tanto Michele quanto Arimane combattono per il cuore umano; tanto Michele quanto Arimane vogliono che *l'uomo pensi con il cuore*.

Arimane intende ciò nel senso che i pensieri umani divengano tanto personali, tanto arbitrari quanto lo sono oggi i moti dell'animo, le simpatie e antipatie. Michele viceversa aiuta l'uomo ad elevare il sentimento umano in quella sfera dell'obiettività nella quale dimorano oggi i più puri pensieri matematici e morali.

Entrambe le vie saranno aperte all'uomo del futuro, padrone del suo cuore: la via di Michele che conduce al sentimento obiettivo e la via di Arimane che porta nel caos del pensiero arbitrario.

Ecco perché nella sesta epoca sarà così profonda la scissione tra l'umanità micaelita e l'umanità arimantica. La prima sarà unita da quella armonia che viene dal riconoscimento della verità obiettiva intesa tanto dal pensiero che dal sentimento, la seconda sarà frantumata in tanti individui incapaci d'intendersi, in tanti uomini, anzi in tanti sotto-uomini ognuno con il proprio pensiero e con il proprio sentimento arbitrario e perciò in contrasto con tutti gli altri esseri. Da questo fatto deriverà l'odio inestinguibile tra gli individui e la *guerra di tutti contro tutti*.

Il male perderà il suo dardo

Se vogliamo esprimerci in concetti grossi, possiamo immaginare l'umanità del futuro divisa in buoni e malvagi. Gli uni e gli altri avranno poteri enormi, perché saranno in grado di usare le forze basali del cosmo. La bomba atomica ce ne può dare un'idea. Da ciò può sorgere nelle nostre anime una certa preoccupazione e possiamo chiederci se, come avviene tanto spesso oggi, i buoni non saranno alla mercé dei malvagi agguerriti con le armi di Satana. Diciamo subito che i malvagi non avranno alcun potere sui buoni.

L'amore è la più potente forza che abbia il cosmo. Questa forza può essere impiegata però soltanto dall'uomo che ha fede, quella fede che, come sta scritto nel Vangelo, sposta le montagne.

Il Cristo Gesù disse: «Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche la sinistra». Leone Tolstoj interpreta queste parole come un comandamento alla non resistenza contro il male. Ma non si tratta di ciò. Se realizzo in me lo stato d'animo espresso dalle parole del Cristo Gesù, avverrà che il malvagio non potrà percuotermi né sulla guancia destra né su quella sinistra.

Le forze dello Spirito, le forze morali sono assai più potenti delle forze della materia. Chi ha fede, cioè chi si eleva con la sua coscienza nei mondi spirituali, può usarle già oggi. Questa fede non mancherà all'uomo della sesta epoca. Perciò egli potrà usare a sua protezione alcune forze cosmiche che sfuggiranno del tutto alla sotto-umanità malvagia.

Ricordo che in una sua conferenza il Dottor Steiner definisce l'Akasha come antimateria. L'Akasha è la quintessenza degli alchimisti, cioè l'etere cosmico unico che nel corso dell'evoluzione si differenzia in: Calore, Luce, Suono e Vita. Le più recenti scoperte nel campo della fisica hanno pure portato alla concezione di un'antimateria, o materia inversa come vien chiamata dalla scienza. Questa materia inversa, di cui non possiamo naturalmente formarci alcuna rappresentazione, non si trova sulla Terra ma all'estrema periferia dell'universo.

Accenno a ciò soltanto per indicare che vi sono nell'universo forze ancora sconosciute, assai più potenti di quelle che si manifestano nella cosiddetta pila atomica. Ed è appunto questa antimateria, questa anti-forza fisica che verrà impiegata dall'uomo della sesta epoca per costruire la sua tecnica e per difendersi utilmente dai malvagi.

Il male, nella sesta epoca perderà il suo dardo. L'amore costituirà una corazza contro la quale, nel vero senso della parola, si infrangeranno le pallottole di piombo e le bombe ad energia nucleare.

La vita sociale sarà uno specchio delle relazioni umane nel mondo dello Spirito

Le considerazioni precedenti e il soprannome di cosmopoli che abbiamo voluto dare a Filadelfia porteranno forse all'idea che la sesta epoca vedrà fiorire una civiltà umana simile alla vita che si svolge negli alveari e nei formicai. I primi cosmopolitisti si sono difatti formata questa idea; essi si sono immaginati il mondo come una sola e immensa città, in cui tutti parlano la stessa lingua, tutti vivono la stessa vita culturale, tutti professano religione, e per andare alla vita pratica, tutti obbediscono alle stesse leggi, tutti usano la stessa moneta ecc.

Questa concezione deve essere corretta. Unità non significa in alcun caso uniformità. La sesta epoca sarà assai piú differenziata in popoli, nazioni, lingue, usi, costumi, ordinamenti sociali ecc. di quanto non lo sia la nostra quinta epoca. Non dovete veder in ciò una contraddizione. Oggi due uomini che parlano due lingue diverse non riescono ad intendersi tra di loro. Nella sesta epoca tutti s'intenderanno, ma non perché tutti useranno la stessa lingua, bensí perché ognuno capirà la lingua parlata dall'altro. E allo stesso modo ognuno avrà il suo pensiero personale, il suo sentimento interiore, ma in nessun caso la vita interiore di uno verrà in contrasto con la vita interiore dell'altro. La diversità tra un individuo e l'altro sarà enorme, quale è per esempio quella che oggi separa un genio da un altro genio, Shakespeare da Goethe, Beethoven da Wagner, ma questa diversità porterà l'armonia, perché tutti avranno la possibilità di incontrarsi nella sfera dell'obiettività. La Filosofia della Libertà, che ci permette di comprendere questa verità, è il piú alto inno innalzato da un uomo all'avvenire spirituale dell'umanità.

Nella sesta epoca la Scienza dello Spirito sarà scienza ufficiale. Ciò significa che ogni uomo avrà una conoscenza diretta dei Mondi Spirituali, che ogni uomo sarà in cosciente e continuo rapporto con il suo angelo. Questo fatto si rifletterà profondamente nella vita sociale. I pilastri fondamentali della convivenza sociale quali noi oggi li conosciamo, famiglia, stato, chiesa, verranno a crollare. Le basi della vita sociale non poggeranno piú sul sangue, ma sullo Spirito.

L'ing. Paolo Gentili, nella sua conferenza di lunedì scorso, ha fatto giustamente notare che la religione è indispensabile soltanto a un'umanità rescissa dal mondo divino-spirituale. Nella sesta epoca non ci saranno piú religioni perché l'umanità non avrà bisogno di essere collegata con la divinità. Il divino si manifesterà a tutti come oggi si manifesta a tutti l'aspetto fisico del mondo. La stessa vita sociale sarà uno specchio delle relazioni umane con il Mondo dello Spirito.

L'esperienza del Cristo eterico

L'uomo della sesta epoca arriverà a ciò attraverso a quella che potremmo chiamare la *porta di Damasco*. Il Cristo risorto ed eternamente vivente apparirà ad ogni uomo giustamente evoluto, così come è apparso a Paolo sulla via di Damasco.

Questa esperienza renderà appunto quella intesa, quella comprensione nella sfera dell'obiettività di cui abbiamo parlato prima usando termini astratti. In senso concreto la sfera dell'obiettività è lo stesso Cristo, vero Io dell'uomo e vero Io dell'umanità.

Volgere lo sguardo all'avvenire, guardare a Filadelfia ha un significato veramente augurale per l'anima umana.

Tutta l'evoluzione è divisa in due parti dal Mistero del Golgotha. Ciò che viene prima di questo evento è il tempo della semina, ciò che viene dopo è il tempo della raccolta.

Filadelfia ha appunto questo significato, Filadelfia è la prima raccolta dell'umanità.

Nel futuro cosmico su Giove, Venere, Vulcano, ci saranno altre e piú ricche raccolte. Ma questa prima raccolta, questa messe che mieteremo durante la sesta epoca sarà certamente la bella e consolante, perché verrà subito dopo il lungo tempo della fatica, del travaglio e del dolore.

Fortunato Pavisi

Il Genius Loci e le Comunità nascenti

Entriamo nel mese aureo dedicato anticamente alla Madre degli Dei, Giunone, da cui trae il nome: Giugno. Giunone Lucina era la Dea delle nascite, che veniva venerata dalle future madri e dalle spose novelle, affinché portasse loro la gioia della maternità ed offrisse protezione agli infanti, luce dei loro occhi, i gioielli piú preziosi per una madre.



Elisabeth Bouguereau «Cornelia e i suoi “gioielli”»

Tutti ricordiamo l’aneddoto di Cornelia, madre dei Gracchi, che di fronte alla sua amica che si vantava dei propri monili in oro e pietre preziose, orgogliosamente dichiarò che i suoi gioielli erano i due amati figli.

Giugno è anche il mese della Luce, della Libertà, del Solstizio d’Estate, ed è dedicato ai giovani, alla propria discendenza, mentre il mese di Maggio era consacrato agli antenati, ai Lari e ai Penati.

L’epoca attuale, invero vede i bambini come qualcosa di prezioso e raro, anche perché nel mondo occidentale non tutti riescono a mettere al mondo dei figli, e si ricorre allora a mezzi estremi, come la fecondazione assistita, l’ado-

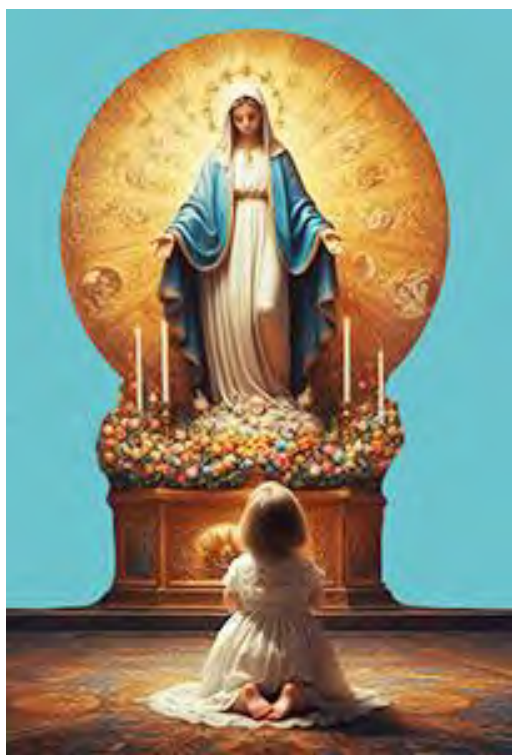
zione o l’utero in affitto, per procurarsi un bebè, se non si riesce a generarne uno in modo naturale.

Nonostante ciò, l’infanzia è tutelata ben poco nella società moderna: i piccoli vengono spesso sbalottati tra nidi e bambinaie, non hanno piú l’ambiente accogliente delle famiglie patriarcali di una volta con nonne, zie e fratelli maggiori, che a noi magari potrebbe sembrare soffocante, ma per i bimbi di una volta era un nido rassicurante.

I bambini di oggi ricevono molti stimoli da schermi grandi e piccoli, e hanno poche occasioni di vivere liberi in natura, in mezzo al verde e a tanti animali, scatenandosi con i loro coetanei.

Nelle istituzioni scolastiche poi, sono a rischio di essere manipolati fin dalla piú tenera età, pensiamo all’indottrinamento gender nelle scuole, che non risparmia ormai nemmeno i bimbi sotto i sei anni.





Devozione infantile

La devozione a Dio, alla Vergine Divina, agli angeli custodi, non viene quasi mai coltivata e alimentata, e la naturale propensione del più piccoli vedere il sacro e il magico intorno a loro, viene degradata da una cultura mediatica dissacrante e stregonesca, dove il demoniaco mimetizzato mostra qua e là il suo abile zampino.

Per proteggere i fanciulli dunque, i genitori più consapevoli e fedeli al Mondo Spirituale cercano degli ambienti educativi adeguati, ad esempio le scuole steineriane che seguono il metodo Waldorf hanno molto seguito anche presso le famiglie che non conoscono la Scienza dello Spirito, ma intuiscono l'importanza di tutelare l'innocenza e la virtù delle giovani anime dei propri figli.

Nonostante questa opportunità, che rimane comunque riservata ad una ristretta minoranza di nuclei familiari, sia per i costi che per il numero molto esiguo di scuole Waldorf sul territorio, la società che circonda i bambini li seduce e li corrompe inevitabilmente, influenzando pesantemente la sana crescita dei corpi fisico, eterico ed astrale.

Questa situazione abbastanza grave, spinge molte famiglie a tentare di creare delle Comunità indipendenti in cui crescere i propri figli a contatto con la natura e altri bimbi, in luoghi dove la Civiltà malata e decaduta non riesca troppo facilmente ad allungare gli artigli avidi di innocenza e purezza.

Le piccole anime che si incarnano provenendo dalla Dimora Aurea, dai Mondi Spirituali, sono un ghiotto boccone per le Forze dell'Ostacolo.

Preservare il più possibile il legame con il mondo degli angeli è possibile in luoghi dove gli Esseri Elementari siano più sani e attivi, e questi posti vengono percepiti più facilmente proprio dai fanciulli, che risultano più sensibili di noi all'interazione con il Regno Elementare.

Nei tempi antichi, gli uomini che praticavano le religioni pagane, cercavano la Pax Deorum, ossia la Pace tra i mortali e gli dei, basata sul rispetto delle leggi divine e naturali, sul culto nei templi e nelle dimore private, e infine sulla concordia civile, la *concordia civium*, all'interno della società cioè la pace tra le varie classi sociali, tra i cittadini, tenuti a riprodurre nella vita pubblica l'armonia che gli dei hanno donato a tutto il creato.

Ammirando la maestosa bellezza delle Terme di Caracalla ad esempio, che gli studiosi hanno abilmente ricostruito con l'aiuto delle moderne tecnologie grafiche, ci sorprende grandemente la capacità di creare luoghi di svago pervasi comunque di una sorta di sacra armonia, simile certamente a quella delle cattedrali medievali, e



Ricostruzione delle Terme di Caracalla

ben distante da qualunque struttura ludica dei tempi moderni, non solo dal punto di vista architettonico, ma proprio dal punto di vista esoterico spirituale.

Oggi siamo in procinto di risalire verso il culto della bellezza ispirato dal divino, ed è dunque necessario cercare spazi di crescita interiore anche intorno a noi.

Ci sono luoghi infatti, dove ci si sente bene, in comunione con le altre forme di vita, e questo lo sentono le anime innocenti, ma anche coloro che, seguendo un cammino interiore, hanno recuperato in modo consapevole quella chiaroveggenza, sensibilità e purezza delle quali i più piccoli sono naturalmente dotati.



Scegliere un luogo che emana serenità

Il Genius Loci, di cui i nostri antenati parlavano quando volevano accennare ad una Potenza maggiore sulle anime presente in determinate località, ad esempio nel posto dove Roma è stata fondata, ha una grande importanza quando si deve scegliere un luogo dove costruire una dimora per la propria famiglia, o far partire un progetto, e creare una comunità che, nel suo piccolo, sia un primo passo verso quella Filadelfia Aurea che attende l'umanità in un lontano futuro.

In una forma nuova, bisogna recuperare il senso del sacro di cui erano dotati in modo innato gli antichi romani. Questa predisposizione si manifestava nel costruire una città, un ponte, un edificio civile o religioso, nel celebrare feste per gli dei e nell'esorcizzare gli spiriti demoniaci.

Scrive Massimo Scaligero nel suo libro *La razza di Roma*: «L'esperienza meramente umana e la coscienza del mero costume quotidiano sono trascese dal senso della festività, in cui interviene l'elemento divino grazie al quale diviene possibile ciò che normalmente non è: l'uomo raggiunge un piano dove tutto è "come nel primo giorno", prodigioso, essendosi egli riunito completamente con il divino e perciò venendo animato dalle forze della creazione».

Essere capaci di riconoscere il Genius Loci di un luogo particolarmente ricco di vita elementare e di sacralità, deriverà man mano dalle capacità acquisite nel nostro lavoro interiore, certamente.

Chi però ha il candore e la purezza naturali, come bambini e animali, ci aiuta già ora a percepire queste magiche qualità, che permettono ad un angolo di mondo, grazie al lavoro e al sacrificio di un gruppo di individui di buona volontà, di diventare un Piccolo Paradiso, in cui umano e divino, bellezza interiore ed esteriore, pace in Terra e nei Cieli, siano davvero una cosa sola!



Shanti Di Lieto Uchiyama

AMICIZIA

Publicazioni

Tutti sanno cos'è la vera amicizia. Non tutti sanno essere veri amici, ma tutti sanno cosa desiderano in un'amicizia. Ciò che si desidera rivela esattamente cos'è l'amicizia. Prendere coscienza di questo desiderio è il contenuto di questo libro. Ogni capitolo contiene una citazione sull'amicizia di grandi pensatori e "amici", così come un esercizio di riflessione. Vengono descritti molti aspetti della vera amicizia. Soprattutto, però, si sente l'appello: ciò che desideri nell'amicizia, sia esso per il tuo amico o la tua ragazza, non aspettartelo dall'altra persona...

Scrivono Mieke Mosmuller che il filosofo e pedagogista austriaco Martin Buber «vede il grande ideale dell'uomo in ciò che è l'io-e-tu. Il modo migliore per imparare questo è incontrare un altro essere umano che è anche lui un io, ma che è un tu per l'io dell'altra persona. La cosa più terribile nel rapporto è quando l'uomo viene trasformato in un "esso", quando l'uomo, il prossimo, viene visto e trattato non come un io uguale, che è diventato un tu perché diverso, ma come una cosa, come un esso. Allora si è raggiunto il punto più basso delle possibilità di incontro».

Tra i famosi personaggi che hanno intrattenuto importanti amicizie, l'Autrice nomina, tratto dall'Antico Testamento, il rapporto di amicizia tra David e Jonathan, figlio di Saul. Poi parla dell'amicizia fra Tommaso d'Aquino e Reginaldo da Piperno; di quella tra Francesco di Sales e la santa francese Jeanne de Chantal; tra i tre Moschettieri e il quarto, D'Artagnan; tra Goethe e Schiller, tra Garibaldi e sua moglie Anita.

In merito a quest'ultima particolare amicizia, Mieke Mosmuller riporta un brano di Rudolf Steiner contenuto nei *Nessi karmici* (O.O. N° 236): «È raro che qualcuno viva come Garibaldi sentendo il legame intimo anche quando non vi è alcun rapporto personale diretto, ma capita. È molto interessante il modo in cui Garibaldi incontrò la sua prima moglie. Era così poco inserito nel mondo esteriore, che non provava alcun interesse per le donne. Durante un viaggio lungo la costa brasiliana diresse il cannocchiale verso terra e vide una ragazza: in quel momento seppe che sarebbe diventata sua moglie. Si precipitò con la sua nave verso terra, dove lo accolse amichevolmente un uomo che gli chiese se volesse pranzare con lui a mezzogiorno. Garibaldi accondiscese. Era il padre della ragazza che aveva visto a terra! Ancora prima di iniziare il pranzo – lui parlava solo italiano e lei solo portoghese – le disse che avrebbe dovuto essere sua per la vita. Lei capì, e furono gettate le basi di uno dei più bei legami intimi. È un caso limite di presenza di qualcosa di simile a un nesso karmico. Vi era qualcosa di eroico nel comportamento della donna, nel modo in cui si comportò. Lo accompagnò nelle sue battaglie in Sudamerica, e quando giunse la notizia che era caduto in battaglia, andò a cercarlo sul campo. In quella condizione partorì un figlio e per scaldarlo dovette a lungo legarselo al collo. Attraverso tali esperienze, Garibaldi entrò maggiormente nella vita».

L'autrice, Mieke Mosmuller, di cui abbiamo già presentato in passato interessanti pubblicazioni, è medico e nei suoi testi tratta di antroposofia, filosofia e psicologia. Ha al suo attivo più di 60 libri editi in tedesco, inglese, francese e danese, anche se purtroppo non ancora in italiano. Su YouTube sono presenti vari blog e video riguardanti il suo pensiero su temi di attualità.



Mieke Mosmuller, *Freundschaft* – Amicizia
Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda.
Lingua: tedesco.
Anno 2024 – 107 pagine € 16,95
Per ordinare, link: [Freundschaft](#)



**LA RISPOSTA DELL'ANTROPOSOFIA
AI PROBLEMI DEL MONDO E DELLA VITA**

Note frammentarie

L'epoca di Atlantide: Iniziati, siti oracolari, capacità umane.

Quali di queste capacità sono state trasmesse alla cultura post-atlantidea?



Dal mondo spirituale alla Terra: Reincarnazione

Ci sono alcune ragioni per cui mi è stato affidato il compito di parlare ai gruppi della nostra Società Teosofica su un argomento molto specifico, un argomento che ha lo scopo di informare i nostri cari membri su alcuni fatti che si celano dietro lo sviluppo dell'umanità, su alcuni fatti che sono effettivamente riconoscibili solo all'interno del mondo spirituale e che si riferiscono a complicate questioni di reincarnazione e di Karma mondiale. È giusto che all'interno dei nostri gruppi di lavoro si diffondano per prima cosa gli insegnamenti della Teosofia in modo, diciamo, più generale. Abbiamo già visto nell'ultima conferenza che all'inizio del nostro lavoro dobbiamo, per così dire, parlare più in generale dei processi tra la morte e una nuova nascita, ma che

poi dobbiamo trasformare in un certo senso ciò che si cela sotto cose più misteriose. Questo è il modo in cui dobbiamo lavorare. Perché la vita teosofica è tale che ci permette solo gradualmente di elevarci nei santuari misteriosi del mondo e del divenire umano.

Oggi si tratta quindi di sentire qualcosa di più preciso su quelle domande, sí, quelle domande alle quali di solito si può solo rispondere: c'è la reincarnazione, ci sono vite terrene che si ripetono, il nucleo più intimo dell'essere umano passa di vita in vita. Questo è generalmente corretto, ma solo in modo impreciso; si parla per così dire in termini generali. Le verità più sottili si apprendono gradualmente, perché stiamo solo gradatamente andando oltre l'ABC della saggezza scientifico-spirituale; per il momento siamo ancora all'ABC. Non dobbiamo pensare che con quello che siamo riusciti a imparare siamo già andati molto al di là dell'ABC. Ma andremo oltre se avremo pazienza ed energia.

Per prima cosa oggi rivolgeremo lo sguardo un po' più indietro nel corso del nostro sviluppo umano. Ancora una volta volgiamo lo sguardo all'antico tempo di Atlantide, al tempo in cui le nostre anime erano incarnate in corpi atlantidei. Tutte le anime che sono ora incarnate qui, nei nostri corpi, erano un tempo incarnate in corpi atlantidei. Abbiamo parlato del modo in cui a quel tempo le nostre anime intuivano e conoscevano; oggi vogliamo parlare di qualcos'altro, del fatto che già su Atlantide c'erano degli Iniziati e delle Iniziato che erano relativamente più avanti rispetto a ciò che i nostri antenati in Atlantide avevano intorno a loro, che si trovavano a un livello superiore di

chiaroveggenza ed erano in grado di ascendere ad alti gradi di conoscenza e di attività grazie a una crescita personale delle loro qualità animiche. Questi Iniziati lavoravano in determinati santuari.

Possiamo chiamarli con un nome che è entrato in uso solo più tardi. E che, poiché è stato usato dai posteri dell'antica Atlantide, descrive meglio quei luoghi particolari che si ponevano tra i luoghi di culto, le chiese e le scuole, come se stessero nel mezzo. Possiamo chiamare questi luoghi di consacrazione "oracoli".

Cosa si praticava inizialmente in questi oracoli? C'erano le individualità altamente evolute dell'umanità di Atlantide. Cercavano in tutta la popolazione le persone che erano ormai mature per l'addestramento per farne i loro discepoli. Costoro venivano portati nei centri degli oracoli e iniziati ai misteri dello sviluppo del mondo e dell'uomo. Imparavano le verità che riguardavano lo stato spirituale del mondo e quello del nostro sistema solare. C'era un oracolo di Marte. Tutti i corpi celesti del nostro sistema solare interagiscono tra loro. Coloro che considerano Marte solo come un corpo fisico conoscono poco dei reali processi del mondo. Solo chi riconosce la natura spirituale di Marte, le entità spirituali di Marte, sa quali forze scendono da esso e può vedere un po' in quei luoghi che si celano dietro le quinte dell'esistenza ordinaria. Si può dunque sapere già molto sulle forze misteriose che dirigono la nostra Terra se, ad esempio, si sono appresi i segreti di Marte. È per questo che nello sviluppo di Atlantide alcuni Iniziati dovettero usare tutti i poteri di cui disponevano per indagare i segreti di Marte. Non avrebbero potuto indagare contemporaneamente i segreti di Saturno, Giove e Venere; per quello c'erano altri oracoli. C'era un oracolo di Venere, uno di Saturno, uno di Giove, uno di Marte, uno di Mercurio e uno di Vulcano. E poi un grande oracolo – che era l'oracolo più importante dell'antica Atlantide – che approfondiva i segreti del Sole e di che cosa operava dal Sole sulla Terra in quanto essere spirituale. Dotati di questi poteri che avevano approfondito, gli Iniziati potevano essere le guide delle moltitudini di Atlantide. Il capo unico di tutti era l'Iniziato più grande, il grande capo dell'oracolo solare, che proclamava l'entità spirituale che è nel Sole e poteva essere chiamata con il nome di "Cristo". Ciò era già stato proclamato nell'antica Atlantide.



L'Iniziato solare

A questo Iniziato dell'oracolo solare era stato affidato un compito specifico in un momento molto preciso.

Aveva il compito di selezionare nella massa della popolazione le persone le cui anime erano particolarmente adatte a gettare le basi della civiltà post-atlantidea. Dobbiamo immaginare come era l'antica epoca di Atlantide: calcolare, contare, collegare, giudicare e così via non erano capacità che le anime avevano a quel tempo; erano capacità che l'umanità avrebbe sviluppato solo in seguito. A quel tempo le anime avevano la capacità di sviluppare una certa chiaroveggenza crepuscolare e alcuni poteri magici.

Sapete che gli abitanti dell'antica Atlantide usavano i poteri dei semi delle piante in modo simile a come noi oggi usiamo i poteri del carbone. Così come oggi nelle nostre stazioni ferroviarie ci sono



dei capannoni in cui viene immagazzinato il carbone che usiamo per riscaldare le macchine che fanno avanzare i nostri treni, gli abitanti di Atlantide avevano dei capannoni per grandi raccolte di semi di ogni tipo. Osserviamo un seme. Ha il vigore di spingere il germoglio verso l'alto. Gli abitanti di Atlantide erano in

grado di sprigionare questa forza, proprio come noi possiamo sfruttare la forza contenuta nel carbone. E proprio come noi oggi muoviamo in avanti le nostre locomotive con la forza del carbone, loro muovevano i loro veicoli con le forze del seme; questi si libravano sopra la terra a poca distanza dal suolo e avevano una sorta di pilotaggio verso l'alto e verso il basso. Gli abitanti di Atlantide erano diversi in tutto e per tutto dagli odierni esseri umani. Erano grandi inventori, in grado di fare molto per quanto riguarda l'utilizzo di queste forze del seme. Quelli che all'epoca avevano una visione speciale della natura dei semi attraverso una tenue chiaroveggenza, sono paragonabili ai nostri grandi studiosi e tecnici.

Questi grandi protagonisti della cultura di Atlantide avevano però le minori probabilità di essere selezionati e di portare con sé ciò che era necessario per diventare la base della cultura post-atlantidea. Furono invece le persone più semplici a sviluppare gli inizi dell'aritmetica, del conteggio, della composizione e così via, quelle in cui le qualità che costituivano lo splendore dell'abitante di Atlantide erano meno sviluppate. Consoliamoci con questo fatto, se oggi gli studiosi ci guardano dall'alto in basso. Come allora la grande guida doveva scegliere persone semplici, così oggi si devono scegliere coloro che hanno il senso degli effetti del principio "Cristo" nel futuro, indipendentemente dal fatto che marcino o meno alla testa della cultura ufficiale.

Come a quel tempo la chiamata del grande iniziato Manu si rivolgeva a coloro che avevano le qualità future nella loro forma primitiva, così oggi attraverso il movimento scientifico-spirituale la chiamata parte dal mondo dello Spirito per preparare le anime per la prossima epoca.

Questi grandi Iniziati dell'oracolo solare radunarono attorno a loro la gente semplice in una regione a Ovest dell'attuale Irlanda, mentre gli altri gruppi da Ovest a Est erano già partiti da tempo.

Qui la trascrizione s'interrompe...

Rudolf Steiner



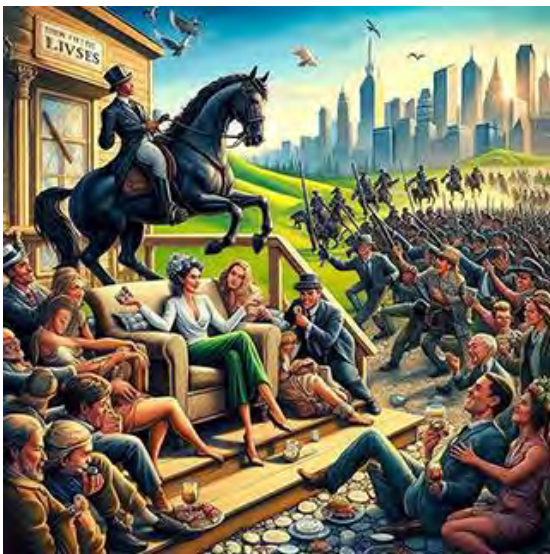
Partenze da Atlantide

Conferenza tenuta a Norimberga il 9 febbraio 1909.
O.O. N° 108. Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Massimo Scaligero, dopo aver avuto nel lontano settembre 1939 questa visione – che possiamo considerare profetica dell'epoca che sarebbe seguita, soprattutto quella di cui parlava spesso, che lui collocava dopo il Duemila, proprio quella che noi adesso stiamo vivendo – ha dedicato completamente se stesso e la sua opera a destare la coscienza degli individui, ad aiutarli a capire quale sia l'unica via da seguire: quella della disciplina del pensiero, della Volontà solare, del Logos e i Nuovi Misteri, del Graal. E soprattutto ha indicato il Maestro dei Nuovi Tempi, Rudolf Steiner, come colui al quale ci si deve riferire per trarre, dal suo illuminato e illuminante insegnamento, la forza per reagire alla dissoluzione della società cui si va incontro se non si agisce per tempo, con decisione, coraggio e dedizione.

«L'ideale della umana esistenza si vincola ad una vita comoda, pacifica, senza alterazioni: il benessere materiale diviene l'assillo delle masse, onde non si esita a creare utopie di tipo consumistico, quali rappresentazioni visionarie di una società gaudente, senza leggi, senza preoccupazioni d'ordine trascendente, “senza anima”, dedita soltanto a rendere pacifico con tutti i mezzi il predominio della bestialità. È questo il caso in cui, venendo lo Spirito condizionato dal corpo nella sua bassa “fisicità”, la società s'involge e degenera.

Se poi, nel voler realizzare una tale aspirazione di vita, che subordina a sé le stesse attività dello Spirito, gli uomini trovano ostacoli in altri uomini, ovvero in applicazioni di leggi, in norme di politica, selvaggiamente essi recalcitrano e tendono a sovvertire tali forme di ordine, poiché ciò che domina in loro prepotente si ribella. Essi peraltro trovano la maniera di mascherare con le etichette dell'“ideale”, della cultura umanitaria, della democrazia, del “progresso”, questa loro fangosità profonda: è una sorta di infezione la quale facilmente si propaga là ove l'atmosfera è già stata resa accogliente da un'adeguata preparazione pseudo-intellettuale, sottilmente lobbistica, onde le masse passivamente accettano i più grossolani errori socialitari, con il miraggio illusorio di una nuova era di comodità e di benessere sensuale.



Nello scatenamento che sopravviene, le masse sovversive, smarriti gli ultimi lumi della consapevolezza, sono invase da forze demoniache di bassa passionalità, di truculenta sanguinarietà, che hanno radice nel profondo della compagine psicofisica: esse, non che ritrovarsi a un livello di comune umanità, scendono ancora più in basso sino a toccare le stesse scaturigini di ciò che è malvagiamente istintivo, ossia la matta bestialità: è un ritorno a quel *caos* che l'uomo ha impiegato secoli di lotte e di eroismi, di esasperazioni dottrinarie e di esperienze politiche, a redimere in *cosmos*, ossia nel suo mondo, dinanzi al quale egli potesse mantenere viva l'evidenza di una sua discendenza superumana, del suo appartenere ad una categoria di dominatori della “natura”. Nessuna autorità viene più riconosciuta, ci si accanisce soprattutto contro i simboli dell'ordine e della spiritualità, illudendosi di annientarli con semplici distruzioni materiali, che tuttavia culminano nelle più inutili violenze, nella voluttà di una sanguinaria coprofagia che va spesso al disotto della stessa cieca istintività delle bestie. La società dunque decade, discende da un piano “umano” ad un piano “sub-umano”.

È opportuno mettere in rilievo come non esista soluzione di ritmo nella foga distruttiva, in quanto il trionfo di una tale causa costituisce la sua stessa condanna: sia pure raggiunto quel periodo di stasi in cui i sovvertitori credono di poter realizzare il loro stato ideale di animalesca felicità, l'opera distruttiva continua per un intimo e irresistibile impulso di cui gli uomini stessi non si rendono conto: è una sorta di discesa lungo la quale non si ritrova più un punto fermo o un punto d'arresto. La sovversione divora gli uomini medesimi che l'hanno operata, alla stessa maniera che divorerà quelli che ne proseguono il sistema. Ed è, insieme con la fine di un popolo e di una nazione, la degenerazione della comunità umana»

Massimo Scaligero

Selezione da «La vita italiana», settembre 1939.



✉ Ho incontrato sulla mia strada, dopo aver praticato a lungo gli esercizi steineriani, un orientatore che io stimo e ammiro, seguace del Buddismo. Mi ha iniziato a questa Via, che trovo molto affine a me, al mio sentire, e credo che possa contribuire a darmi un aiuto maggiore rispetto al cattolicesimo, nel quale sono nato e cresciuto senza averlo scelto volontariamente, e che mi sembra svuotato ormai di ogni sacralità, soprattutto in quest'epoca. Vorrei sapere se questo corrisponde a quanto lo stesso Rudolf Steiner pensava, dato che anche lui ha molto parlato del Buddismo.

Lorenzo d. S.

Certamente Rudolf Steiner ha parlato molto del Buddismo, come ha trattato di tutta la tradizione che ha portato poi quanto era giusto e opportuno nel Karma dell'uomo di ricevere, per avere la possibilità di avanzare ulteriormente: l'incarnazione del Cristo sulla Terra e l'evento del Golgotha. Tutto ciò che ha preceduto la discesa del Logos fra noi è stata una preparazione, e il Buddha ha contribuito in maniera poderosa a tale preparazione. Ci dice Rudolf Steiner nella sua conferenza del 25 marzo 1907 (O.O. N° 96) dal titolo *Natale Pasqua Pentecoste*: «Per il buddista sono certezza le successive vite dell'uomo sulla Terra, ma egli le riguarda in modo da dire a se stesso: “Combatti la tua tendenza a rinascere in queste successive reincarnazioni, perché è tuo compito di liberarti il più presto possibile dalla brama di ritornare sulla Terra per vivere poi, libero da ogni reincarnazione terrena, in un regno spirituale!”. Così il buddista considera le successive vite umane, affrettandosi a conquistare forze bastanti a sottrarvisi. Ma una cosa non possiede il buddismo – e ciò è dimostrato dalla sua dottrina esoterica – gli manca quello che si può chiamare un *impulso* che abbia il potere di accrescersi e di perfezionarsi nell'anima dell'uomo, in modo che egli possa dire: “Si susseguano pure le incarnazioni! L'Impulso-Cristo ci dà la facoltà di ricavarne forze sempre maggiori; l'Impulso-Cristo ci infonde una virtù che ci fa trovare in queste reincarnazioni un contenuto sempre più elevato. Penetrate il Buddismo, ossia ciò che esso contiene di vera dottrina della reincarnazione, con l'Impulso-Cristo, e avrete un nuovo elemento che darà alla Terra un nuovo significato nell'evoluzione umana!». Riguardo poi alla “scelta volontaria o no” dell'ambiente in cui nasciamo, in particolare dei genitori e dei fratelli, sappiamo da Rudolf Steiner, in *Reincarnazione e Karma e il loro significato per la civiltà del presente* (O.O. N° 135), che «...quando contempliamo quelle personalità, ci accorgiamo spesso del fatto che noi stessi abbiamo scelto quelle persone che ci conducono alla vita fin dall'infanzia, e questo accade verso i nostri trent'anni di una precedente incarnazione, inavvertitamente, con le nostre stesse forze; in altre parole, nel bel mezzo della vita precedente abbiamo selezionato quelli che ora sono diventati i nostri genitori e fratelli». E quelle persone, da noi scelte anche se “inavvertitamente” nel nostro passato, vivono in un ambiente impregnato di una religione, in questo caso del cattolicesimo. Quello che possiamo trarne fin dall'infanzia può, nell'adolescenza e poi nella maturità, essere superato da conoscenze più approfondite, come quelle che ci vengono date attraverso la Scienza dello Spirito, ma non deve essere considerato negativo, perché è proprio il nostro Karma ad averlo ritenuto per noi necessario.

✉ Secondo la Tripartizione come si deve considerare l'imprenditore? Dato che lavora in campo economico dovrebbe far parte dell'organismo economico, ma in quanto dirigente e creatore di nuova impresa, dovrebbe appartenere all'organismo spirituale. Quale delle due cose prevale sull'altra?

Alessio C.

In questo caso, si può dire che c'è un'identità. Ci sono vari personaggi che appartengono a un organismo e lavorano anche nell'altro: la parte direttiva, la parte di un imprenditore, è comunque quella spirituale, quindi non c'è nessuna divergenza: riguarda la sfera spirituale, in quanto dirigere è un fatto dello Spirito. Chi lavora dovrebbe sempre essere diretto da chi attinge allo Spirito, in quanto crea lavoro, crea attività per gli altri. Sappiamo che il nucleo di ogni attività è ideale. Si può dire che la parte filosofica e teoretica tanto dell'economia quanto della scienza, quanto anche delle funzioni dello Stato, è in effetti un'attività della sfera dello Spirito, e questa è un'immagine di quello che potrebbe essere in avvenire lo sviluppo di una società che accetta la Tripartizione. La Tripartizione dovrà lottare contro grandi ostacoli per affermarsi, perché oggi tutto è snaturato dalla politica. Ci sono persone al Governo, anche responsabili della cultura, che non concepiscono i fatti sociali senza l'ingerenza economica. Invece la Tripartizione svincola i tre organismi – quello culturale, quello giuridico e quello economico – dalla politica. Dovrà nascere un idealismo che supererà ogni politica, cosa per oggi solo auspicabile, ma che si affermerà in futuro.

✉ La mattina faccio l'esercizio della concentrazione, e in genere questo mi dà una certa energia e centralità. Ma come non perdere durante la giornata quello che riesco ad acquistare la mattina? Quando arrivo alla sera, dopo una giornata di continui impegni, lavorativi e famigliari, sono spossata e non c'è più residuo di quello che avevo conquistato la mattina.

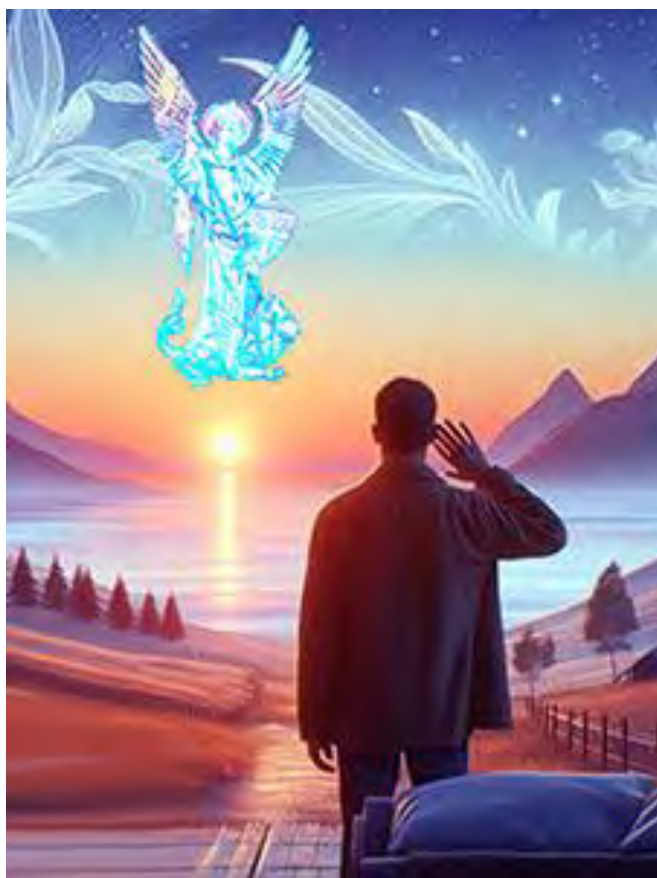
Gloria B.

Intanto bisogna stabilire se veramente con gli esercizi del mattino si acquista qualcosa, o è semplicemente il riposo notturno che ci aiuta a sentirci più pieni di energia, mentre la sera siamo esausti per aver vissuto una giornata molto faticosa. È bene iniziare la giornata con una meditazione o una concentrazione, ma poi non dovremmo immergerci completamente nel quotidiano senza dedicare una parte del tempo a ricordare che stiamo lavorando alla nostra formazione interiore anche nei brevi intervalli di tempo che riusciamo a ricavare per noi stessi. Ad esempio, a metà della giornata potremmo inserire l'esercizio della volontà, compiendo un'azione di poca importanza come alzarci dalla sedia e fare cinque passi, tornando poi a sedere. Oppure nel primo pomeriggio, per una mezz'ora o poco più, potremmo ascoltare le persone con cui veniamo in contatto sospendendo il giudizio su quello che ci dicono ed esercitandoci così alla spregiudicatezza. O anche durante la serata, ritrovando la nostra famiglia, sospendere le recriminazioni di ciò che non è andato nel giusto verso nella giornata appena trascorsa, e vederne invece solo il lato positivo, esercitandoci così all'esercizio della positività. Questo perché non basta una concentrazione fatta magari frettolosamente la mattina, di dieci minuti o un quarto d'ora, per assicurarci un giusto equilibrio per l'intera giornata. Il nostro pensiero deve tornare ogni tanto, anche durante l'attività quotidiana, a ciò che consideriamo importante, anzi essenziale, allo sviluppo della nostra interiorità. Questo renderà più equilibrato il lavoro compiuto, in cui non viene dimenticata la disciplina che contribuisce al nostro sviluppo interiore.

A noi uomini del presente
 occorre il giusto orecchio
 per il richiamo mattutino dello Spirito,
 il richiamo mattutino di Michael.
 La conoscenza dello Spirito vuole
 aprire l'anima
 al vero ascolto di questo richiamo.

*Wir Menschen der Gegenwart
 brauchen das rechte Gehör
 für des Geistes Morgenruf,
 den Morgenruf des Michael.
 Geist-Erkenntnis will
 der Seele erschließen
 dies wahre Morgenruf-Hören.*

*Alla famiglia Rietmann
 sul libro degli ospiti
 (firmato anche da Marie Steiner).
 San Gallo, 21 ottobre 1923.*



L'enigma dei mondi
 deve sondarlo l'uomo;
 ma non lo scioglie
 né la parola né il concetto.
 Guarda l'anima umana:
 è lei stessa la soluzione.

*Nach der Welten Rätsel
 muß fragen der Mensch;
 aber es löse sich nicht
 in dem Worte oder Begriff.
 Des Menschen Seele schaue:
 sie ist selbst die Lösung.*

*A un amico di Franz Werner
 su una fotografia da lui richiesta.
 Berlino, 5 aprile 1918.*

